



# L'imprenditrice "È vero, siamo disperati a noi ne servono 60"

**MARCO BETTAZZI**

«LE mie colleghe degli uffici sono disperate. Cerchiamo 60 persone solo questo mese, di cui almeno 40 a Bologna, ma non le troviamo. Non so come faremo». Sono giorni agitati per Valentina Marchesini, responsabile risorse umane di Marchesini Group e figlia del titolare, Maurizio. La sua azienda, che produce macchine automatiche, ha inaugurato a ottobre uno stabilimento a Carpi, ne ha uno nuovo in costruzione a Siena e sta progettando un nuovo ampliamento nella sede centrale di Pianoro. «Siamo pieni di lavoro e stiamo crescendo, per questo cerchiamo personale».

**Condivide l'appello di Sidoli?**

«Assolutamente sì. Posso capire il problema sugli ingegneri, che sono pochi. Noi ne cerchiamo elettronici, informatici e meccanici. Ma il tema vero sono i periti, perché ne cerchiamo di più. Nel mio ufficio di Pianoro servono 4 ingegneri e 12 periti e ne ho bisogno ora, dove accidenti li trovo? Adesso poi è ancora più difficile, perché i ragazzi escono dalla scuola tra giugno e luglio. Però alla fine uno che esce dal Belluzzi o dalle Aldini si ritrova almeno 4 offerte di lavoro, sono tutti immediatamente occupati».

**Quindi ve li litigate?**

«No, non succede. C'è una sorta di gentlemen's agreement tra le aziende principali per cui non ce li rubiamo, questa è una nostra forza. Ma di sicuro li assumiamo tutti. Poi certo, il libero mercato e la concorrenza restano, come la libera scelta dei giovani».

**Cosa cercate?**

«Per prima cosa ingegneri elettronici, dell'automazione e informatici, oltre che meccanici. Per quanto riguarda i periti, tutti quelli che escono dagli Itis o dalle Aldini, gente che voglia lavorare in officina o fare il tecnico trasferista. Solo che stavolta la situazione è quasi disperata, per la prima volta ho fatto anche gli annunci sui social che normalmente non

facciamo».

**Ma cosa offrite ai giovani?**

«Il percorso classico è l'ingresso con l'apprendistato, per 12-18 mesi, e poi l'assunzione a tempo indeterminato. Spesso prima hanno anche fatto stage, che in Marchesini sono retribuiti, oppure se vanno all'Università anche la tesi da noi. Da apprendista si prendono già 1.300 euro lordi circa, per poi crescere».

**Cosa dice alle famiglie?**

«Che mio nonno ha fatto le Aldini-Valeriani, come la maggior parte degli imprenditori meccanici bolognesi. E che i nostri meccanici non hanno le mani sporche di grasso ma se hanno voglia e conoscono le lingue girano il mondo e prendono stipendi molto alti già a 22 anni. Poi non sono contraria se uno vuole studiare storia dell'arte, ma in Italia su 100 probabilmente se ne occupano 10, mentre di periti ce ne sono 10 e ne cerchiamo 100».

**E qual è il messaggio che mandate a istituzioni e scuole?**

«Che noi imprese stiamo facendo tutto il possibile. Qualcosa si è fatto con la "Buona scuola" sull'alternanza scuola-lavoro ma mancano ancora i decreti attuativi, per cui tutto è lasciato agli imprenditori: così ce la fa solo chi come noi ha le spalle larghe. Vorrei sapere da loro cos'altro possiamo fare, alle scuole dico "usateci". E invece c'è ancora una differenza abissale tra quello che i ragazzi studiano e quello che serve a me, per cui devo formare i ragazzi in azienda investendo su di loro. Quando le scuole vengono a visitarci, i più interessati sono i professori. Vogliamo fare un percorso di formazione insieme anche per loro?».



Chi esce dagli  
istituti tecnici  
trova subito  
un posto  
di lavoro

**L'IMPRENDITRICE  
MARCHESINI**





L'AD: "UN CRIMINE NON TROVARE LAVORATORI"

## Philip Morris, un grido d'allarme "Ci sono i pc, non manodopera"

L'appello arriva dalla multinazionale che ha investito mezzo miliardo per la sua nuova fabbrica

a Crespellano: «Non abbiamo bisogno solo di computer, ma di braccia. Ci mancano periti industriali, c'è difetto d'offerta», dice Eugenio Sidoli, ad di Philip Morris Italia. E arrivano subito risposte dal mondo della scuola e da quello della produzione.

BETTAZZI E EVENTURI ALLE PAGINE II E III

# Appello Philip Morris "Di pc ne abbiamo ci mancano i periti"

## L'ad Sidoli: "Circolo virtuoso di lavoro in città" "Che non si trovi manodopera è un crimine"

L'APPELLO arriva da una multinazionale che ha appena investito mezzo miliardo per costruire una nuova fabbrica a Crespellano: «Non abbiamo bisogno solo di computer, ma di braccia. Ci mancano periti industriali, siamo in strutturale difetto di offerta», spiega Eugenio Sidoli, ad di Philip Morris

Italia. Il suo è solo l'ultimo degli interventi sul tema, già affrontato da diverse aziende e dalla Confindustria. E non sottintende una critica al sistema locale, comunque scelto dalla sua azienda per un investimento tanto rilevante. Però, specialmente in prospettiva, «la città e le istituzioni hanno il dovere di rispondere a questa richiesta», ha spiegato ieri partecipando a un convegno organizzato in città da *Panorama*.

Dalle scuole tecniche bolognesi in effetti escono, secondo gli industriali (che hanno lanciato vari progetti nelle scuole per promuovere l'istruzione tecnica), appena 280 diplomati l'anno. Le aziende del territorio ne cercano almeno 1.500. Il risultato è che le imprese principali si contendono i ragazzi e vanno a cercarli ancor prima che finiscano la scuola. Un deficit, appunto, strutturale, denunciato da Sidoli: «In passato c'è

stata un'emorragia delle competenze tecniche che ora vanno rimesse al centro della pianificazione», spiega il manager, che poi sottolinea come loro abbiano quasi completato le 600 assunzioni previste a Crespellano, compresi i periti necessari, e come siano soddisfatti del rapporto con le istituzioni. «Ma se guardo al mio business nei prossimi cinque anni il sistema territoriale è insufficiente - insiste Sidoli -. A Bologna c'è una domanda che potrebbe alimentare un circolo virtuoso e che la città ha il dovere di soddisfare. Lo dobbiamo fare per le prossime generazioni. Il sistema industriale genera domanda, le istituzioni devono soddisfarla. In un contesto di disoccupazione - chiosa semiserio - è quasi un crimine contro l'umanità». Sidoli loda poi le scuole tecniche locali, come le Aldini-Valeriani, che però sfornano meno di 300 diplomati l'anno, «mentre ne servirebbero molti di più. E allora bisognerà far altro: servono aule, macchine, laboratori, strumenti, docenti». Sidoli ricorda infine l'indotto assicurato da Philip Morris: «Per la formazione dei nostri funzionari l'anno scorso abbiamo generato 5 mila notti in hotel, e quest'anno saliremo a 15 mila. Poi c'è la vigilanza, la pulizia, i nostri fornitori. Significa almeno 4-5 volte i nostri dipendenti». (m. bett.)

LA  
POL  
EMI  
CA

**LA MOSTRA**

**Investiti 500 milioni,  
600 posti di lavoro**

PHILIP Morris ha inaugurato nel settembre 2016 il nuovo stabilimento di Crespellano, in Valsamoggia, una fabbrica frutto di un investimento da 500 milioni di euro e 600 nuovi posti di lavoro. È stato realizzato in meno di due anni su un'area di circa 310mila metri quadrati, di cui 90mila occupati da edifici. Per la sua realizzazione sono state 450 le persone attive ogni giorno in cantiere con oltre 200 imprese coinvolte. A pieno regime produrrà fino a 30 miliardi di "HeatStick", le nuove sigarette che vengono scaldate nel sistema iQos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inaugurazione dello stabilimento Philip Morris

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967



## L'allarme

### L'ad di Philip Morris «Mancano i periti»

di R. Rimondi  
a pagina 11

# La sveglia della Philip Morris «Pochi periti industriali Più scuole, o non basteranno»

## L'ad Sidoli: tra 5 anni il nostro fabbisogno rischia di restare scoperto

La crescita e gli investimenti non bastano: il fattore umano è fondamentale, anche con l'industria 4.0. E a Bologna servono più profili tecnici. O c'è il rischio di trovarsi, da qui a qualche anno, nella paradossale situazione — se paragonata al contesto italiano — di un territorio con più domanda che offerta di lavoro. A lanciare l'allarme è l'ad di Philip Morris Italia, Eugenio Sidoli: «Non abbiamo periti industriali: i computer da soli non bastano, servono le braccia — scandisce il numero uno italiano della multinazionale del tabacco a un convegno organizzato dal settimanale *Panorama* — se guardo al mio business da qui a cinque anni, vedo che quello che produce il sistema non è sufficiente a coprire il fabbisogno».

Insomma, mentre nel Paese la disoccupazione resta elevata, sotto le Due Torri la ricerca delle figure per sostenere la manifattura diventa sempre più faticosa. E se la rotta non

cambierà l'emergenza sarà sempre più grande: «Immaginandoci un futuro più roseo per la città, dove le imprese continuano a investire e dove ci sono più posti di lavoro — è l'analisi di Sidoli — il fatto che non ci siano persone per occuparli è un crimine contro l'umanità». Una battuta, che però la dice lunga su come sia sentito il tema dell'istruzione tecnica nel mondo industriale bolognese. Da mesi Unindustria ha lanciato una campagna proprio per incentivare i ragazzi a iscriversi agli istituti tecnici. Una scelta che, sottolinea Sidoli, oggi offre opportunità molto diverse dal passato: «Non parliamo di fabbriche con le macchie d'olio per terra e senza diritti, il sistema offre opportunità interessanti».

Le campagne, però, non bastano: servono anche le infrastrutture adeguate. Perché oltre un certo limite di capienza le scuole non possono andare. Sidoli fa l'esempio delle Aldini: «Stanno arrivando alla capacità massima: hanno tre-

cento alunni, ma potrebbero arrivare a mille — calcola l'ad — non si può fare perché mancano le aule, è inaccettabile. Quando una scuola ha raggiunto il suo limite di capacità, oltre quella scuola bisogna costruire altro: ci vogliono aule, macchine, laboratori, strumenti, docenti». Insomma, uno sforzo da parte di più attori: «Bisogna avere idee chiare su quello che c'è da fare e prevedere come deve essere Bologna da qui a dieci anni. La cosa non riguarda solo la politica: riguarda i cittadini, le imprese». Anche perché, ricorda Sidoli, «la capacità di progettare il futuro per la città farà la differenza tra il fatto che ce la faremo o non ce la faremo». Insomma, guai a cullarsi sugli allori: «Siamo soddisfatti di quello che il territorio dà, ma la soddisfazione è un punto di partenza — ammonisce l'ad — tutti ci beiamo che la crescita dello scorso anno è stata dello 0,5-0,6% più alta di quella nazionale, ma il mondo non

finisce all'anno scorso».

Philip Morris, con il nuovo stabilimento di Crespellano, ha dato il via a un piano da 600 assunzioni quasi completate. «Buona parte dei tecnici che abbiamo provengono dal Nord Italia, le competenze — rimarca Sidoli — le abbiamo trovate nel territorio allargato. Se il rinascimento d'Italia parte da Bologna, di queste competenze avremo bisogno di averne a migliaia e migliaia, anno dietro anno. Sono migliaia di potenziali posti di lavoro che oggi noi, teoricamente, non siamo in grado di soddisfare. Non è accettabile da nessun punto di vista». Anche perché, rileva ancora il manager, lo sviluppo dell'industria dà impulso a tutto il resto dell'economia: «Solo l'anno scorso abbiamo generato in un periodo piuttosto corto cinquemila notti in hotel — calcola Sidoli — ne abbiamo fatte quattromila nel primo trimestre. Di questo passo arriveremo a quindicimila entro l'anno».

**Riccardo Rimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Limiti raggiunti

Secondo l'ad Sidoli le Aldini Valeriani «stanno arrivando alla capacità massima»

## Da sapere

● Eugenio Sidoli (a destra) è l'ad di Philip Morris Italia

● Con il nuovo stabilimento di Crespellano Philip Morris ha dato il via a un piano da 600 assunzioni

● Sidoli lamenta una carenza cronica di periti industriali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**LE REAZIONI**

Scuole e aziende  
"Ascoltiamoli,  
un problema vero"

VENTURI

A PAGINA III

**Il dibattito**

Dal mondo della scuola, direttamente chiamato in causa, a quello della produzione, la conferma che i tecnici sfornati dalle aule sono ancora pochi

**Il preside delle Aldini  
"Numeri insufficienti  
ma esiste un progetto"**

ILARIA VENTURI

«NULLA di nuovo sotto il sole, purtroppo». Non si sorprende Salvatore Grillo, preside da otto anni degli istituti Aldini-Valeriani-Sirani, quelli che hanno fatto la cultura tecnica a Bologna, di fronte alle parole dell'amministratore delegato della Philip Morris Eugenio Sidoli. «Parole dure, ma ci stanno. Ora occorre solo rimboccarsi le maniche. E un'idea ce l'ho: puntare sull'istruzione tecnica aumentata, per attirare studenti».

**Preside Grillo, sostiene Sidoli, dirigente della Philip Morris, che «non c'è solo bisogno di computer, ma anche di braccia».**

«Sulle braccia non lo seguo: al tecnico si usa la testa, il tecnico non è più l'operaio».

**Testa o braccia che siano, mancano periti, c'è «uno strutturale difetto di offerta»: è questo il suo grido d'allarme.**

«Ha ragione, stiamo pagando la famigerata riforma Gelmini che ha spinto alla licealizzazione dell'istruzione superiore, messo in difficoltà i professionali e tolto ore nelle materie di indirizzo nel triennio degli istituti tecnici. Questi sono i risultati, alla lunga certe scelte si pagano».

**Che soluzioni mettere in campo?**

«Intanto occorre rinforzare sempre di più l'alternanza scuola-lavoro per dare più formazione personale, trasversale, professionale ai ragazzi. Noi stiamo sperimentando con Ducati e Lamborghini 1600 ore, di cui 750 in azienda anche a giugno e luglio al quarto anno. Gli studenti acquisiscono così straordinarie competenze».

**Ma il problema è che sono pochi i diplomati rispetto alle necessità.**

«Lo so bene, ricevo richieste giornalieri: non abbiamo tecnici da offrire a sufficienza».

**E dunque, cosa propone?**

«Puntare sull'istruzione tecnica aumentata: più ore di laboratorio, più inglese, informatica e matematica. In questo modo metto nelle condizioni chi è indeciso tra un liceo delle scienze applicate e un tecnico di scegliere con più consapevolezza».

**Un modo per sottrarre iscritti ai licei?**

«Perché no. Quando siamo partiti col progetto Aldini per Ingegneria, un percorso formativo che sviluppa in due anni il programma di matematica del triennio di uno scientifico, avevamo 25 iscritti. Ora ne abbiamo 90. I ragazzi e le loro famiglie capiscono la qualità dell'offerta formativa anche di un indirizzo tecnico, se gliela si offre. Questo modello va esteso: qui ci giochiamo tutto. E su un'altra cosa Sidoli ha ragione».

**Dica.**

«Occorre progettare a lungo termine e ci vogliono le istituzioni. Non puoi lasciare solo alle aziende il compito di sostenere gli istituti tecnici».

**Cosa dovrebbero fare?**

«Dovrebbero essere più presenti, sostenerci nei servizi: laboratori, trasporti, scuole più aperte al pomeriggio».

**Molto è stato fatto quest'anno, con la Città metropolitana e Unindustria, sull'orientamento. Non ha funzionato?**

«E' servito, bene così. In passato la programmazione si è adagiata sulle richieste delle famiglie, invece devi insistere, orientare le scelte rendendole consapevoli, offrendo percorsi formativi forti: per essere un buon tecnico ho bisogno di competenze specifiche più che nei licei».



Corsi potenziati e ragazzi in azienda nei mesi d'estate, così ce la faremo

IL PRESIDE GRILLO



**IL CASO** L'AD DI PHILIP MORRIS ITALIA: «LE ISTITUZIONI DEVONO CREARE LE CONDIZIONI ADEGUATE»  
**L'allarme delle industrie: «Mancano i tecnici specializzati»**

«L'INDUSTRIA ha il compito di generare la domanda di forza lavoro sul territorio, ma sono le istituzioni che devono creare le condizioni per un'offerta adeguata». L'amministratore delegato di Philip Morris Italia, Eugenio Sidoli, è tornato così, a margine del convegno organizzatori al Collegio San Luigi dal settimanale Panorama, sul problema della carenza di tecnici specializzati in Emilia-Romagna, sollevato lo scorso dicembre dal presidente di Unindustria Bologna Alberto Vacchi. «Il sistema dell'industria locale ha scontato, negli ultimi anni, una

forte emorragia di competenze tecniche – ha spiegato nel dettaglio Sidoli – soprattutto fra i periti industriali, un tempo fiore all'occhiello della formazione nella nostra Regione».

**DEL RESTO** la questione non riguarderebbe la multinazionale arrivata da pochi mesi a Crepellano, «sul punto di completare le 600 assunzioni previste», ma sarebbe «di carattere sistemico» e «andrebbe risolta al più presto per il bene delle future generazioni». Il colosso america-

no del tabacco è infatti riuscito a scovare, fra gli altri, alcuni giovani tecnici bolognesi ma, sempre secondo il suo massimo dirigente italiano, «resta il bisogno di uno sforzo collettivo, se non si vuole perdere il treno del 4.0». «Questo tipo di competenza deve tornare al centro della nostra pianificazione – ha infine concluso Sidoli – perché una domanda superiore all'offerta, in un luogo con questo potenziale industriale e scolastico, è quasi un crimine contro l'umanità».

**Lorenzo Pedrini**



Clamoroso a Bologna

# La Philip Morris non trova personale

*Lo sfogo dell'ad Sidoli: ci mancano periti tecnici, i computer non bastano, servono anche le braccia*

■ ■ ■ La Philip Morris Italia cerca personale specializzato ma non lo trova. A lanciare l'appello Eugenio Sidoli, che guida le operazioni della multinazionale del tabacco nel nostro Paese. «Abbiamo bisogno solo di computer, ma anche di braccia. Ci mancano periti industriali, siamo in strutturale difetto di offerta».

Il colosso del tabacco ha costruito a Crespellano, in provincia di Bologna, una nuova fabbrica che occuperà seicento persone. Non si tratta però, di una fabbrica qualunque. Sarà il centro di produzione di assoluta avanguardia destinato a realizzare, per conto di tutto il gruppo, le sigarette elettroniche di ultima generazione. Il futuro per l'intera multinazionale. Parlando ieri mattina a un convegno organizzato dal settimanale Panorama, Sidoli ha toccato un argomento più volte sottolineato anche da altre imprese del territorio, insistendo sul fatto che «la città e le istituzioni hanno il dovere di soddisfare questo tipo di richiesta».

Negli ultimi anni, spiega Sidoli, c'è stata una specie di «emorragia delle competenze tecniche, che ora devono tornare al centro della pianificazione». In un Paese come l'Italia con un'altissima disoccupazione giovanile c'è un'azienda che cerca personale specializzato ma non lo trova. «C'è una richiesta di migliaia e migliaia di potenziali posti di lavoro che non siamo in grado di soddisfare - continua il manager - e questo non è accettabile». Aggiunge poi che non si tratta nell'immediato di un rischio per la sua azienda, quella Philip Morris che ha investito 500 milioni di euro per costruire la fabbrica in Valsamoggia, perché lì «abbiamo quasi completato le 600 assunzioni previste e abbiamo trovato i periti necessari - spiega - ma se guardo al mio business nei prossimi cinque anni il sistema territoriale è insufficiente. Anche per il si-

stema industriale che sta dietro alla mia azienda». La scelta di Bologna da parte della Philip Morris non è stata casuale. Nel distretto, infatti si trovano altre aziende, come la Ima o il gruppo Seragnoli, specializzate nella meccanica di precisione e in particolare nel confezionamento. Dalle sigarette alle buste per il tè.

Proprio per questo, secondo Sidoli, il compito del sistema locale è «progettare la Bologna che sarà tra 10 anni. Questa capacità è ciò che dirà se ce la faremo o non ce la faremo nel futuro, ma lo si deve fare, è un dovere». Loda poi le scuole che sfornano tecnici la cui competenza «vale oro». «Ma le scuole sono quasi al limite, ne fanno circa 300 all'anno mentre ne servirebbero mille - conclude Sidoli - Per fare questo servono aule, macchine, docenti».

N. SUN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Aperitivo in barca o borse ecologiche L'Emilia Romagna spinge le start up

*Aster gestisce gli spazi Area S3. «Veicoliamo nuove idee d'impresa»*

**Giuseppe Catapano**  
Bologna

**GIOVANI** e innovazione. Quindi, futuro. Parola d'ordine in quelli che tecnicamente vengono chiamati spazi Area S3 e che in soldoni possono essere definiti il luogo in cui le idee d'impresa trovano concretezza. In Emilia Romagna funziona così: nei tecnopoli da Piacenza a Rimini, il personale di Area S3 - il progetto è nato con l'obiettivo di avvicinare i giovani con spiccate competenze all'ecosistema dell'innovazione regionale e ai circuiti del lavoro - svolge atti-



**SOCI**

Gabriele Gugnelli (Orange Sea) con Matteo Corfiati e Matteo Ciuffoli; nel tondo una borsa di Re-Find

**ORANGE SEA**

**Il fondatore di Rimini**  
«Skipper e utenti in contatto attraverso il portale»

vità di accoglienza, informazione e consulenza, ma anche di *networking*. Non 'solo' orientamento e formazione, ma anche contatti e confronti. A condurre l'attività di Area S3 - dieci sportelli in regione - è Aster, consorzio per l'innovazione dell'Emilia Romagna. «Nel primo anno di attività - rivela la coordinatrice Maria Grazia D'Angelo - i nostri spazi si sono rivelati uno strumento efficace». Cosa si riesce a fare? «Moltiplicare le opportunità per i giovani, facilitare l'incontro con innovatori, diffondere occasioni di scambio e confronto». I numeri: oltre 250

gli incontri di informazione accoglienza e consulenza, più di 300 quelli di network, circa 80 gli eventi tra workshop e seminari.

**ED ECCO** che, anche grazie al contributo del personale di Aster, in Emilia Romagna si sono sviluppate nuove idee d'impresa. Due esempi: Gabriele Gugnelli ha fondato una start up a Rimini, Orange Sea, che permette di organizzare aperitivi in barca; Emilia Paollicelli, a Bologna, ha invece fondato Re-Find, altra start up che realizza borse a partire da carta riciclata utilizzata per contenere il

caffè per uso industriale. Nel primo caso, Area S3 ha fatto da acceleratore. «Lì mi è stata prospettata la possibilità di andare in Silicon Valley», spiega Gugnelli. Che è stato poi ammesso al programma Silicon Valley Mindset ed è tornato in Italia arricchito, pronto per sviluppare il proprio business.

Intanto Orangesea.net è diventato il portale degli aperitivi in barca. «L'idea di base - continua - era quella di creare una piattaforma che mettesse in connessione persone che vogliono regalarsi l'esperienza di un aperitivo in ma-

re (in barca a vela, ma anche su uno yacht, ndr) con chi vuole abbattere i costi di gestione o aumentare il proprio fatturato». Il sito internet è di fatto il punto di incontro tra utente e skipper. Gugnelli è socio in affari con Matteo Corfiati e Matteo Ciuffoli. «Siamo partiti da Rimini, i primi risultati sono buoni. Le sfide per il futuro? Internazionalizzare il business superando così il limite della stagionalità».

**EMILIA** Paollicelli, insieme a Rosaria Marraffino, ha invece scelto il mondo della moda e dello stile,

**RE-FIND**

**La titolare di Bologna**  
«Carta riciclata per realizzare le nostre collezioni»

«partendo da carta riciclata utilizzata per contenere il caffè per uso industriale. È inconsueto: proprio il materiale è l'innovazione di questo progetto». L'idea c'era già, «poi siamo entrati in contatto con Area S3 e abbiamo capito come trasformarla in realtà». La società è stata costituita a gennaio 2016 e «abbiamo realizzato la prima collezione. Stiamo costruendo l'e-commerce in modo da riuscire ad avere un pubblico più vasto. Poi partecipiamo anche a eventi per farci conoscere. Intanto le nostre borse sono arrivate anche in Francia, Svizzera e Germania». Si chiamano intuizioni.



## BOLOGNAFIERE

### «Fuoriluogo che il Comune dubiti del bilancio»

**È SCONTRO** tra la Fiera e il Consiglio comunale. Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno di ieri e le dichiarazioni rilasciate dal gruppo di maggioranza, via Michelino ha emanato una nota in cui descrive «quantomeno fuoriluogo» l'invito al sindaco Virginio Merola «ad attivarsi affinché tutto il Consiglio possa entrare in possesso e visionare i documenti sui bilanci delle partecipate». E fuoriluogo, manda a dire la Fiera, sono anche le parole del consigliere dem Raffaele Persiano, che ha chiesto un'udienza conoscitiva per spiegare nel dettaglio il bilancio consolidato.

## IN POSITIVO

### Bper Factor, utile a 5,2 milioni In crescita del 15%

**UTILE** di 5,2 milioni per BPER Factor, in crescita del 15% rispetto al 2015. La società presieduta da Alberto Cilloni, ha realizzato nel 2016 un turnover di 3.360 milioni, con 775 milioni di finanziamenti alla clientela e un cost/income al 47%, confermandola così tra le prime 10 società in Italia nel settore.

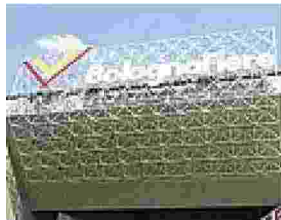




## Il nodo «trasparenza»

# Fiera al contrattacco «Dal Consiglio accuse inaccettabili»

«**L**a nostra azienda può e deve essere un orgoglio per la città e non un campo aperto a battaglie di ogni genere». BolognaFiere risponde con una nota piccata al pressing del Consiglio comunale, che chiede di visionare tutti i bilanci delle società partecipate da via Michelino. Una richiesta avanzata mercoledì dal consigliere M5S Massimo Bugani con un'odg votato poi all'unanimità (Pd incluso) dall'aula di Palazzo d'Accursio, dove l'aria sembra cambiata dopo il ritorno della Fiera sotto il controllo pubblico. «È fuori luogo», secondo via Michelino, invitare il sindaco Virginio Merola «ad attivarsi affinché tutto il Consiglio comunale possa entrare in possesso e visionare i documenti riguardanti i bilanci delle partecipate». Si tratta di carte pubbliche, sottolinea la Fiera nella sua nota, già consultabili e reperibili nel registro delle imprese. «Si ritiene che i soci siano già ampiamente in possesso di tutte le informazioni necessarie, previste anche dalla normativa, utili per sviluppare al proprio interno un'adeguata riflessione e valutazione sui risultati della gestione e dell'attività della società e del gruppo», scrive l'azienda, ricostruendo le procedure stabilite per legge, che impongono l'obbligo



**Cambiamenti**  
Le Fiera di Bologna è da poco tornata sotto il controllo pubblico

a tutte le imprese «di depositare gli atti ed i bilanci societari, nonché di dare pubblicità legale, trasparenza e informazione su tutti gli atti relativi alla governante aziendale». Ma è soprattutto la richiesta arrivata in aula direttamente dal consigliere del Pd Raffaele Persiano, che domandava alla Fiera di spiegare le discrepanze tra i numeri reali e «quello che ci hanno raccontato negli ultimi mesi», a far infuriare di più via Michelino, che «fa fatica a comprendere e a giustificare certi atteggiamenti». «Quanti hanno operato al recupero di una situazione pesantemente deteriorata, che poteva comportare con la perdita di Eima International un inarrestabile tracollo di BolognaFiere, potevano legittimamente attendersi un qualche tipo di meccanismo di gratificazione. A fronte di un bilancio 2016 e di una proiezione 2017 positiva ci si trova, al contrario, davanti a inaccettabili accuse di mancata trasparenza», contrattacca BolognaFiere, citando a margine il buco di bilancio di quasi nove milioni di euro nel 2015.

**Francesca Candioli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'allarme della Fiom

# «Un mese per salvare l'ex Breda»

Un mese di tempo per salvare l'ex Bredamenarinibus, oggi Industria italiana autobus, dal crac finanziario: «altrimenti l'azienda porterà i libri in Tribunale». In altre parole depositerà la richiesta di fallimento della propria attività. A dirlo è Bruno Papignani, segretario regionale della Fiom-Cgil, che rilegge a freddo la fumata grigia di due giorni fa al tavolo del ministero dello Sviluppo economico, dove Industria italiana autobus ha posto le condizioni per tentare di salvarsi. Alcune «irricevibili e altre discutibili» per i sindacati. «Nel menù — scrive Papignani — ci sono altri tagli al personale, al salario e cassa integrazione. E anche tra gli operai (170, ndr) pare inizio

a serpeggiare segnali di resa». Ma sul piatto resta un piano industriale da studiare. Per l'azienda contiene dati che «se trafugati dalla concorrenza creerebbero danni irreparabili, mentre per noi — continua — non sta in piedi, va corretto». La richiesta dell'azienda, bocciata dai sindacati, include fondi pubblici per ricerca e sviluppo (ma senza ulteriori ritardi), commesse per 550 autobus l'anno, ristrutturazione e acquisto di parte del capannone di Bologna, altri 40 esuberi all'ex Breda, cassa integrazione fino a dicembre 2017 e riduzione del salario del 30% con la cancellazione di tutti gli accordi aziendali.

**F.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «C'è il rischio balcanizzazione» Merola lo sollecita a restare

## Il rettore: «Palazzo Saraceni va valorizzato al massimo»

### Le reazioni

di **Beppe Persichella**

Si presenta puntuale a Palazzo Re Enzo per inaugurare il Festival della Scienza Medica di cui la Fondazione Carisbo è tra i promotori assieme a Genus Bononiae. Poi sale sul palco per il suo intervento di presentazione parlando però da presidente dimissionario. Non vuole parlare d'altro Leone Sibani, anche se nelle prime file a bassa voce si discute solo delle sue dimissioni. «Quando mi viene una battuta felice e divertente ve la racconto. Ora sto pensando ad altro», dribbla le domande Sibani.

Ma a sorpresa è il sindaco Virginio Merola che prova a farlo uscire allo scoperto. «Gli chiedo di ritirare le dimissioni», dice. Nella lotta tra rinnovatori e conservatori, secondo

la visione del sindaco, Sibani rappresenterebbe a tutt'oggi la figura in grado di non far implodere Palazzo Saraceni in una ancor più dolorosa faida intestina. E Merola, in vista del rinnovo del consiglio d'amministrazione della Fondazione in programma tra un anno, non ci trova nulla di buono nella scelta del presidente, il quale si è visto mercoledì sera togliere dall'attuale board tutte le deleghe in suo possesso. «Bisogna mantenere unita la Fondazione, altrimenti si rischia la balcanizzazione», avverte allora il sindaco. Parole che spiazzano Sibani. «Io non ho niente da dire». E a quando gli si chiede se le sue sono davvero dimissioni irrevocabili, lui si lascia sfuggire un «non so», prima di raggiungere sul palco il rettore dell'Università Francesco Ubertini, il presidente di Genus Fabio Roversi Monaco e lo stesso Merola per la cerimonia di inaugurazione del festival.

Proprio Ubertini aveva preferito non sbilanciarsi: «Mi sento solo di ringraziarlo per quello che ha fatto in questi anni. Ora il mio auspicio è

che la Fondazione Carisbo, essendo un grande patrimonio per tutto il nostro territorio, venga gestita e presieduta in maniera tale da valorizzarla al massimo». Il rettore tra l'altro è stato tra le principali vittime della guerra in corso all'interno della Fondazione, quando giusto un anno fa la sua candidatura all'assemblea dei soci fu impallinata dai franchi tiratori.

Una bocciatura che provocò le dimissioni dell'ex premier Romano Prodi e dell'ex sindaco Giorgio Guazzaloca e che portò Merola a definire l'assemblea «l'ultimo sistema sovietico in città bisognoso di profondi cambiamenti».

Un film che si è ripetuto a inizio marzo di quest'anno con la stessa trama ma diverso protagonista, questa volta il **presidente di Confindustria regionale, Maurizio Marchesini**, anche lui lasciato fuori con le stesse modalità a testimonianza che la burrasca non si era per nulla placata a Palazzo Saraceni.

Ieri intanto c'è stato un incontro informale tra l'advisor Boston consulting, alcuni consiglieri del cda e Roversi

Monaco per studiare la trasformazione di Genus Bononiae in una onlus, così da spostare tutti i suoi immobili alla Fondazione. Una manovra che arriva mentre Merola, sempre dal palco del Festival, decide di chiedere a Roversi «di accettare l'incarico di coordinare un gruppo di lavoro della Città metropolitana per studiare l'integrazione dei nostri musei cittadini e verificare la possibilità di dare vita a un sistema metropolitano».

Una proposta che, risponde Roversi Monaco, «mi sottrarrà agli ozi a cui sono abituato e che mi galvanizzerà». Una replica ironica a Merola che sembra tanto un sì. Ecco la nuova sfida dell'ex rettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'offerta a Roversi

Coordinerà un gruppo di lavoro per studiare l'integrazione di tutti i musei cittadini



L'ex rettore  
La proposta  
mi sottrae  
dagli ozi a  
cui mi sono  
ormai  
abituato



Il sindaco  
Gli chiedo  
di ritirare le  
dimissioni  
La società  
va tenuta  
unita



Peso: 26%



## IL COMMENTO

## Quel piccolo mondo è antico

LUCIANO NIGRO

**L**o diceva da tempo Leone Sibani: "Se tirano la corda, mi dimetto. Ho una faccia da difendere". Ieri lo ha fatto, rinunciando alle chiavi della cassaforte della città.

SEGUE A PAGINA V

## IL COMMENTO

## Quel piccolo mondo ormai troppo antico e distante dalla città

&lt;SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

LUCIANO NIGRO

**C**hi tirava la corda? "I duri a morire" li ha chiamati l'ex segretario della Dc Giuseppe Coliva. Quelli che un anno fa impallinarono il rettore dell'Ateneo provocando le dimissioni dalla Fondazione Carisbo di un ex premier di centrosinistra, Romano Prodi, e di un ex sindaco di centrodestra, Giorgio Guazzaloca. E che poche settimane fa hanno bocciato il **presidente di Confindustria** Emilia Romagna Maurizio Mar-

chesini. Quelli che hanno rifiutato di tagliarsi il compenso in un momento in cui non c'erano fondi per il sociale e la Fondazione riduceva le erogazioni. Quelli che si sono opposti alle richieste di collaborazione del sindaco, del rettore, dei presidenti della Regione e della Camera di Commercio. E che martedì hanno deciso di togliere tutti i poteri al presidente spingendolo, in un sussulto d'orgoglio, alla decisione "irrevocabile" di sbattere la porta. In queste ore c'è chi già si prepara a prendere il posto di Sibani e chi invece spera di convincerlo a rimangiarsi la parola e la faccia. Qualunque cosa succeda resta la distanza abissale che il piccolo mondo antico che governa una fondazione con un patrimonio di 1,1 miliardi di euro ha creato con il resto della città.

Una Fondazione che dovrebbe essere al servizio della comunità, ma è sempre più presa da logiche interne, sempre più lontana dalla città e dai suoi bisogni, sempre più incapace di spiegare i suoi obiettivi e le sue scelte. Davvero chi la governa per davvero pensa di andare avanti ancora un anno così?



Peso: 1-2%,4-8%



## IMPIANTISTICA PER 2,4 MILIONI

# Al gruppo Ima l'80% della parmigiana Mapster

Il gruppo Ima, tramite la sua controllata Gima, ha perfezionato l'acquisto dell'80% del capitale di Mapster srl. La società, che ha sede a Parma, di proprietà degli imprenditori Rolleri e Renda è un'azienda attiva nella progettazione, produzione e commercializzazione di macchine automatiche per il riempimento e confezionamento di capsule di caffè.

Per l'acquisto della società parmigiana Ima ha speso 2,4 milioni.

Mapster, che ha circa 15 dipendenti, prevede, per il 2016, un fatturato consolidato di circa 7,5 milioni. Il gruppo Ima è leader mondiale nella progettazione e produzione di macchine automatiche per il processo e il confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici, alimentari, tè e caffè. Il fatturato 2016 ha raggiunto quota 1.310,8 milioni (export: oltre 86%). Ima ha 5.100 dipendenti e 38 stabilimenti. ♦ **r.eco.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSSERVATORIO I DATI PROVINCIALI DELL'ULTIMO RAPPORTO IRES PRESENTATI ALLA CGIL

# A Parma sale l'occupazione, ma non è una vera ripresa

## Sugli scenari gli esperti concordano: i livelli pre-crisi non torneranno più

**Vittorio Rotolo**

Parlare di una ripresa consolidata è azzardato, eppure nel nostro territorio si registra qualche segnale positivo per quanto concerne il mercato del lavoro.

A cominciare dal tasso di occupazione che, nell'anno appena trascorso, si è attestato al 68,7% (+1,5% rispetto al 2015), recuperando così la flessione accusata nel corso del precedente biennio. La fotografia dell'Osservatorio sull'economia ed il lavoro in provincia di Parma, rapporto curato da Ires-Istituto ricerche economiche sociali e presentato alla Camera del Lavoro, mette in evidenza nel 2016 un aumento del numero degli occupati pari a 5.300 unità, con un +2,7% che risulta superiore al dato regionale (2,6%). Sono tuttavia in calo i contratti a tempo indeterminato. La crescita occupazionale è perlopiù femminile: circa 4.000 in più, nel-

l'ultimo anno, le donne che sono riuscite a trovare un impiego.

In calo il numero dei disoccupati: 14.054 quelli complessivi a Parma ed in provincia, con 550 unità in meno rispetto al 2015 (-6,5%). «Il tasso di disoccupazione si restringe pure a livello giovanile - rileva Valerio Vanelli, ricercatore Ires Emilia-Romagna - per quanto concerne la fascia di popolazione compresa fra i 15 ed i 24 anni, il dato scende infatti dal 29,3% del 2015 all'11,4% del 2016. E ciò non può essere spiegato con un incremento di coloro i quali non cercano più lavoro, in quanto scoraggiati: il tasso di attività per la fascia 15-24, a Parma risulta sostanzialmente invariato. Interessante infine il discorso che riguarda i voucher: 1 milione e 224 mila quelli complessivamente venduti nel Parmense, nel 2016, con un aumento del 26%». Ammonta a 6,270 miliardi di euro invece il valore delle esportazioni che, pur accusando una piccola variazione negativa (0,1% rispetto al 2015), continuano ad essere un fattore trainante per la nostra economia. Alla

fine del 2016 erano 41.043 le imprese attive nella nostra provincia (-0,7): un numero calato però di 1.800 unità, negli ultimi cinque anni. «Il Jobs Act e gli altri interventi del governo, talora portati avanti a discapito dei diritti dei lavoratori, non hanno prodotto grandi risultati: nel nostro territorio il tasso di disoccupazione è calato, ma risulta comunque il doppio rispetto a quello dei livelli precedenti alla crisi» ha fatto notare Massimo Bussandri, segretario generale Cgil Parma durante la tavola rotonda moderata dalla giornalista della Gazzetta di Parma, Patrizia Ginepri.

«Servono nuove politiche industriali - ha suggerito - e, a livello territoriale, un patto che favorisca i processi di innovazione».

«È indispensabile far ripartire le attività economiche - ha osservato Cesare Azzali, direttore dell'Unione Parmense degli Industriali - individuando nuovi prodotti e nuovi mercati, secondo una modalità che porti il nostro Paese ad essere protagonista della crescita mondiale». Per la sociologa Mau-

ra Franchi «occorre una formazione adeguata ai rapidi cambiamenti in atto, soprattutto legati alle nuove tecnologie».

«Il tessuto commerciale della nostra città è sano e sa pure reinventarsi - ha detto Francesca Chittolini, presidente di Confesercenti - ma le piccole imprese hanno bisogno di una burocrazia più snella». ♦

### L'occupazione a Parma

Variazione assoluta del numero di occupati e disoccupati in provincia di Parma rispetto al dato medio del periodo 2004-2008, anni 2008-2016



Tavola rotonda Da sinistra Bussandri, Franchi, Ginepri, Chittolini e Azzali.



Peso: 30%





## Contributi 'Sistri' in scadenza il 30 aprile

**IL PROSSIMO** 30 aprile scadrà il termine per il pagamento dei contributi annuali 2017 del Sistri, il 'famigerato' sistema di tracciabilità dei rifiuti oggetto da molti anni di un'accesa battaglia delle organizzazioni imprenditoriali che ne chiedono il superamento, a causa della sua costosa inefficacia. Molte aziende sono state escluse dal pagamento di questo contributo annuale, ma quelle che ne sono ancora obbligate devono tenere conto di questa scadenza e provvedere al versamento entro il prossimo 30 aprile. Sul sito di Confartigianato [www.confartigianato.ra.it](http://www.confartigianato.ra.it) sono pubblicati i requisiti delle aziende interessate, mentre gli addetti del Servizio Ambiente e Sicurezza dell'Associazione sono a disposizione delle imprese aderenti per chiarimenti ed approfondimenti.



Peso: 7%

# Rassegna Stampa

21-04-2017

## CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	21/04/2017	9	<a href="#">Confindustria chiude in attivo il bilancio 2016</a> <i>N.p.</i>	3
SOLE 24 ORE	21/04/2017	2	<a href="#">Per aziende e banche la sfida diventa globale</a> <i>Redazione</i>	4
SOLE 24 ORE	21/04/2017	7	<a href="#">In manovra Anas-Fs e trasporto locale = In manovra Alitalia e trasporto locale</a> <i>Marco Marco Mobili Rogari</i>	5
GIORNALE	21/04/2017	24	<a href="#">Boccia e i 9.308 euro con il segno +</a> <i>Redazione</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	21/04/2017	45	<a href="#">Sussurri &amp; Grida - Sole 24 Ore, l'11 maggio il consiglio per l'aumento</a> <i>Ri.que.</i>	8

## RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	21/04/2017	5	<a href="#">Superati gli Usa per stock d'investimenti</a> <i>Laura Cavestri</i>	9
SOLE 24 ORE	21/04/2017	10	<a href="#">Effetto Jobs act, Cigs dimezzata</a> <i>Claudio Tucci</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	21/04/2017	24	<a href="#">Lavoro , leggi inaffidabili spazio alla contrattazione</a> <i>Marco Pietro Bentivogli Ichino</i>	11
LIBERO	21/04/2017	22	<a href="#">Intervista a Claudio Soldà - Il difficile è trovare le aziende disponibili</a> <i>Redazione</i>	12
LIBERO	21/04/2017	22	<a href="#">Troppo poche 400 ore di alternanza in tre anni</a> <i>Attilio Barbieri</i>	13
LIBERO	21/04/2017	23	<a href="#">Quei rigori sbagliati e il flop del Jobs Act</a> <i>Gianni Bocchieri</i>	14
LIBERO	21/04/2017	23	<a href="#">Scuole e imprese Così gli under 19 si formano davvero</a> <i>Redazione</i>	15
LIBERO	21/04/2017	23	<a href="#">Esperti di big data, cresce la richiesta</a> <i>Beatrice Corradi</i>	17
VENERDÌ DI REPUBBLICA	21/04/2017	54	<a href="#">I giovani che non fecero l'impresa</a> <i>Natascia Ronchetti</i>	18

## POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	21/04/2017	8	<a href="#">Energivori, più sconti con la riforma</a> <i>Carmine Fotina</i>	20
SOLE 24 ORE	21/04/2017	11	<a href="#">La catena B&amp;B si rafforza in Italia</a> <i>V.ch.</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	21/04/2017	39	<a href="#">80 miliardi l'export del Triveneto</a> <i>Redazione</i>	22
UNITÀ	21/04/2017	15	<a href="#">Le piccole aziende che fecero l'Italia = Gli artigiani italiani al tempo della prosperità</a> <i>Edoardo Nesi</i>	23
FOGLIO	21/04/2017	3	<a href="#">Export ergo sum = Perché è surreale parlare di "scambio" tra Iva e cuneo fiscale</a> <i>Marco Fortis</i>	25
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	21/04/2017	3	<a href="#">Sessanta mila imprese alla sfida del mercato globale</a> <i>Fabio Savelli</i>	27

## EDITORIALI

SOLE 24 ORE	21/04/2017	3	<a href="#">Editoriale - Dal labirinto della crisi si esce a piccoli passi = Dal labirinto della crisi si esce a piccoli passi</a> <i>Marco Onado</i>	29
FOGLIO	21/04/2017	3	<a href="#">Salvare Cantone dal "cantonismo"</a> <i>Redazione</i>	31
GIORNALE	21/04/2017	6	<a href="#">Cantone dimezzato, serve legalità non paralisi = La legalità è necessaria ma senza la paralisi</a> <i>Stefano Zurlo</i>	32
GIORNALE	21/04/2017	13	<a href="#">La guerra persa sull'abolizione delle province</a> <i>Giancarlo Mazzuca</i>	34

## ECONOMIA E FINANZA

STAMPA	21/04/2017	6	"È l'ora di dire la verità sui conti pubblici Padoan spieghi come siamo arrivati fin qua" <i>Andrea Carugati</i>	35
--------	------------	---	---	----

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	21/04/2017	8	Meno poteri a Cantone Scontro con il governo = Meno poteri a Cantone. Poi il dietrofront <i>Alessandra Arachi</i>	36
CORRIERE DELLA SERA	21/04/2017	9	Il giallo della norma eliminata C'era prima e dopo il Consiglio dei ministri <i>Francesco Verderami</i>	37
REPUBBLICA	21/04/2017	11	Intervista a Raffaele Cantone - Cantone: "Segnale di ostilità qualcuno vuole ridimensionarci" <i>Liana Milella</i>	38
MESSAGGERO	21/04/2017	5	Intervista a Graziano Delrio - Restituiamo subito i poteri all' Authority <i>Andrea Bassi</i>	40
MATTINO	21/04/2017	6	La Brexit padana di Lombardia e Veneto = Lombardia più autonoma Maroni lancia il referendum <i>Redazione</i>	42
FOGLIO	21/04/2017	3	Intervista a Luigi Abete - Abete spiega perché l'Italia può trovare la stabilità solo votando subito, in autunno = Luigi Abete spiega perché l'Italia deve votare in autunno <i>Luciano Capone</i>	44

## EUROPA E MONDO

SOLE 24 ORE	21/04/2017	5	Asse Trump-Gentiloni sull'area Mediterranea = Asse Italia-Usa nel Mediterraneo <i>Marco Valsania</i>	46
-------------	------------	---	---	----

## SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	21/04/2017	20	Sace stacca un dividendo da 150 milioni per Cdp <i>Ce.do.</i>	48
-------------	------------	----	--	----

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	21/04/2017	8	Le promesse di efficienza rimaste sulla carta <i>Jacopo Giliberto</i>	49
SOLE 24 ORE	21/04/2017	9	Macchine utensili in cerca di affari sul mercato cinese <i>Rita Fatiguso</i>	50
SOLE 24 ORE	21/04/2017	10	Filiera della carta: detrazione del 19% su libri e giornali <i>Andrea Biondi</i>	51
QUOTIDIANO NAZIONALE	21/04/2017	19	Sconto Irpef su libri e giornali Alleanza per rilanciare la lettura <i>Achille Perego</i>	52
CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	21/04/2017	4	Pedemontana, anche le categorie chiedono aiuto al governo: partita lettera a Gentiloni <i>Mo.zi.</i>	53
REPUBBLICA BOLOGNA	21/04/2017	4	Quel piccolo mondo è antico = Quel piccolo mondo ormai troppo antico e distante dalla città <i>Luciano Migro</i>	54
CORRIERE DI BOLOGNA	21/04/2017	2	C'è il rischio balcanizzazione Merola lo sollecita a restare <i>Beppe Persichella</i>	55

**Associazioni.** Il Sole 24 Ore valutato 68,9 milioni

# Confindustria chiude in attivo il bilancio 2016

■ Un via libera all'unanimità, per un progetto di bilancio 2016 che si chiude con un avanzo operativo e finanziario, grazie ad una forte razionalizzazione dei costi.

La riunione del Consiglio generale di Confindustria, che si è tenuta ieri, ha preso in esame i conti, approvando il progetto di bilancio al 31 dicembre 2016, documento che sarà poi sottoposto all'approvazione dell'assemblea privata del 23 maggio. Il giorno dopo, mercoledì 24 maggio, si terrà l'assemblea pubblica, davanti ad una platea di imprenditori e rappresentanti delle istituzioni.

Il bilancio 2016, come è scritto in un comunicato diffuso ieri da Confindustria dopo il consiglio, chiude con

un avanzo della gestione operativa e finanziaria di 9,308 euro, un risultato che è stato raggiunto a seguito dell'attuazione di «importanti azioni di razionalizzazione di costi gestionali».

Nel corso dell'esercizio, specifica il testo del comunicato, sono stati realizzati progetti straordinari che genereranno una riduzione dei costi del 2017 di circa 3 milioni di euro. A riprova che l'impegno di Confindustria a contenere gli oneri di gestione, già avviato in passato, sta proseguendo.

Nel bilancio 2016 Confindustria, in aderenza ai principi contabili OIC 9 e OIC 21, ha eseguito l'analisi del valore della partecipazione detenuta nel Gruppo Sole 24 Ore

(impairment test).

Questa analisi è stata effettuata con il supporto di un advisor esterno, Deloitte Financial Advisory, che ha provveduto in aderenza ai principi contabili di riferimento ad effettuare una stima del valore attraverso il metodo del Discounted cash flows.

In base a questa valutazione il valore della partecipazione nel bilancio di Confindustria al 31 dicembre 2016 risulta pari a 68,9 milioni di euro.

Anche il bilancio 2015, approvato all'unanimità all'assemblea privata dello scorso anno, si era chiuso con un avanzo della gestione operativa e finanziaria di 15,211 euro.

**N.P.**



Peso: 7%



## Sussurri & Grida

# Sole 24 Ore, l'11 maggio il consiglio per l'aumento

(ri.que.) Il consiglio generale della **Confindustria** presieduta da **Vincenzo Boccia** (foto) ha approvato ieri all'unanimità il bilancio. Nel complesso l'avanzo della gestione 2016 è di 9.308 euro (contro i 15.211 nel 2015). Ma il parlamentino di viale dell'Astronomia ha già un appuntamento fissato in agenda: si tratta del prossimo 11 maggio, giorno in cui è stato fissato un consiglio generale straordinario che dovrà decidere il contributo di **Confindustria** all'aumento di capitale del **Sole24Ore**. **Confindustria** ha una partecipazione del 67,5% nel gruppo editoriale. Partecipazione iscritta a bilancio nel 2015 con un valore di carico di 132,6 milioni e scesa nel 2016 a 68,9 milioni (per una svalutazione di 63,7 milioni). Nel complesso l'associazione registra una liquidità finale a dicembre 2016 di 41,7 milioni di euro. «Il prossimo 11 maggio non prenotate l'ae-

reo di ritorno, non usciremo di qui finché non avremo preso una decisione», è stato l'avvertimento agli industriali. L'intendimento generale del consiglio generale di **Confindustria** è quello di mantenere la maggioranza del gruppo editoriale. Ma le visioni sulla gestione della partita sono diverse. Ieri ad alzare la voce sono state in particolare alcune territoriali del Veneto e dell'Emilia. Assente il neoeletto presidente di Assolombarda Carlo Bonomi. Non è escluso che sulla partita il consiglio generale si esprima con il voto.



**Oggi a Washington.** Confronto con Padoan e **Boccia**

# Per aziende e banche la sfida diventa globale

■ Aziende italiane e banche nelle nuove sfide globali. Questo il tema scelto per il confronto organizzato oggi all'ambasciata italiana a Washington, nell'ambito degli incontri di primavera del Fmi. Un incontro per discutere degli scenari regolatori prossimi futuri e degli sviluppi del quadro macroeconomico con cui dovranno confrontarsi gli operatori, soprattutto quelli più internazionalizzati e inseriti nelle catene globali del valore.

All'appuntamento parteciperanno il ministro Pier Carlo Padoan, e il direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Ros-

si, il primo per l'intervento conclusivo il secondo per lo speech di introduzione. Ampia la tavola rotonda prevista, e che sarà moderata dal dg dell'Abi, Giovanni Sabatini. Parteciperanno il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, Timothy Adams, presidente e ceo dell'Institute of international finance, Fabio Gallia, ceo della Cassa Depositi e Prestiti, Camillo Venesio, vice presidente dell'Abi, Gianni Papa, general manager di UniCredit. Dopo la tavola rotonda seguirà un dibattito cui parteciperanno, **Marcella Panucci**,

**dg di Confindustria**, Andrea Montanino, direttore di Global Business, Wim Mijs, ceo dell'European banking federation. A moderare sarà Giuseppe Scognamiglio, di Abi.



Peso: 4%

## RELAZIONI TRANSATLANTICHE



# Asse Trump-Gentiloni sull'area Mediterranea

Marco Valsania ▶ pagina 5

**Negli Usa.**

Donald Trump e Paolo Gentiloni a Washington

## Italia-Stati Uniti

IL PREMIER A WASHINGTON

**Le tre priorità di Roma**

Gestione dei migranti, stabilità dell'area mediterranea e lotta a Daesh

**Il ruolo dell'Unione europea**

Il presidente americano: «Un'Europa forte è importante per me e per gli Stati Uniti»

# «Asse Italia-Usa nel Mediterraneo»

Gentiloni incontra Trump: pressing italiano sulla Libia e impegno sulle spese Nato

**Marco Valsania**

WASHINGTON. Dal nostro inviato

Donald Trump, il presidente arrivato al potere al grido di "America first", e Paolo Gentiloni, alla guida d'un governo che sotto il predecessore Matteo Renzi aveva dimostrato affiatamento con la nemesi di Trump, Barack Obama, hanno riaffermato ieri con forza durante un incontro alla Casa Bianca l'alleanza che lega Italia e Stati Uniti davanti ai focolai di crisi internazionale, a cominciare dal Mediterraneo.

«I rapporti con gli Stati Uniti sono un pilastro della nostra politica estera», ha detto il primo ministro italiano, ricevuto nel pomeriggio allo Studio Ovale per un colloquio definito durante una conferenza stampa congiunta «molto fruttuoso». Sono rapporti fondamentali per «coltivare gli interessi nazionali, tenendo fermi valori e principi». Di più, oggi una leadership comune è necessaria sulle sfide urgenti: «Restituire stabilità» alla regione mediterranea e a paesi quali la Libia, «affrontare fenomeni migratori» e contrastare «il traffico di esseri umani e sconfiggere il terrorismo». Questo, ha sostenuto Gentiloni, potrebbe diventare «l'anno della sconfitta di Daesh», altro nome di Isis, come gruppo che con-

trolla territori.

Gentiloni ha condannato qualunque ipotesi di divisione o spartizione della Libia che comporterebbe «rischi di destabilizzazione» e la trasformazione del Paese «in teatro di scontro tra poteri regionali o attori globali». Su un altro fronte caldo, la Siria, ha evocato «soluzioni politiche e non militari», interpretando il «rinnovato impegno statunitense nel paese come un'opportunità». Il recente bombardamento americano contro Assad, ha aggiunto, è stato «giusto» e motivato dalla necessità di inviare un monito sull'uso di armi chimiche. Ma «è giunto il momento per reali negoziati», sotto egida Onu tra regime e opposizione, che contemplino un futuro senza Assad e dove la Russia svolga «un ruolo costruttivo». Proprio su Mosca il primo ministro ha invitato a mantenere l'unità dell'Occidente senza debolezze e ribadito la correttezza di sanzioni in risposta al dramma dell'Ucraina, avvertendo però anche che occorre «coinvolgere la Russia, non isolarla».

Trump ha reso omaggio all'Italia sia come «alleato chiave» nella lotta al terrorismo che come partner commerciale «tra i più importanti». Anche se ha insistito sulla necessità che «tutti i partner paghi-

no la loro piena quota» per il costo della difesa, un riferimento al target pari al 2% del Pil in ambito Nato. È stato risposto al pressing di Gentiloni per fare di più sulla Libia evitando di prendere grandi nuovi impegni. Fonti diplomatiche hanno tuttavia precisato che il Presidente, nel dire di «non vedere un ruolo americano» a Tripoli, intendeva escludere una presenza militare sul terreno, non politica e diplomatica, e hanno assicurato che la discussione sulla Libia è stata approfondita. Gentiloni ha offerto fin dalla mattinata la sua grande "ratio" per strette relazioni con Washington. Preservare l'alleanza è «un dovere politico», quello di «cooperare per contenere i conflitti e meglio gestire le crisi». Un'alleanza che va rinsaldata in vista del G7 a Taormina in maggio, un vertice «essenziale per il senso di unità e consenso» dato che «numerosi leader sono cambiati o cambieranno». Oggi Gentiloni farà visita al canadese Justin Trudeau. Gentiloni - nell'articolare le sue tre priorità strategiche, gestione



Peso: 1-2%, 5-32%

delle migrazioni, stabilità mediterranea e lotta a Daesh - ha sottolineato il ruolo italiano già da protagonista in zone cruciali, con personale militare in Iraq e Afghanistan. L'emergenza migranti, che in Libia e Africa ha enormi crocevia, è stata oggetto di particolare attenzione da parte italiana, con un messaggio rivolto anche a tutti gli alleati: «Il migration compact lanciato dall'Ue dovrebbe essere confer-

mato e ampliato», ha detto. Gentiloni ha offerto a Washington una difesa dell'Ue: serve ancor più unità, ha invocato, al cospetto dei «difficili negoziati» sulla fuoriuscita della Gran Bretagna. E all'America ha ricordato che la Ue resta «una straordinaria storia di successo».

## IL FRONTE SIRIANO

Anche se il bombardamento americano è stato «giusto» il premier italiano chiede soluzioni politiche: via a negoziati sotto egida Onu

### I TEMI IN AGENDA

#### Mediterraneo e immigrazione

- Al centro del bilaterale Italia-Usa c'è stato il possibile asse sul Mediterraneo. All'Italia sta a cuore la stabilizzazione della situazione in Libia (qui vorrebbe gli Usa più attivi) e la risoluzione del conflitto in Siria (con un ruolo costruttivo della Russia).
- I due scenari di crisi si legano con il nodo migranti: i flussi verso le coste italiane potranno ridursi solo quando si stabilizzerà la situazione in quei due paesi.
- Non è un caso che la sede del vertice G7 in Italia il prossimo 26 e 27 maggio (la cui agenda sarà discussa da Trump e Gentiloni) è stata individuata proprio a Taormina, in Sicilia.

#### Protezionismo

- L'ipotesi di dazi del 100% sulle importazioni negli Stati Uniti di alcuni prodotti europei ha messo in allarme gli imprenditori italiani (ma anche quelli statunitensi). Tuttavia Gentiloni arriva in Usa in una fase in cui il presidente americano ha moderato la sua retorica aggressiva.

#### Il ruolo della Nato

- Tra i temi caldi del bilaterale Italia-Usa ci sono le spese militari e le missioni internazionali: Trump vorrebbe un maggior impegno dei partner. Gentiloni punta a esprimere un impegno chiaro per il rispetto degli obblighi Nato.

#### Rilancio dell'economia

- Sul tema del rilancio dell'economia europea Gentiloni e Trump dovrebbero trovarsi d'accordo. Una crescita europea più forte aiuterà la crescita americana, inoltre (e questo interessa soprattutto al governo italiano) continuerà ad allentare le tensioni populiste e nazionaliste in Europa. Su questo terreno, quindi, i percorsi di Trump e di Gentiloni sono convergenti.
- Se l'Unione Europea resta centrale diventa quindi essenziale l'introduzione di maggiori flessibilità per accogliere politiche fiscali di stimolo.



A Washington. Il presidente Usa Donald Trump e il premier Paolo Gentiloni alla Casa Bianca

REUTERS



Peso: 1-2%,5-32%



**Relazioni economiche.** Cresce la presenza italiana

# Superati gli Usa per stock d'investimenti

**Laura Cavestri**

MILANO

■ Ceramica, meccanica (tanto automotive) ma anche chimica-farmaceutica.

Sulla bilancia degli investimenti esteri italiani negli Usa, il "piatto" del Made in Italy pesa, per la prima volta, di più di quello Usa in terra italiana.

Secondo i dati del *Bureau of Economic Analysis* del Dipartimento Usa del Commercio, in termini di stock di investimenti diretti, in 12 anni (dal 2003 al 2015), gli Usa hanno diminuito i loro verso l'Italia del 2,6% (pari a 22,5 miliardi di dollari nel 2015), mentre l'Italia li ha accresciuti negli Usa, arrivando, nel 2015, a toccare i 28,6 miliardi di dollari, ovvero a un incremento del 312% rispetto al 2003.

Per la prima volta, insomma - ci dicono gli analisti statunitensi - lo stock dei nostri investimenti esteri tra Washington e Los Angeles ha superato quello americano su territorio italiano.

Nel "radar" Usa, l'Italia rappresenta la 28° posizione a livello mondiale per stock di investimenti dedicati e la 13° nella Ue. Mase - in termini di flussi - noi siamo 12° per investimenti in Usa (8° tra i Paesi della Ue),

gli americani ci vedono un po' di più con il "binocolo": per loro, nel 2015, siamo stati la 38° destinazione su cui investire a livello globale.

Non stupisce, quindi, che nel 2015, rispetto al 2014 - sempre secondo i dati del Dipartimento Usa del Commercio - i flussi statunitensi verso di noi abbiano registrato una sostanziale contrazione (-79,8%), mentre quelli italiani oltre l'Atlantico siano balzati del 68,3 per cento.

Un quadro coerente con la bilancia commerciale di beni e servizi. Se l'interscambio Italia-Usa, nel 2016 - elaborazioni del ministero dello Sviluppo Economico su dati Istat - ha superato la "soglia psicologica" dei 50,8 miliardi, il nostro export ha sfiorato, l'anno scorso, i 37 miliardi. Mentre abbiamo acquistato dagli Stati Uniti per meno di 14 miliardi. Noi esportiamo loro soprattutto meccanica, macchine utensili, ma anche autoveicoli - con le *supply chain* tra i due poli dell'auto - e imbarcazioni. Acquistiamo preparati farmaceutici, veicoli e dispositivi spaziali, fertilizzanti e materie plastiche, ma anche strumenti di precisione.

Un "bicchiere mezzo pieno"

anche secondo AT Kerney, che ieri ha reso noto il suo Indice di fiducia degli investimenti esteri, costruito in base alle valutazioni di una *business community* selezionata. Che sembra trascurare le incertezze legate alla politica del neo presidente Trump o ai negoziati per la Brexit, per affermare di voler investire, nel medio periodo, sia in Usa (1° tra le preferenze) che in Gran Bretagna (4°), così come in Germania (2°) e Cina (3°). Ovvero, laddove si presentano *business climate* e opportunità.

E l'Italia? Sale di poco: dalla 16° posizione dell'anno scorso alla 13° di quest'anno. Ci riconoscono lo sforzo verso alcune riforme strutturali. Ma non basta.

«Quelle statunitensi in Italia - ha spiegato Simone Crolla, membro della *American Chamber of Commerce* di Milano - sono per lo più operazioni di ampliamento e consolidamento dell'esistente. Tranne Philip Morris e Amazon non ci sono state operazioni *greenfield*. Numeri non all'altezza delle nostre potenzialità. Da noi pesano l'imprevedibilità politica, fiscale e i tempi della giustizia».

Tuttavia, ha concluso Crolla, «da tempo come *Amcham*

vorremmo avere un giorno all'anno, riunite in una sola sede, tutte le istituzioni, da Ice a Sace alle agenzie di sviluppo locali, per poter invitare selezionate aziende Usa interessate a investire in Italia e consentire loro di relazionarsi con tutti. In Usa lo fanno da anni e tradizionalmente lo inaugura il presidente. Si chiama "Select Usa". Quanto ci farebbe bene un "Select Italy"?».



Peso: 11%

**Conti pubblici.** Ultimi ritocchi, oggi l'arrivo al Colle per il visto di Mattarella

# In manovra Anas-Fs e trasporto locale

■ Slitta l'arrivo in Parlamento della manovra che ieri è stata bollinata dalla Ragioneria. Oggi è atteso il visto del Capo dello Stato. Nella versione di ieri le norme "pro-Alitalia" e sul matrimonio Anas-Fs. Via libera alla riforma del trasporto locale e stretta sui giochi.

**Mobili, Rogari e Trovati** ▶ pagina 7

**Le misure del governo.** Ultimi ritocchi al testo, slitta ancora l'approdo in Parlamento - Scontro nella maggioranza sulla tassa per le «trivelle»

## In manovrina Alitalia e trasporto locale

Nell'ultima bozza confermata la stangata sui giochi, rispunta la multa per chi prende il bus senza biglietto

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
**Gianni Trovati**  
ROMA

■ Tagli alla spesa, trasporto pubblico locale, split payment, trivelle e giochi. Sono i capitoli della manovra correttiva dove si sono concentrate le ultime limature dei tecnici del Governo, al lavoro fino a ieri per "perfezionare" il testo, che, varato dal Consiglio dei ministri dieci giorni fa (l'11 aprile), non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Ieri il Mef considerava il decreto "chiuso" in tutti i suoi aspetti. Implicita la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. L'articolato, nella sua versione rivista, sarà oggi sulla scrivania del Capo dello Stato, al quale, dopo il consueto, attento esame, spetta il compito di apporre il proprio visto e dare l'ok per il passaggio in Gazzetta e la trasmissione del provvedimento alle Camere; dove, in ogni caso, approderà in ritardo rispetto al termine (la giornata di ieri) indicata dal ministro Pier Carlo Padoan nella sua ultima audizione al Senato.

L'ultima delle lunghe serie di diversioni (68 articoli) contiene la norma "pro-Alitalia" (si veda anche l'articolo a pag. 19), che autorizza il ministero dell'Economia a delibe-

rare, anche in più soluzioni, un aumento del capitale sociale di Invitalia, per un massimo di 300 milioni nel 2017, in forma di garanzia pubblica. Sempre l'ultima versione in circolazione ieri apre al matrimonio tra Anas e Fs con l'impegno di aumentare gli investimenti del 10% l'anno nel biennio 2017-2018 e mantiene in vita la multa di 200 per chi viaggia senza ticket sugli autobus. Norma inserita all'interno di un capitolo più articolato che ripescava la riforma "Madia" del trasporto pubblico locale con l'introduzione dei costi standard e gli incentivi per le gare. Resta nel testo anche la norma che cancella retroattivamente Ici, Imu e Tasi sulle trivelle. Norma contro cui ieri si sono scagliati i parlamentari del Pd e di Mdp.

Confermate, come anticipato dal Sole 24 Ore, le misure per la costruzione di grandi impianti sportivi, stadi in primis, a cominciare da quello dell'As Roma, e il decollo dal 1° giugno delle nuove regole sulla cedolare per gli affitti brevi delle case vacanza (AirBnB) anche attraverso piattaforme online. Sempre come anticipato dalle pagine di questo giornale, il contributo del ritocco delle accise sui tabacchi sarà di 83 milioni quest'anno e 125 milioni nel 2018 e una

rimodulazione della cosiddetta Visco-Sudandra a integrare il pacchetto di tagli alla spesa. Per sostenere la crescita ci sono i correttivi sui Piani di risparmio individuali (Pir), le correzioni al Transfer pricing e la stretta sull'Aiuto alla crescita economica (Ace).

Confermata la stangata sui giochi. In tre anni dal mercato del gaming dovranno arrivare maggiori entrate per oltre un miliardo. E questo con il raddoppio dal prossimo 1° ottobre della tassa sulla fortuna (dal 6 al 12% sulle vincite sopra i 500 euro di Gratta e Vinci, Superenalotto e Vlt), e con l'aumento della ritenuta dal 6 all'8% delle ritenute sulle vincite del Lotto. Stretta fiscale anche sulle macchinette con l'aumento del prelievo erariale dal 17,5 al 19% sulle New slot e dal 5,5 al 6% delle Videolotteries. Salta invece la norma da 800 milioni in due anni che autorizzava la prosecuzione della concessione del Gratta e Vinci in scadenza nel 2019.

Tornando alla tabella di marcia del maxi-decreto, considerando lo stop dei lavori per il ponte del 25



Peso: 1-3%, 7-32%

aprile, i parlamentari dovrebbero cominciare a esaminare davvero il testo non prima di mercoledì 26, ovvero 15 giorni dopo il via libera del Consiglio dei ministri. Nella stessa giornata le Aule di Camera e Senato saranno chiamate a votare la risoluzione sull'ultimo Def.

Nella «Congiuntura flash» del Centro studi di Confindustria si legge che «l'economia italiana rimane sul percorso dilento e altalenante recupero intrapreso all'inizio del 2015». Il CsC registra come la produzione industriale deboli rallenti il Pil ma fa anche notare che gli indicatori qualitativi sono molto migliorati e suggeriscono

che sia in atto un'accelerazione.

Le ultime limature al testo della manovra correttiva pari a 0,2 punti di Pil, chiesta da Bruxelles, hanno interessato in primis il versante dei tagli con un calibratura dei contributi in versione semi-lineare, ai vari ministeri. Ma uno dei capitoli del maxi decreto omnibus (68 articoli), già denominato la nuova Finanziaria di Primavera, ad essere monitorato con attenzione è stato quello fiscale, chiamato a garantire la gran parte dei 3,4 miliardi della correzione richiesta dalla Ue. Tra le ipotesi di ritocco valutate fino all'ultimo ci sono la cancellazione della norma

che estenderebbe il meccanismo anti-evasione Iva ai professionisti che operano con la pubblica amministrazione e le partecipate, confermata comunque nell'ultima bozza circolata ieri sera.

**FS-ANAS**

Il testo del decreto apre alla fusione con l'impegno ad aumentare gli investimenti del 10% annuo nel biennio 2017-2018

**CONFINDUSTRIA**

Nella «Congiuntura flash» il CsC parla di economia italiana in lento e altalenante recupero: ma la produzione deboli può rallentare il Pil

**Le misure****GIOCHI****Raddoppia la tassa sulla fortuna**

Confermata la stretta sui giochi con un aumento del prelievo sulle slot dal 17,5% al 19%, e del Preu sulle videolottery dal 5,5% al 6%. La ritenuta sulle vincite al lotto passa dal 6 all'8%.

Raddoppio dal 6 al 12% della "tassa sulla fortuna" per vincite sopra i 500 euro su Gratta&Vinci, Superenalotto, Win for Life e Videolottery

**TRIVELLE****Stop agli arretrati Ici-Imu-Tasi**

Nel testo della manovra anche la norma che cancella Ici, Imu e Tasi arretrate sulle piattaforme petrolifere. Su cui ieri è arrivato il no dei deputati Pd e Mdp che hanno chiesto al governo di bloccare la defiscalizzazione, che vale oltre 300 milioni. A stabilire la tassazione immobiliare delle trivelle è stata la Cassazione con una sentenza di febbraio 2016

**SPENDING REVIEW****Tagli semilineari ai ministeri**

Parte delle coperture per la correzione dei conti dovrebbero arrivare dai tagli semilineari alla spesa dei ministeri e dalla rimodulazione della cosiddetta Visco Sud (il credito d'impresa per nuovi investimenti nel Mezzogiorno) che viene alleggerita quest'anno spostando le risorse nel biennio 2018-2019

**LA NORMA ALITALIA****Invitalia, aumento di capitale**

Spunta nell'ultima versione del testo una norma pro-Alitalia. Per favorire le attività di investimento nel settore dei trasporti l'Economia è autorizzata a sottoscrivere un aumento di capitale sociale di Invitalia, fino a 300 milioni nel 2017. Aumento che consentirebbe alla controllata del Tesoro di fornire garanzia pubblica alla compagnia aerea

**ANAS-FS****Nasce il maxi-polo dei trasporti**

Confermate le nozze tra Ferrovie e Anas che avverranno con un aumento di capitale di Fs tramite conferimento in natura. Dopo il passaggio, qualsiasi decisione su un eventuale trasferimento di Anas o su operazioni straordinarie sul suo capitale dovrà essere autorizzata preventivamente dal Mef d'intesa con il ministero dei Trasporti

**TRASPORTO LOCALE****Maximulta per i «portoghesi»**

La manovra ripescava anche la riforma del trasporto pubblico locale con una norma articolata che introduce i costi standard e gli incentivi per le gare. E che al suo interno conferma le maxi multe fino a 200 euro per chi prende l'autobus senza pagare il biglietto. Disciplinate anche le regole e le modalità per gli accertamenti e la contestazione delle violazioni

**ACCISE SUI TABACCHI****Riordino da 83 milioni**

La manovra sul fronte delle accise si limita ai tabacchi con un riordino che farà incassare allo Stato 83 milioni nel 2017 e 125 milioni a regime dal 2018. Il testo fissa anche una scadenza ravvicinata per procedere alla rimodulazione. Che dovrà avvenire entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto

**IMPIANTI SPORTIVI****Norma anche per l'As Roma**

Resta anche la norma per la costruzione di grandi impianti sportivi, che sembrerebbe scritta ad hoc per lo stadio della Roma. Regolamentate le demolizioni e le cessioni di superficie, la realizzazione di immobili non sportivi. Viene inoltre concesso il diritto allo sfruttamento commerciale dell'area limitrofa in occasione di grandi eventi

**AFFITTI BREVI****Da giugno cedolare al 21%**

Arriva dal 1° giugno la cedolare del 21% sugli "affitti brevi". Nel mirino le case vacanze, comprese quelle affittate tramite portali online come Booking e AirBnb. I soggetti che esercitano l'attività di intermediazione, agenzie immobiliari o portali online, agiranno da sostituti d'imposta trattenendo le tasse da pagare. Multa fino a 2.000 euro per le comunicazioni irregolari



Peso: 1-3%, 7-32%

**Strategia energetica nazionale.** Il decreto Energia varerà il nuovo regime degli oneri generali di sistema

# Energivori, più sconti con la riforma

**Carmine Fotina**

ROMA

Prima il piano con le slides, da presentare in Parlamento, poi un decreto legge con le norme più urgenti. Il percorso della nuova Strategia energetica nazionale, che aggiornerà quella varata nel 2013, è delineato e avrà il suo piatto forte nel nuovo regime degli oneri di sistema legati agli incentivi per le rinnovabili. Obiettivo numero uno: comprimere il divario di prezzo dell'energia elettrica pagato dalle imprese italiane rispetto ai competitor europei e supportare in questa direzione soprattutto la manifattura.

## Le linee del decreto

La nuova Strategia, che il governo

non dovrebbe presentare in audizione in Parlamento il 27 aprile, per poi sottoporla a consultazione pubblica, ha un respiro ampio per rispondere ai nuovi obiettivi su clima ed energia fissati dall'Accordo di Parigi. Ma come detto entrerà nel dettaglio di alcune norme con un decreto legge, che potrebbe approdare in Consiglio dei ministri prima dell'estate o più probabilmente dopo la pausa. In quest'arco di tempo dovrebbe arrivare il via libera della

Commissione europea a un meccanismo di agevolazione che, per le imprese manifatturiere che hanno un costo dell'energia superiore al 20% del valore aggiunto, comporterà un pagamento minimo sugli oneri riconducibili alle fonti rinnovabili dello 0,5% dello stesso valore aggiunto. Per le altre imprese lo schema prevede delle classi di agevolazione in relazione all'intensità energetica della produzione. Se non ci saranno intoppi il meccanismo entrerà in vigore il 1° gennaio 2018.

Stime elaborate alcuni mesi fa dal ministero dello Sviluppo economico indicavano in 1,4-1,5 miliardi l'importo totale degli sconti per le imprese energivore, più del doppio di quanto è stato garantito negli anni scorsi da un vecchio regime nel frattempo bocciato dalla Commissione europea. Una delle principali obiezioni di Bruxelles riguardava la degressività della tariffa a favore degli energivori che dovrà essere superata, per questo il governo intende "compensare" la manifattura con nuovi criteri. Il compito del nuovo regime tariffario, non semplice, è quello di bilanciare la quota fissa (calcolata sulla potenza e sul punto di prelievo) e quella variabile (sui

kilowattora) tenendo conto dei vincoli Ue e degli effetti redistributivi tra consumatori. Da un lato - in un delicatissimo gioco di equilibrio - bisognerà recuperare a favore degli energivori l'effetto «degressivo» della vecchia tariffa, dall'altro si dovrà evitare una possibile valanga di critiche per uno sbilanciamento a carico di utenze domestiche e piccole imprese.

## I divari con i concorrenti

Tutto questo per rispettare l'obiettivo "politico" enunciato dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda di tagliare il gap con i principali concorrenti stranieri, a partire dalla Germania che fin dall'inizio ha scelto di ridurre il peso degli oneri da rinnovabili che grava sulle imprese. In Italia (dati 2015) gli energivori a regime agevolato pagano 85-90 euro/Mwh in fascia di consumo 70-150 Gwh/anno, valore che scende a 65-75 euro/Mwh includendo le agevolazioni da interompiabilità e i benefici di dispacciamento. Le analoghe imprese tedesche pagano 40-45 euro.

Meno vistoso, ma non per questo meno rilevante secondo la Strategia energetica, è il differenziale di prezzo nel gas. Il calo

c'è stato, ma resta comunque un differenziale di prezzo di 2 euro/Mwh (7-10%) tra PSV (prezzo di scambio sul mercato italiano) e TTF (prezzo «benchmark» olandese). Circa metà di questo divario, sempre secondo le stime dello Sviluppo, potrà essere annullato con un'altra norma che sarà inserito nel decreto Energia. Uno specifico articolo del provvedimento dovrebbe dare vita al cosiddetto "corridoio di liquidità" per mettere a disposizione dei trader i diritti di trasporto dall'estero inutilizzati, con l'obiettivo di annullare il costo della logistica.

## LO SCHEMA

Agevolazioni più alte per le imprese manifatturiere che hanno un costo dell'energia superiore al 20% del valore aggiunto



Peso: 13%

## L'ANALISI

Jacopo  
Giliberto

# Le promesse di efficienza rimaste sulla carta

**B**ravissimi a parole, pessimi nei fatti. Efficienza energetica. Nel 2016 l'Italia si è allontanata dall'obiettivo di "decarbonizzazione" previsto per il 2030, soprattutto nei trasporti e nel riscaldamento degli edifici (fonte: Enea, Analisi trimestrale del sistema energetico, aprile 2017).

Energia pulita. Gli investimenti nelle fonti rinnovabili di energia, 7,2 miliardi di euro l'anno scorso, si bloccano in Italia e vengono diretti all'estero (fonte: Althesys, Rapporto Irex, aprile 2017). La Sardegna paralizza l'eolico e inoltre si sta battendo con forza affinché non vengano costruite due centrali solari di nuova tecnologia a Gonnasfanàdiga e Flumini Mannu. (fonte: Regione Sardegna, marzo 2017).

Consumi di petrolio. Gli italiani non rinunciano a bruciare prodotti petroliferi e in marzo i consumi sono saliti a

5 milioni di tonnellate; di solo gasolio gli italiani nei serbatoi delle auto hanno messo 2 milioni di tonnellate, 51 mila tonnellate di gasolio in più (fonte: ministero dello Sviluppo Economico, aprile 2017). Poiché le piattaforme petrolifere e i pozzi della Basilicata disturbano e ieri un deputato di Sinistra Italiana Possibile ha protestato contro le piattaforme e i pozzi in patria, per soddisfare i consumi degli italiani bisogna aumentare il numero di petroliere che sfiorano le nostre spiagge per importare il greggio. Il crollo dell'estrazione dai giacimenti nazionali (-41%) è compensato dal forte aumento dal Medio Oriente (fonte: Enea, Analisi trimestrale del sistema energetico, aprile 2017).

Consumi di gas. In febbraio gli italiani hanno bruciato addirittura 8 miliardi di metri cubi di metano, il 7,5% in più, ma siccome i giacimenti

nazionali si stanno svuotando (479 milioni di metri cubi, -2%) sono cresciute pazzamente le importazioni di gas (+8,3%), quelle che passano nei metanodotti o che arrivano ai rigassificatori con le navi metaniere (fonte: ministero dello Sviluppo Economico, marzo 2017). Il sindaco di Napoli ha annunciato ieri che sabato parteciperà «a Melendugno e nel Salento per sostenere la lotta No Tap: gli ulivi, la terra e il mare sono beni comuni e vanno difesi» (fonte: Comune di Napoli, aprile 2017).

Mobilità sostenibile. Nei primi tre mesi dell'anno le automobili elettriche rappresentano un ridicolo 0,1% (fonte: Unione Petrolifera, aprile 2017).

Consumi efficienti. Gli italiani non si rivolgono verso fonti più efficienti e meno inquinanti di energia: in marzo la domanda di elettricità in Italia è rimasta paralizzata a

26,2 miliardi di chilowattora con -0,1% rispetto al marzo 2016 (fonte: Terna, aprile 2017).

Qualità delle acque. Con gli slogan «non è questo il modello di sviluppo che vogliamo» e «tuteliamo il nostro mare», i comitati no-Tap e nimby del Salento l'altra settimana hanno partecipato a una manifestazione contro la realizzazione del depuratore di Manduria (fonte: la Gazzetta del Mezzogiorno, marzo 2017).

Costi pagati dagli italiani. Il costo del chilowattora per le imprese italiane resta fra i più alti d'Europa. Le piccole utenze pagano il metano il 15% in più rispetto alla media-Ue e nel 2016 «hanno visto allargarsi ulteriormente la forbice con le grandi utenze a livello nazionale, arrivando a pagare un prezzo quasi doppio» (fonte: Enea, Analisi trimestrale del sistema energetico, aprile 2017).

### INODI IRRISOLTI

Più consumi di gas e petrolio, ma i piani infrastrutturali rimangono bloccati dai veti incrociati



Peso: 11%

**Meccanica.** Imprese in mostra alla fiera di Pechino

# Macchine utensili in cerca di affari sul mercato cinese

**Rita Fatiguso**

PECHINO. Dal nostro corrispondente

Il presidente di Ucimu, Massimo Carboniero, è per la prima volta a Pechino in veste di "capodelegazione" di un gruppo di ben 41 aziende del settore della meccanica e dell'automazione che hanno esposto, in collettiva con Ice, su 2mila metri quadrati. Il meglio del made in Italy ha preso parte a Cimt, la Fierabiennale top del settore che oggi chiude i battenti nella capitale cinese.

La congiuntura è particolare, l'economia cinese dà segni di ripresa, il dibattito aperto è tutto sul piano Made in China 2025, Massimo Carboniero ieri ha partecipato, non a caso, all'evento sul tema organizzato dalle Camere di commercio italiana ed europea in Cina e da ThinkinChina, con la partecipazione dell'ex presidente della Commissione europea, Romano Prodi.

«Questo è un mercato che,

secondo me, - dice il presidente di Ucimu al Sole 24 Ore - potrebbe dare di più, dopo Germania e Giappone siamo terzi per volume di export e la Cina è il nostro terzo cliente, per i suoi grossi volumi meriterebbe il primo posto, è il primo consumatore al mondo di macchine utensili. Positiva è stata la partecipazione italiana, ho avuto incontri anche con i miei colleghi dell'Associazione cinese, il mercato sta riprendendo quota grazie anche al piano Made in China 2025. Noi - continua Carboniero - siamo competitivi, i cinesi possono essere partner molto interessanti, è chiaro che bisogna essere strutturati e fornire un'assistenza post vendita, è una buona opportunità, un progetto da seguire, certo la Cina vorrebbe diventare quanto più possibile autonoma rispetto alla tecnologia. Bisogna vedere come possiamo tararci per rimanere

competitivi e vincenti anche dopo il 2025».

La produzione italiana di settore nel 2016 è cresciuta del 5,5%, raggiungendo il valore di 5,5 milioni di euro. Le forniture italiane verso la Cina rappresentano una quota fondamentale del totale dell'export di settore: nei primi 9 mesi del 2016 l'Italia ha esportato in Cina 222 milioni di euro di macchine utensili, al terzo posto tra i Paesi di destinazione, dietro Germania (260 mln euro nello steso) e Stati Uniti (247 milioni euro).

«L'Italia, non a caso, ha partecipato a quest'edizione di Cimt con una qualificatissima delegazione di aziende: una presenza importante in un momento estremamente proficuo e favorevole delle relazioni bilaterali tra Italia e Cina», è il commento dell'ambasciatore Ettore Sequi.

«Il Sistema Italia ancora una volta può fare la differenza rispetto al gigante Cina,

nostro terzo acquirente di macchine utensili - dice Amedeo Scarpa, direttore della rete degli Uffici Ice in Cina e Mongolia - e aiutare i nostri fornitori non solo a consolidare la loro quota, ma a confidare in una crescita della stessa, se adeguatamente accompagnata da un nuovo ed efficace piano di comunicazione di questa eccellenza italiana. Con Ambasciata, Ice ed Ucimu sono pronti a sostenere questa sfida, forti del sostegno del Mise e del Piano Straordinario per la promozione del Made in Italy in Cina, secondo mercato mondiale, primo a parità di potere di acquisto».

**OBIETTIVI**

Carboniero (Ucimu): dopo Germania e Giappone siamo i terzi esportatori nel Paese ma non ci accontentiamo e vogliamo crescere ancora

**IL SETTORE****5.480****Il valore della produzione**

Nel 2016, la produzione di macchine utensili è cresciuta a 5.480 milioni di euro, segnando un incremento del 5% rispetto all'anno precedente

**222****L'export in Cina**

Nei primi nove mesi dell'anno (ultima rilevazione disponibile), principali paesi di destinazione del macchine utensili italiane sono risultati: Germania 260 milioni (-1%), Stati Uniti 247 milioni (-9,1%), Cina 222 milioni (-9,7%), Francia 158 milioni (+23,6%), Polonia 90 milioni (+3,5%)



Peso: 13%

**Ammortizzatori.** Nei primi tre mesi -48,27%

# Effetto Jobs act, Cigs dimezzata

**Claudio Tucci**

ROMA

■ Un pò di ripresa sicuramente c'è stata; ma sono anche le nuove, e più stringenti, regole sugli ammortizzatori sociali introdotte dal Jobs act a incidere sugli ultimi dati sulla cassa integrazione diffusi ieri dall'Inps. Nei primi tre mesi dell'anno, infatti, le ore, complessive, di Cig richieste dalle imprese sono calate del 38,03 per cento. A crollare è stata essenzialmente la cassa integrazione straordinaria (la Cigs, utilizzata per crisi industriali più complesse), che si è praticamente dimezzata (-48,27% rispetto ai primi tre mesi del 2016 - nell'industria addirittura si è segnato un significativo -56,25 per cento).

Anche la cassa integrazione ordinaria (la Cigo, per difficoltà

temporanee) si è ridotta (fa eccezione l'edilizia, +38,44%; che si conferma un settore ancora in affanno).

La forte riduzione delle ore richieste di cassa si sta riflettendo pure sul "tiraggio", vale a dire sull'effettivo utilizzo dell'ammortizzatore: il 2016 si è chiuso a quota 36,58% (nel 2015 si veleggiava al 53,02%) e a gennaio 2017 ci si è fermati al 17,66 per cento.

Certo, «non siamo più nella fase acuta della crisi, e le ristrutturazioni delle imprese, specie quelle medio-grandi, si stanno riducendo - ha commentato l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Aringa -. Ma c'è pure un pò di travaso da cassa integrazione a disoccupazione, visto l'elevato numero di domande di Naspi presentate» (a febbraio, come il mese precedente, si è rimasti

sopra le 100 mila istanze inoltrate - siamo comunque, per ora, più o meno in linea con il dato di febbraio 2016).

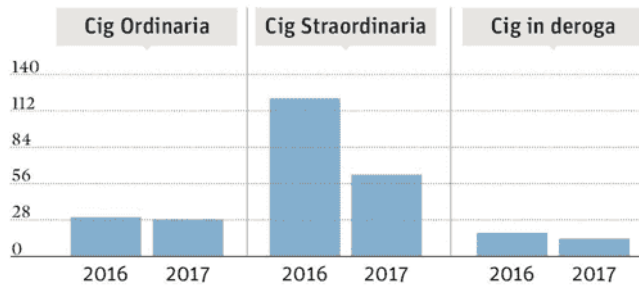
La riforma del lavoro Renzi-Poletti ha rivisto le durate (riducendole) della Cig, ha introdotto costi aggiuntivi per le aziende che fanno ricorso alla cassa, modificato le causali e introdotto una procedura burocratica per le richieste: un mix di interventi che, con la fine, da gennaio, di cassa e mobilità in deroga, non sta aiutando.

Le parti sociali avevano intravisto il rischio, presentando, lo scorso settembre, un pacchetto concreto di proposte per affrontare il tema "crisi aziendali". Misure, finora attuate solo in parte, che adesso però «devono

subito tornare all'ordine del giorno del governo», ha sintetizzato Guglielmo Loy (Uil).

## La Cassa integrazione

Confronto per tipologia di intervento tra i periodi gennaio-marzo 2016 e gennaio-marzo 2017. **Dati in milioni di ore cumulate**



Fonte: Inps



Peso: 10%

**LE RELAZIONI INDUSTRIALI AL CENTRO****LAVORO, LEGGI INAFFIDABILI  
SPAZIO ALLA CONTRATTAZIONE**di **Marco Bentivogli\***  
e **Pietro Ichino**

**C**aro direttore, negli anni 60 la Cisl si oppose al monopolio della legge in materia di licenziamenti, poi sulle altre materie che sarebbero state coperte dallo Statuto dei Lavoratori del '70. Non perché fosse contraria al contenuto di quelle due leggi, ma perché era contraria a che di quel contenuto si appropriasse il legislatore sottraendolo alla contrattazione collettiva. «Il nostro Statuto è il contratto» era il motto con cui Giulio Pastore e Bruno Storti denunciavano i rischi di una eccessiva invadenza della legislazione nel sistema delle relazioni industriali. La Cisl, però, allora perse quella battaglia perché i socialisti avevano fatto di quegli interventi legislativi la propria bandiera, i comunisti erano sostanzialmente sulla stessa lunghezza d'onda e i democristiani, tutto sommato, non erano contrari a pagare quel prezzo per tenere in piedi la coalizione di centro-sinistra.

A mezzo secolo di distanza, però, i fatti mostrano quanto la Cisl avesse ragione. La legge dello Stato ha assunto caratteri di complessità, di intrusività e,

al tempo stesso, di volatilità molto preoccupanti. Una complessità volatile: regole minuziose che cambiano in continuazione; una volatilità complessa, perché dipendente da vicende politico-parlamentari poco prevedibili e decifrabili; l'una e l'altra, comunque, incompatibili con la prevedibilità delle regole e dei costi, che è indispensabile per l'attrattività del Paese nei confronti degli investitori, ma anche per l'affidamento che i lavoratori devono poter fare sulla disciplina applicabile al proprio lavoro. Nell'ultimo quinquennio le discipline legislative del contratto a termine, del part-time, del lavoro intermittente, delle collaborazioni autonome, dell'apprendistato, sono cambiate con una frequenza tale da ricordare i tabelloni dei voli negli aeroporti. Ultimamente aziende e famiglie interessate al «lavoro accessorio» pagato con i voucher si sono viste sparire sotto il naso da un giorno all'altro la norma che lo consentiva, e sono costrette a rimanere «in apnea» in attesa che ne venga emanata una nuova. Nel settore importantissimo degli appalti, nel giro di dodici mesi si è avuta l'entrata in vigore di un nuovo «codice» di cui già si discutono rilevanti modifiche, e ultimamente la soppressione improvvisa di due norme in materia di soli-

darietà passiva tra committente e appaltatore per i debiti di lavoro, in attesa di una riscrittura di cui si ignora il quando e il come.

Questo essendo il livello di (in)affidabilità della legislazione del lavoro, è tempo che il sistema delle relazioni industriali si riappropri della funzione di fonte primaria della disciplina dei rapporti di lavoro per mezzo della contrattazione a tutti i livelli. Oggi l'ordinamento statale e il sistema degli accordi interconfederali consentono questa riappropriazione, attribuendo ai contratti territoriali e aziendali il potere di sostituire qualsiasi norma di legge in materia di rapporti di lavoro, salvo soltanto il rispetto delle norme europee e costituzionali. Si può dunque pensare, per esempio, che di fronte al vuoto determinatosi nella disciplina legislativa in materia di appalti, o di lavoro accessorio, o alle incertezze gravi in materia di lavoro intermittente, le associazioni imprenditoriali e sindacali maggiori si assumano la responsabilità di dettare la disciplina di queste materie. Come si è fatto nel 2012 con il protocollo per il settore dei merchandiser e promoter: stipulando al livello centrale altrettanti «protocolli» e assicurando a tutte le imprese che riterranno di farli propri la possibilità di stipula-

re contratti aziendali che ne recepiscano il contenuto.

Certo, lo sviluppo di un «movimento contrattuale» di questo genere sarebbe molto favorito da una norma di legge chiara su «chi contratta per chi», e in particolare sull'esclusività in azienda della rappresentanza sindacale elettiva. Ma il sistema delle relazioni industriali può comunque fin d'ora riappropriarsi dello spazio che gli è proprio, sollecitando la legge a tornare alla propria funzione essenziale, che è quella di dettare i principi generali e non quella di regolare minuziosamente, pervasivamente, i rapporti tra soggetti privati. E al tempo stesso dando al nostro tessuto produttivo una disciplina del lavoro aderente alle esigenze specifiche settore per settore, azienda per azienda. Ma per questo occorre che la contrattazione rialzi la testa e si assuma fino in fondo le proprie responsabilità.

\*Segretario generale Fim Cisl



Peso: 25%



**Soldà (Adecco)**

# «Il difficile è trovare le aziende disponibili»

■ ■ ■ Norme, documenti, modelli di convenzione: quando studenti, aziende e scuole si iscrivono su [scuolaelavoro.com](http://scuolaelavoro.com) non ottengono solo un elenco dei soggetti da contattare per adempiere all'obbligo dell'alternanza. Il portale di Adecco è molto di più, come spiega Claudio Soldà, direttore Responsabilità sociale d'impresa del gruppo. «È uno strumento di un percorso fatto di relazioni, conoscenza, formazione, per costruire un ponte tra scuola e azienda».

**L'anno prossimo un milione e mezzo di studenti saranno coinvolti nell'alternanza. Quali criticità restano?**

«Le principali debolezze sono legate alla difficoltà di reperire aziende ospitanti, alla formazione dei docenti tutor e alla valutazione delle esperienze. Un ulteriore limite è legato all'aspetto documentale-amministrativo. Il nostro portale vuole rispondere con uno spazio di informazione e condivisione, che azzeri gli oneri burocratici. Gli studenti possono, ad esempio, frequentare in remoto

il corso obbligatorio sulla sicurezza. Lavoriamo con più di 8mila aziende per far incontrare domanda e offerta di lavoro: per noi è semplice coinvolgere nuove imprese. Abbiamo però scelto di andare oltre e fornire un contesto e gli strumenti più proficui di sviluppo dell'alternanza».

**E i ragazzi? Come reagiscono alla possibilità di toccare con mano il mondo del lavoro durante il percorso scolastico?**

«Adecco realizza momenti di orientamento in scuole e università dal 2000. Nello scorso anno scolastico abbiamo collaborato con 250 istituti, coinvolgendo 14mila studenti in vere e proprie ore di educazione al lavoro che - è il nostro desiderio e obiettivo - sarebbero da inserire strutturalmente nel programma didattico. Ospitiamo poi i giovani nella sede di Milano, per mostrare come funziona un'azienda di servizi professionali. Mi scontro spesso con il fatto che i ragazzi immaginano il mondo del lavoro triste e grigio. Cambiano idea quando lo conoscono. Sono vittime di una narrazione negativa, che non li aiuta ad avere progettualità».

**Una proposta governativa prevede**

**l'inserimento di mille tutor in scuole e università per facilitare l'alternanza. Che ne pensa?**

«La figura del tutor è indispensabile per preparare i giovani al lavoro, alla vita. Per esperienza però posso assicurare che non ci si improvvisa in questo ruolo. Per questo credo sia impossibile per il governo non guardare a chi ha acquisito le competenze sul campo e svolge un'attività di raccordo tra scuola e imprese, ottenendo risultati senza finalità di business e con responsabilità verso la società. Se non si volesse affidare l'attività del tutoraggio agli operatori privati, dovrebbero perlomeno essere coinvolti nella formazione di questi profili, per non rischiare di creare una figura che non contribuisca realmente a rendere il mondo della scuola, finalmente, più vicino a quello del lavoro».

G.CA.



Claudio Soldà [us]



Peso: 21%

## Le sfide della formazione

# Troppo poche 400 ore di alternanza in tre anni

In Germania, dove i giovani disoccupati sono solo il 6,5%, i ragazzi svolgono i due terzi delle lezioni in fabbrica. E sono pagati

**ATTILIO BARBIERI**

■ ■ ■ L'alternanza scuola-lavoro è partita da poco eppure non mancano mugugni e lamentele. Ad introdurla, con l'obbligo di svolgere 400 ore nell'ultimo triennio per gli istituti professionali e 200 per i licei, è stata la contestatissima legge sulla Buona Scuola, nel 2015. A regime, cioè a partire dall'anno scolastico 2017-2018 (il prossimo), saranno un milione e mezzo gli studenti coinvolti. Un numero paragonabile a quello dell'alternanza che si fa in Germania con il modello duale. Ma le similitudini finiscono qui. Mentre i nostri ragazzi delle superiori faranno un'esperienza sul campo, cioè in azienda, che non supererà il mese all'anno, nella Repubblica Federale, i giovani coinvolti nella *Duale Ausbildung* (letteralmente: formazione duale) trascorrono soltanto un terzo del tempo sui banchi, mentre i rimanenti due terzi li passano in fabbrica o in ufficio ma con un contratto di apprendistato. Certo, le retribuzioni iniziali sono bassissime, anche se crescono con il passare del tempo. Gli under 18 percepiscono il 25% del salario minimo il primo anno, il 37% il secondo e il 53% l'ultimo anno,

quando arrivano a prendere una retribuzione lorda di 723 euro. Per i maggiorenni gli emolumenti l'ultimo anno salgono al 78% del salario minimo: oltre 1.000 euro al mese.

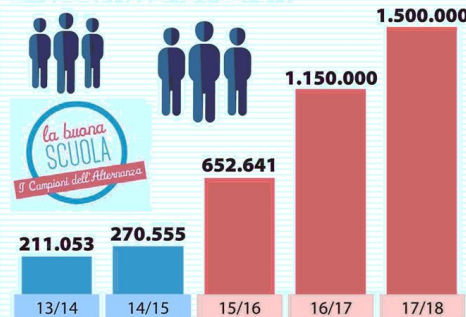
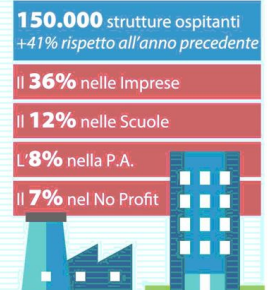
Da noi, al contrario, gli studenti coinvolti nell'alternanza non percepiscono nulla se non i buoni pasto, a carico e a discrezione però delle aziende che li ospitano. Quando addirittura non sono costretti a mettere mano al portafoglio, delle famiglie si suppone, Com'è accaduto al liceo classico Colletta di Avellino, dove ai ragazzi hanno chiesto 10 euro a testa per ognuna delle dieci giornate di alternanza.

Ma c'è un risvolto che va ben oltre la mala organizzazione e la differenza del tempo trascorso sul campo. Visto che comunque alle imprese tedesche i giovani in alternanza costano, poco ma costano, manager e imprenditori che li assumono fanno di tutto per insegnare loro il mestiere e renderli produttivi. A loro volta gli apprendisti ce la mettono tutta, visto che il rapporto di lavoro è molto simile a quello di un dipendente adulto. Incidentalmente questa concordanza di interessi produce effetti macroscopici che mettono i giovani diplomati, concluso il periodo della *Duale Ausbildung* nella condizione di trovare un'occupazione stabile quasi subito. Il risultato finale di questa situazione è che da noi i giovani

senza lavoro sono il 40 per cento. In Germania appena il 6,5.

Certo, la nostra alternanza sconta i decenni durante i quali la sinistra ha impedito nei fatti la collaborazione fra scuole e imprese. L'apprendistato era visto come sfruttamento. L'alternanza peggio. La sfida che il nostro sistema dell'istruzione ha davanti a sé è innalzare il tetto delle 400 ore nel triennio dedicate all'esperienza sul campo. Non meno onerosi gli impegni a cui potrebbero essere chiamate le aziende, molte delle quali «subiscono» tuttora la presenza degli studenti in alternanza.

Alla Buona Scuola va riconosciuto il merito di aver aperto la strada. Ora si tratta di percorrerla con decisione.

**I NUMERI DELL'ALTERNANZA****COSÌ NEL 2015/2016****STUDENTI COINVOLTI****DOVE VANNO I RAGAZZI**

Peso: 26%

*il punto*di **GIANNI BOCCHIERI****Non partono le politiche attive  
Quei rigori sbagliati  
e il flop del Jobs Act**

■ ■ ■ Dopo le immediate dimissioni ad appena qualche ora dalla proiezione degli *exit poll*, alla sua prima più serena analisi dell'esito del referendum costituzionale, l'ex premier Renzi ha dichiarato di sentirsi come un calciatore che ha avuto la possibilità di tirare un calcio di rigore. Non sappiamo se sia immedesimato in quel Nino, protagonista della famosa canzone di De Gregori, esortato a non avere paura di battere un rigore. Certo, la sua interpretazione catartica della sconfitta come via per la rinascita lascia presupporre che l'eventuale immedesimazione possa riferirsi alla rassicurazione del cantautore che un giocatore non si giudichi dal particolare di sbagliare un calcio di rigore. Ancor di più è plausibile l'ipotesi che l'ex premier si senta pieno di quel coraggio e di quella fantasia che per lo stesso De Gregori fanno la differenza tra un fuoriclasse ed un normale calciatore.

Eppure, nella storia delle imprese sportive, il particolare di sbagliare un calcio di rigore o di mancare un gol facile ha fatto la differenza persino per i più grandi campioni di ogni tempo. Pochi ricordano chi sbagliò i calci di rigore nella partita Italia-Argentina nella semifinale dei mondiali del 1990, mentre quasi tutti ricordano l'errore di Roberto Baggio nella finale con il Brasile nei mondiali americani del 1994.

Per alcuni bravi giocatori il verdetto del dischetto ha segnato la loro intera storia calcistica. Il sinistro Andreas Brehme è entrato nell'olimpico degli eroi nazionali per aver messo a segno di destro un rigore nella finale di Roma del 1990, decretando la vittoria della sua Germania. Al difensore italiano Fabio Grosso, l'aver calciato il rigore decisivo nella finale di Berlino

del 2006 con la Francia ha consentito di rivedersi in tutti i racconti della vittoria dell'Italia di Lippi.

Al contrario, molti si ricordano di Gigi Di Biagio steso per terra con le mani in faccia, dopo aver tirato sulla traversa il rigore decisivo nei quarti di finale ai mondiali del 1998, con i padroni di casa di quella Francia che li vinse. Stesso destino avverso per un giovanissimo calciatore, centravanti di riserva, che ebbe la sua grande occasione di sostituire i due attaccanti titolari nei quarti di finale di Coppa Campioni del 1986, l'attuale Champions League, tra Juventus e Barcellona. Dopo aver perso solo 1-0 al Camp Nou, nella partita di ritorno a Torino, per la squadra di Trapattoni, con ancora Platini ed altri campioni del mondo di Spagna 1982 in campo, la rimonta non era affatto un'impresa impossibile. Il centravanti di riserva ebbe tre facili occasioni da gol, che mancò tutte finendo per essere ceduto al Verona a fine stagione.

Insomma, l'elaborazione della sconfitta sembra essere un'evidente caratteristica dei grandi campioni. Forse è questa ulteriore capacità che l'ex premier Renzi vuole ritrovare in se stesso per la sua rimonta. Invece, non sembra che lo stesso sforzo sia tentato da quelli della sua squadra, autori del Jobs Act, che non riescono a superare il trauma della sconfitta al referendum e cercano alibi per l'attuale fallimento delle politiche attive che avrebbero dovuto decretarne il vero successo.

Per loro, potrebbe essere utile riascoltare lo stesso De Gregori che ricorda a Nino che avrebbe visto tanti giocatori tristi che non hanno vinto mai.



Peso: 21%

**Domande & risposte**

# Scuole e imprese Così gli under 19 si formano davvero

*La convenzione, i tutor, il «patto» con gli studenti  
Come si può far partire il progetto di alternanza*

## ■ ■ ■ Cosa si intende per Alternanza scuola lavoro?

«L'alternanza scuola-lavoro è una metodologia didattica finalizzata ad offrire agli studenti occasioni formative in contesti reali e legati alla concretezza del tessuto produttivo. Il percorso di alternanza scuola lavoro può assumere diverse forme, articolandosi in un mix di attività (orientamento, sopralluoghi aziendali, impresa formativa simulata, attività laboratoriali in azienda, committenza esterna, tirocini) la cui diversa composizione viene definita da ciascuna scuola nel Ptof (Piano triennale offerta formativa) e per ciascuno studente nel proprio progetto di alternanza».

## Le attività di alternanza sono obbligatorie?

«Le attività di alternanza sono state introdotte come possibilità dalla legge 53 del 2003. La legge 107/2015 (Buona scuola) ha reso obbligatorie tali attività, che entrano a far parte del curriculum scolastico di ciascuno studente. Gli studenti dell'ultimo triennio degli istituti tecnici e professionali devono svolgere almeno 400 ore di alternanza che si riducono a 200 nel caso dei licei.

## Quali sono i vantaggi per studenti e

## imprese nella realizzazione di esperienze di alternanza?

«L'alternanza scuola-lavoro consente agli studenti di arricchire il proprio percorso formativo anche attraverso una esperienza orientativa. I periodi in azienda possono rivestire un ruolo importante nella crescita personale dello studente consentendogli di acquisire competenze ed attitudini che lo aiuteranno ad orientarsi ed entrare più facilmente nel mercato del lavoro. L'alternanza scuola-lavoro costituisce una opportunità anche per le stesse strutture ospitanti in termini di legame con il territorio e di investimento nella formazione dei giovani, che potranno diventare risorse umane future delle stesse imprese. In tal senso la legge di bilancio per il 2017 ha previsto uno sgravio contributivo triennale fino a 3.250 euro annui per i datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato, entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio, giovani che abbiano svolto presso di loro le attività di alternanza (almeno pari al 30% del monte orario).

## Chi può ospitare ragazzi in alternanza scuola lavoro?

«Le strutture ospitanti possono essere molte e di diversa natura: imprese e rispettive associazioni di rappresentanza; camere di commercio, industria, artigia-



Peso: 40%



nato e agricoltura; enti pubblici e privati, ivi inclusi quelli del terzo settore; ordini professionali; musei e altri istituti pubblici e privati operanti nei settori del patrimonio e delle attività culturali, artistiche e musicali; enti che svolgono attività afferenti al patrimonio ambientale; enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni».

### Come si fa partire un progetto di alternanza?

«I percorsi di alternanza vengono attivati sulla base di una

convenzione stipulata tra scuola e struttura ospitante. Nella convenzione vengono esplicitate le finalità del percorso di alternanza e le attività che lo studente dovrà svolgere. Prima dell'avvio delle attività di alternanza, lo studente sottoscrive con la scuola un patto formativo impegnandosi a rispettare determinati obblighi e a conseguire gli obiettivi formativi secondo i

tempi e le modalità previste. Infine, è necessaria l'individuazione di due tutor, uno scolastico e uno aziendale che accompagnano lo studente nel percorso formativo».

### Le attività di alternanza contribuiscono alla valutazione dello studente?

«Sì, in quanto fanno parte del curriculum scolastico dello studente. Il percorso in alternanza svolto viene valutato da docenti e Consiglio di classe, con il supporto del tutor esterno e diventa parte integrante della valutazione intermedia e finale dello studente».

RISPOSTE A CURA DI NOVITER



■ *Il percorso formativo svolto sul campo viene sempre valutato dai docenti col Consiglio di classe. E diventa parte del giudizio finale*



Peso: 40%



## *i lavori del futuro*

di **BEATRICE CORRADI**

### Mancano le competenze **Esperti di big data, cresce la richiesta**

■■■ Quando ha acquisito competenze ed esperienze, a 35 o 40 anni può arrivare a guadagnare facilmente 150mila euro l'anno. L'esperto di big data è sempre più richiesto. Ma cosa sono i big data? Il termine indica le nuove opportunità derivanti dall'utilizzo di dati con caratteristiche di volume, velocità, varietà, veridicità e variabilità.

«Nelle grandi aziende questi professionisti rispondono spesso direttamente all'amministratore delegato», spiega Carlo Vercellis, responsabile scientifico dell'Osservatorio big data analytics e business intelligence del Politecnico di Milano. «Oggi le im-

prese più competitive stanno costituendo team di esperti», dice, «e cercano persone che sappiano trattare i dati con nuove competenze e modelli organizzativi, con approcci tecnologici differenti e una visione di lungo periodo. In primis contano le competenze tecnologiche, ma devono essere accompagnate anche dalla conoscenza di algoritmi e matematica sofisticata, per cercare correlazioni con i dati del passato. Infine, devono possedere competenze di tematiche economiche e gestionali».

Quella dell'esperto di big data «non è certo una moda temporanea», aggiunge Vercellis, ma «il futuro del lavoro, che è già qui, fonda-

mentale in numerosissimi settori». Se oggi non esiste una laurea di primo livello in data scientist, i profili più compatibili con questa professione sono generalmente ingegneri, fisici, matematici ed economisti. «Chi li assume li forma comunque in maniera robusta», aggiunge il responsabile dell'Osservatorio. Al Politecnico hanno creato un master internazionale, che garantisce connessione tra teoria e pratica con il supporto di aziende e partner internazionali.



Peso: 11%

# I GIOVANI CHE NON FECERO L'IMPRESA

di **Nataschia Ronchetti**

Molti ci provano ma più spesso falliscono. Sono gli imprenditori under 35 che una volta sul mercato pagano inesperienza e poca professionalità. E si arrendono

**M**olte ne nascono, ma altrettante ne muoiono in breve tempo. Per le imprese fatte dai giovani non è facile stare sul mercato. A volte naufragano anche se sono il risultato di una bella idea innovativa che, almeno sulla carta, aveva tutte le chances per raggiungere il successo. Più spesso a infrangersi contro la realtà è un sogno tanto facile da immaginare quanto difficile da realizzare: quello di affrancarsi dalla disoccupazione creando dal nulla una azienda capace di assicurare buone prospettive economiche e, con esse, uno stipendio.

Nell'era del boom delle start up giovanili a mostrare l'altra faccia della medaglia sono i numeri che arrivano da Unioncamere, l'unione nazionale delle Camere di commercio. Nel 2016 la corsa degli under 35 all'autoimprenditorialità è apparsa inarrestabile: più di 534 mila, su un totale di oltre 5,1 milioni. In pratica una media di 300 nuove aziende al giorno. Ristoranti, bed and breakfast e agriturismi, attività agricole o di costruzione, negozi, piccola manifattura. Ma

l'anno si è chiuso con oltre 14 mila start up giovanili in meno mentre il totale delle aziende è aumentato di quasi 16 mila unità. Certo, una parte è semplicemente sparita dai radar delle statistiche per raggiunti limiti d'età, vale a dire che i titolari delle imprese censite hanno superato la soglia dei 35 anni e sono solo migrati in un'altra categoria di classifi-

cazione. Ma i paletti anagrafici servono a giustificare solo in parte un saldo negativo del 2,6 per cento contro una crescita dello 0,3 del totale. Perché contemporaneamente dimostrano, come spiega l'economista Guido Caselli, responsabile del centro studi di Unioncamere Emilia Romagna, che tra le «imprese giovanili c'è poco ricambio, ne nascono meno di quante ne muoiono». Chiusure, falli-

menti, cessioni. Dietro a quel segno meno con il quale le tabelle documentano come tanti giovani imprenditori siano costretti a get-

tare la spugna, ci sono progetti che sono andati in frantumi. «Tanti ragazzi si buttano su una impresa in mancanza di altre opportunità lavorative», prosegue Caselli. «Ma non ci si può improvvisare. Siamo in una fase in cui molte attività tradizionali sono entrate in crisi. E se è vero che molti giovani hanno tutte le capacità per intercettare buone idee, va anche detto che l'innovazione non è di per sé sempre sufficiente. E le sole competenze non bastano. Occorre una guida nel percorso di crescita. Ma in molti casi non c'è nemmeno conoscenza dei servizi che possono essere offerti dal mondo della cooperazione o dalle istituzioni camerali».

La resa può arrivare dopo un anno o due, anche in quei settori in pieno fermento che mostrano maggiori capacità di tenuta (agricoltura, ricettività, ristorazione, wellness) rispetto ad altri più saturi e maggiormente esposti alla crisi economica, come quelli delle costruzioni e del commercio, dove si assiste a una vera e propria débâcle: in questi due settori, sempre l'anno scorso, hanno chiuso oltre 13 mila imprese: più di 8 mila nell'edilizia e 5.200 nel commercio.

I dati tracciano uno spartiacque tra il Nord e il Sud del Paese, con il primato del



Peso: 77%

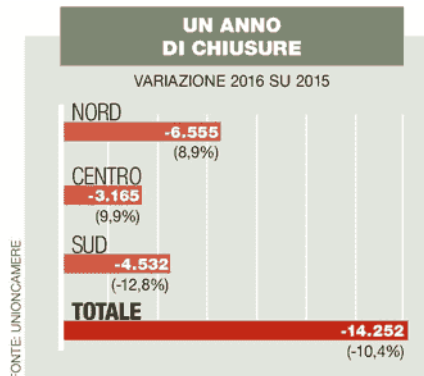


Mezzogiorno: qui le imprese giovanili sono quasi il 13 per cento delle aziende complessive, contro l'8,9 del Settentrione. Un record dovuto non solo a differenze demografiche – una più alta percentuale di giovani sul totale della popolazione – ma anche al più elevato tasso di disoccupazione: ci si mette in proprio per crearsi un posto di lavoro, cercando gli sbocchi più disparati. Se tanti scelgono di dedicarsi a coltivazioni e allevamenti – in crescita del 5,8 per cento – aumentano, per esempio, anche i tatuatori (una impennata del 26,4 per cento rispetto al 2015) e i giovani imprenditori nel settore delle lotterie e delle scommesse (in dodici mesi quasi il 28 per cento in più). La stragrande maggioranza tenta la fortuna in completa solitudine – le ditte individuali sono più del 77 per cento del totale, contro il 7,6 delle società costituite da

più persone – e senza grandi capitali alle spalle. Una debolezza che rende più difficile ottenere finanziamenti dalle banche.

«Si possono anche portare progetti magnifici sul tavolo di un istituto di credito» dice Vincenzo Schiavo, presidente nazionale dell'imprenditoria giovanile della Confesercenti, «ma se non si hanno almeno due bilanci depositati e una solida posizione finanziaria non si riesce ad ottenere molto. E oggi una giovane impresa ha gli stessi problemi di tutte le altre aziende, a partire da una forte pressione fiscale». L'assenza di una buona dote economica di partenza può equivalere a un'alta probabilità di finire su un binario morto. E una laurea in tasca, anche se con un 110 e lode, non è una garanzia. «Quella è solo la cassetta degli attrezzi», dice Stefania Milo, imprenditrice da quando aveva 27 anni e oggi ai

vertici di Impresa giovane di Cna. «Fare gli imprenditori in Italia non è facile. Non tutti riescono ad avere una idea geniale ed è necessaria la capacità di reinventarsi e di saper gestire anche il senso di precarietà che caratterizza i primi anni di vita una azienda». ■



**LA RESA ARRIVA DOPO UN ANNO O DUE: DALL'EDILIZIA AL COMMERCIO, DAL WELLNESS AI TATUAGGI**





## Le piccole aziende che fecero l'Italia

Edoardo Nesi

P. 15

# Gli artigiani italiani al tempo della prosperità

### Il libro

di Edoardo  
Nesi

*Anticipiamo ampi stralci dal libro "Tutto è in frantumi e danza" di Guido Maria Brera e Edoardo Nesi, edito da La nave di Teseo. Il volume verrà presentato domenica a Milano (Tempo di libri, ore 16.30 Caffè Garamond, Padiglione 4).*

**S**ono nato il 9 novembre 1964 a Prato, una città industriale lontana dieci chilometri da Firenze, e rappresento – o per meglio dire rappresentavo – la terza generazione di imprenditori tessili di una famiglia che, prima di avviare la grande avventura dell'intrapresa, aveva sempre vissuto di poco e con poco. Mio bisnonno Adamo, per dire, era un ciabattino.

La nostra azienda aveva iniziato a produrre coperte negli anni trenta e, dopo la fine della seconda guerra mondiale, si era specializzata in tessuti per cappotti e giacche, trovando un successo che era durato negli anni e aveva rispecchiato quello di altre decine e decine di migliaia di piccole aziende come la nostra, in tutta Italia e in tutta Europa.

Nel momento migliore arrivammo ad avere quaranta dipendenti che, in totale spregio all'idea d'essere sfruttati da quello che gli veniva raccontato essere il demoniaco meccanismo capitalista, lo sfruttavano con passione, dimostrando ogni giorno di tenere all'azienda quanto e forse più di quanto ci tenessimo noi, e spesso impartendoci col loro comportamento delle vere e proprie lezioni di attaccamento al lavoro.

È una piccola storia vera, verissima, ep-

pure solo un frammento dell'affresco della storia infinitamente più grande di un popolo e di una nazione che sorta dalla guerra si affranca dalla povertà e arriva alla fine del millennio dopo una lunga corsa trionfale.

Dopo la seconda guerra mondiale, infatti, gli artigiani italiani prendono il coraggio di dar corpo alle loro ambizioni e si mettono a inseguire i loro sogni liberi e ingigantiti, appena affrancati dal giogo del fascismo. A milioni si decidono a uscire dalle botteghe in cui si erano orgogliosamente chiusi i loro padri e i loro nonni, e subito si lanciano in un futuro che mai era parso così promettente. In ogni città e paese d'Italia nascono centinaia di migliaia di imprese piccole e piccolissime, quasi tutte dedite alla manifattura che è poi il mestiere italiano per eccellenza, e incredibilmente, miracolosamente, quelle microimprese arrivano al successo, più o meno in tutti i settori: dalle macchine da scrivere ai tessuti, dall'abbigliamento alle automobili, dalle piastrelle alla meccanica di precisione, dai mobili alle scarpe ai fucili agli occhiali ai gioielli alla pelle alle motociclette ai televisori.

È tutta la provincia – da Maranello a Prato, da Sassuolo a Parma, da Busto Arsizio a Biella, da Como a Carpi, da Lecco a Pesaro, da Brescia a Bergamo, da San Giuseppe Ve-



Peso: 1-1%,15-39%

suviano a Civita Castellana a Montefeltro a Martina Franca ad Arezzo a Matera a Treviso a Vicenza a Montebelluna a Santa Croce sull'Arno – che riesce a scrollarsi di dosso il peso e il ricordo dell'autarchia grulla cui era stata costretta per vent'anni, e diventa il motore dell'Italia, scoprendosi d'improvviso capace di vendere i suoi prodotti in tutta Europa e persino in America, creando milioni di posti di lavoro e trainando la nazione verso una rinascita economica e morale che pian piano si sparge in tutto il paese, diffondendo capillarmente nei cuori e nelle menti di quelle genti cattolicissime il sogno più nobile e providenziale del capitalismo, quel rarissimo fenomeno che lo rende quasi morale e consiste nel creare le condizioni perché un operaio – se capace, se volenteroso, se coraggioso – possa diventare titolare d'azienda e salire così su quell'ascensore sociale che tanto contribuisce alla concordia e al benessere di una nazione, rimediando all'ingiustizia del destino che vorrebbe tenere costretto a terra chi merita e non ha.

Per quasi cinquant'anni, gran parte dell'Italia gode di una crescita economica tumultuosa e apparentemente inarrestabile, che continua a offrire opportunità a chiunque voglia impegnarsi e sparge nella società

un benessere che potrebbe esser definito democratico per come si diffonde verso il basso invece di concentrarsi in poche mani come accadeva quasi sempre negli altri paesi europei, consentendo alle italiane e agli italiani di elevare esponenzialmente il proprio livello di vita.

E tanto potente e tanto lunga è questa crescita da non essere più percepita come un periodo, o una fase di un ciclo economico: diventa uno dei fatti della vita, come il tramonto e la primavera.

È il tempo della nostra prosperità, per dirla con Bono, e l'idea che il futuro sarebbe stato migliore del presente si installa nel cuore e nella mente d'un popolo intero. Proprio negli stessi giorni, quelle discipline dell'anima che dal lavoro d'industria sono così lontane si illuminano del genio di una fioritura di talenti artistici della quale non si vedeva l'uguale dai tempi del Rinascimento.

(...) È in questi anni che l'Italia diventa il paese dove si vive meglio al mondo, quando al benessere condiviso e alla bellezza dei luoghi si unisce il fulgore dell'opera degli artisti. Non è facile riuscire a spiegare perché tutto questo accada, apparentemente all'improvviso, in una nazione che per secoli ave-

va vissuto abbarbicata gelosamente alle proprie tradizioni.

In *Ghostkeeper* – un suo confuso, formidabile racconto non finito che si può ritrovare nella raccolta *Psalms and Songs* – Malcolm Lowry scriveva di «una specie di ingranaggio celeste che si mette in moto e produce eventi o coincidenze», e a volte penso sia proprio questa la spiegazione migliore per provare a raccontare l'avvio di quel benigno, invisibile, quasi miracoloso combinarsi di forze potentissime che investirono l'Italia dopo la fine della seconda guerra mondiale.

(...) Non era il paradiso, certo – se poi c'è davvero, il paradiso – ma quella nazione giovane e semplice e florida che all'inizio di agosto chiudeva fabbriche e negozi per riversarsi sulle spiagge delle coste più belle del mondo e godersi un mese intero di vacanza forse s'avvicinava davvero *al migliore dei mondi possibili*, quello che vedeva continuamente intorno a sé Pangloss, il grande ottimista del *Candide* di Voltaire.

(*La nave di Teseo*, 2017)

## Il ricordo di Edoardo Nesi della sua città natale, Prato, dal volume scritto con Guido Brera



**Tutto è in frantumi e danza**  
GUIDO MARIA BRERA E EDOARDO NESI  
**La nave di Teseo**  
pp. 184  
euro 16,00

### Manifatture italiane.

Tessuti in primo piano, da una fabbrica di Prato.



Peso: 1-1%,15-39%

## Export ergo sum

**A dispetto della vulgata del “malumore” le esportazioni italiane vanno meglio anche di quelle tedesche**

Dopo un 2016 positivo ma in tono minore, nei primi due mesi del 2017 le esportazioni italiane ed europee hanno ripreso a correre. Infatti, rispetto al periodo gennaio-

DI MARCO FORTIS

febbraio dello scorso anno le vendite all'estero dei cinque maggiori paesi europei sono aumentate in misura significativa: Spagna più 10,7 per cento, Regno Unito più 7,7, Italia più 7,2, Germania più 6,9. Soltanto la Francia ha deluso, con un modesto più 1,2 per cento che rivela lo scarso dinamismo dell'industria transalpina quando non brillano le commesse internazionali di grande impresa nell'aerospaziale, nell'impiantistica o nelle tecnologie nucleari. E' molto significativo il fatto che nel commercio estero l'Italia in avvio di 2017 non sia stata il “fana-

lino di coda” dell'Europa - per usare una espressione cara alla vulgata del “malumore”. Il nostro paese, anzi, ha fatto meglio persino della Germania nell'export totale verso il mondo. Ma, soprattutto, nei primi due mesi dell'anno il made in Italy si è particolarmente distinto sui mercati più difficili, cioè quelli extra Ue. Infatti, al di fuori dell'Europa il nostro export è aumentato del 10,6 per cento, cioè più delle esportazioni del Regno Unito (più 10,2), della Germania (più 9,8) e della Francia (più 1,6). Soltanto la Spagna, tra le maggiori economie continentali, ha fatto un po' meglio dell'Italia: più 12,4 per cento. Sin qui i dati comparati aggregati dell'Eurostat. I dati dettagliati dell'Istat ci aiutano invece a capire meglio la performance

italiana per categorie merceologiche e per paesi di destinazione. Il primo angolo di visuale è molto importante perché ci fa comprendere quanto sia cambiato il made in Italy in questi anni. (segue a pagina tre)

# Perché è surreale parlare di “scambio” tra Iva e cuneo fiscale

AL MOMENTO LE IMPRESE ITALIANE NON HANNO BISOGNO DI UNA SVALUTAZIONE “INTERNA” PER ESSERE COMPETITIVE NEL MONDO

(segue dalla prima pagina)

A fianco di cibo, moda e arredo, nostri classici punti di forza, spiccano sempre più per impulso alle esportazioni tricolori settori che poco hanno a che fare con l'immagina-

DI MARCO FORTIS

rio collettivo di un'Italia vincente sui mercati internazionali: gli autoveicoli (più 19,4 per cento), i farmaci (più 11) e la chimica (più 8). Settori fino a qualche anno fa ritenuti “deboli” che oggi invece sono diventati “forti” grazie a scelte precise di flessibilità nel mercato del lavoro e nelle politiche di attrazione degli investimenti esteri lungamente ostacolate dai sindacati e da resistenze istituzionali e burocratiche di vario tipo.

I risultati dei nuovi settori vincenti del made in Italy appaiono perfino più significativi nell'export extra Ue: autoveicoli (più 31,4 per cento, sempre nel primo bimestre 2017 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), farmaci (più 26,6), chimica (più 13,2), a cui si aggiungono anche le buone dinamiche di alcuni settori tradizionali come occhiali, ottica ed elettronica (più 15,1), calzature e articoli in pelle (più 9,7) e alimentari-vini (più 9).

Il secondo aspetto, quello della destinazione geografica dell'export, è non meno illuminante per capire come sta cambiando velocemente la realtà intorno a noi. Infatti, nel primo bimestre 2017 il nostro export ha ripreso vigore innanzitutto nei vecchi Bric, mercati che negli ultimi tempi sembravano aver perso smalto: Russia (più 31,2 per cento, grazie soprattutto a meccanica, autoveicoli,

farmaci, abbigliamento-calzature, alimentari-vini); Cina (più 33,7, con importanti incrementi per autoveicoli, farmaci, chimica, mobili); India (più 9,2 con meccanica e chimica sugli scudi), Mercosur (più 15,6 trainato da autoveicoli e chimica). Inoltre, nei primi due mesi di quest'anno ha continuato ad andare molto bene il mercato statunitense, dove il nostro export è aumentato del 17,4 per cento (con contributi decisivi di farmaci, autoveicoli, altri mezzi di trasporto, meccanica).

L'Eurostat ha appena pubblicato anche il consuntivo delle bilance commerciali 2016 dei paesi dell'Unione europea per grandi categorie di beni. Da questi dati, scarsamente considerati dai media italiani, emerge con assoluta evidenza la forza industriale manifatturiera del nostro paese, che lo scorso anno ha presentato un surplus commerciale con l'estero per i manufatti non alimentari di ben 86,1 miliardi di euro, secondo miglior risultato in Europa dopo il record di 318 miliardi della Germania e il quinto surplus in assoluto a livello mondiale.



Peso: 1-6%,3-27%

Concentriamoci sul commercio estero dell'Eurozona e del Regno Unito (vedi tabella). Se consideriamo che la bilancia commerciale manifatturiera dell'Irlanda è ingigantita in modo abnorme da traffici commerciali che trovano la loro unica spiegazione nei vantaggi fiscali offerti da Dublino alle multinazionali estere e se consideriamo che i dati di Olanda e Belgio sono egualmente gonfiati dall'enorme "transito" di merci non autoctone nei porti del nord Europa (il cosiddetto "Rotterdam effect"), si può affermare che dietro Germania e Italia, parlando di specializzazione manifatturiera, in Europa c'è quasi il nulla. Infatti, soltanto Slovacchia, Austria e Finlandia mostrano piccoli surplus industriali con l'estero generati da reali fattori di competitività. Mentre Francia, Spagna e Regno Unito sono in profondo deficit, come anche la malmessa Grecia.

Non solo. Se distinguiamo i prodotti industriali manufatti non alimentari in due grandi categorie, la meccanica-mezzi di trasporto, da un lato, e gli altri manufatti (che

incorporano moda, mobili, metallurgia, chimica, ecc.) dall'altro lato, possiamo constatare che a livello di Eurozona+Regno Unito soltanto Germania e Italia sono in surplus con l'estero in entrambe le tipologie di beni sia verso l'Unione europea sia verso i paesi extra Ue.

Queste statistiche mostrano, al di là di ogni ragionevole dubbio, quanto sia stato surreale il dibattito di questi ultimi giorni circa un possibile scambio tra un aumento dell'Iva (ipotesi peraltro esclusa dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nell'audizione sul Def davanti alle commissioni Bilancio riunite al Senato) e una riduzione del cuneo fiscale. Le imprese italiane, infatti, come mostra lo straordinario dinamismo dell'export, non hanno allo stato attuale nessun bisogno di una svalutazione "interna" per essere competitive sui mercati mondiali. Inoltre esse godono già di un monte riduzione tasse/incentivi fiscali cumulado ottenuto negli ultimi anni (dalla eliminazione della componente lavoro dell'Irap e della tassa su-

gli imbullonati al super e iperammortamento fino alla riduzione delle aliquote Ires) che ha scarsi paragoni nella storia recente. Il problema della bassa crescita del pil italiano, come abbiamo documentato in un nostro recente articolo, non è imputabile ai settori produttori ed esportatori ma ai settori (privati e pubblici) dell'apparato del sistema Italia, i quali tuttavia non hanno bisogno di svalutazioni competitive per creare più valore aggiunto bensì di sane e coraggiose riforme.

Quanto ai lavoratori è piuttosto sorprendente che sia stata lungamente sminuita alla stregua di una mera mancia elettorale una misura strutturale come quella degli 80 euro, che da due anni pieni (il 2015 e il 2016, più metà abbondante del 2014) eroga a oltre 11 milioni di dipendenti circa 800 euro/anno in media. Dunque una sorta di riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori italiani meno abbienti, sia pure per via indiretta, c'è già stata e anche molto importante. Ma tanti analisti e opinionisti semplicemente non se ne sono accorti o l'hanno avversata. Salvo oggi pre-tenderla in una forma più "canonica".

*Emerge la forza industriale manifatturiera del nostro paese. Lo scorso anno l'Italia ha presentato un surplus commerciale con l'estero per i manufatti non alimentari di ben 86,1 miliardi di euro. Ovvero il secondo miglior risultato in Europa dopo il record della Germania e il quinto surplus a livello mondiale*

Paesi	meccanica e mezzi di trasporto		Altri manufatti non alimentari		Totale manufatti non alimentari
	Intra-UE	Extra-UE	Intra-UE	Extra-UE	Mondo
<b>Germania</b>	76,0	164,4	25,0	52,6	318,0
<b>Italia</b>	2,8	42,4	17,5	23,4	86,1
<b>Irlanda</b>	-10,7	1,8	24,0	31,5	46,6
<b>Paesi Bassi</b>	58,7	-46,9	58,1	-35,8	34,1
<b>Belgio</b>	2,4	-6,9	42,1	-10,9	26,7
<b>Slovacchia</b>	8,5	1,2	-2,0	-1,9	5,8
<b>Austria</b>	-3,4	7,1	-5,1	5,5	4,1
<b>Slovenia</b>	2,5	-0,6	1,4	0,6	3,9
<b>Finlandia</b>	-8,6	4,8	0,9	5,2	2,3
<b>Estonia</b>	-1,2	0,2	-0,9	0,3	-1,5
<b>Malta</b>	-0,5	-1,3	-0,2	0,5	-1,6
<b>Lituania</b>	-3,8	1,3	-1,1	1,6	-2,0
<b>Lettonia</b>	-1,5	0,2	-1,0	0,1	-2,3
<b>Lussemburgo</b>	-0,8	-1,7	0,5	-0,3	-2,3
<b>Cipro</b>	-1,2	-0,3	-1,2	-0,1	-2,9
<b>Portogallo</b>	-5,0	-0,2	-2,2	2,2	-5,2
<b>Spagna</b>	-6,8	4,3	-9,4	-2,7	-14,6
<b>Grecia</b>	-3,8	-3,3	-6,2	-2,3	-15,6
<b>Francia</b>	-33,7	19,5	-42,8	13,3	-43,6
<b>Regno Unito</b>	-57,6	-7,6	-37,4	-17,7	-120,3

Bilancia commerciale 2016 Uem e Regno Unito (in miliardi di euro - Fondazione Edison su dati Eurostat)



Peso: 1-6%,3-27%

**Le opportunità** Il nostro export è in salute eppure moltissime aziende con le carte in regola non giocano la carta estera. Una mano può darla l'Industria 4.0

# Sessantamila **imprese** alla sfida del mercato globale

di **Fabio Savelli**

**C'**è un numero per il quale passa la ricchezza presente (e futura) del Paese: 60mila. Come le imprese italiane chiamate a superare la linea Maginot dei nostri confini. Avrebbero le carte in regola per giocarsela sui mercati globali, eppure (ancora) non lo fanno. Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, autore del recente piano Industria 4.0, qualche settimana fa ha individuato, per la prima volta, la loro massa critica. La tesi, esplicita, è che senza il contributo aggiuntivo alle esportazioni di queste aziende tascabili, l'Italia rischia di recitare uno spartito dimesso nel grande risikio degli scambi commerciali ora che gli Stati Uniti sembrano riorientarsi su politiche più protezioniste.

Sui tavoli del ministero di via Molise a Roma circolano da tempo una serie di diapositive commissionate dal titolare del dicastero. Il titolo delle slide suona più o meno così: «Che cosa manca all'Italia per ripartire?». Le società di consulenza interpellate sul nostro modello di sviluppo, hanno espresso tutte la stessa opinione: il Pil cresce se aumenta la nostra capacità di andare all'estero. Perché permette di far crescere i margini operativi delle aziende, di aumentare il giro d'affari, di consentire nuove assunzioni incentivate dalla maggiore flessibilità introdotta dalla riforma del lavoro.

La prima obiezione suona scontata. Come aumentare l'export proprio ora che il nostro Paese ha fatto registrare il miglior avanzo commerciale della storia (51 miliardi di euro nel 2016)? A conti fatti siamo già una *best practice* mondiale. Il nostro sistema manifatturiero è ancora il secondo in Europa dopo la Germania che sfonda il muro dei 100 miliardi di saldo con l'estero. Non è che abbiamo raggiunto il massimo dello sforzo?

Tutti gli osservatori concordano sul contrario. Ci sono ancora opportunità che non intercettiamo nonostante la domanda ci sia, e sia tutta tricolore. Un esempio? Il fenomeno dell'Italian Sounding suona paradigmatico. Secondo Gian Domenico Auricchio, presidente di AssoCAMEREestero, l'associazione che riunisce le 78 Camere di commercio italiane oltre confine, i prodotti alimentare fintamente made in Italy raggiungono un giro d'affari di 54 miliardi di euro all'anno. Poco meno della metà dell'intero fatturato dell'industria alimentare italiana.

Si tratta di tare storiche: 1) L'assenza di un grande marchio distributivo capace di andare all'estero e di imporre i prodotti italiani sugli

scaffali. 2) La difficoltà di ragionare come sistema-Paese quando le aziende partecipano a manifestazioni fieristiche (si veda il caso delle delegazioni regionali per vendere prodotti locali ai cinesi: utopia). 3) Il timido approccio delle nostre imprese all'e-commerce per l'incapacità di sviluppare siti efficienti per stimolare le vendite online.

Si dirà: l'alimentare non basta per far decollare le esportazioni, anche se il vino, in questi anni, ha ragionato come un sistema integrato facendo registrare tassi di crescita dell'export inimmaginabili fino a qualche anno fa (negli Usa ad esempio il vino italiano è leader per quota di mercato con il 32,4%). Il farmaceutico già funziona a dovere grazie alle nostre multinazionali tascabili come Recordati, Chiesi, Menarini, Dompè, Bracco. Analoga prova di tenuta la riscontra il settore delle macchine utensili, in cui l'Italia gareggia con i tedeschi per la maglia di leader globale.

Eppure è evidente ciò che gli economisti definiscono come polarizzazione in atto nel nostro modello produttivo, tra una nicchia di aziende, il 20% del totale, protagonista dell'intero ammontare delle nostre esportazioni (417 miliardi di euro, dato 2016), e l'altro 80% che resta attaccato alla domanda interna di consumi. Che seppur in minima ripresa, non consente grossi slanci di entusiasmo. Ma in quell'80% c'è un'altra sotto-nicchia, appunto 60mila imprese, che potrebbe fare il grande salto trascinando il nostro prodotto interno lordo, aumentando la fattura di beni e prodotti, costruendo una domanda aggiuntiva di servizi professionali in modo da far crescere di taglia il nostro terziario.

Così il quadro che ne esce è tutto sommato un chiaro scuro. Siamo di fronte, ed è innegabile non rilevarlo, ad un ciclo espansivo delle nostre esportazioni trainato anche da un modello di specializzazione produttiva basato sui



Peso: 72%



distretti industriali che da anni smentisce le Cassandre che ne avevano invece decretato la fine. Funziona ancora questo sistema di subfornitura — tipico delle filiere — in cui le piccole imprese restano ancorate ad un'azienda capofila.

Ma ancora non basta. Manca l'ultimo tassello che Industria 4.0, con gli incentivi alle interconnessioni tra impresa e digitale, dovrebbe incoraggiare. Qui servono grossi investimenti, finan-

ziati dal super-ammortamento al 250%. Al momento sembrano mere dichiarazioni di intenti. Gli investimenti in macchinari sono fermi all'epoca precrisi. Non c'è stato il tasso di sostituzione che ci si attendeva.

## 51

**miliardi**, il surplus commerciale record dell'Italia nel 2016

## 54

**miliardi** il giro d'affari per i prodotti alimentari del finto made in Italy

## 32,4

**la percentuale** di quota di mercato del vino italiano negli Stati Uniti

## 80%

**la quantità** di aziende italiane che si dedicano solo alla domanda interna di consumi

### Italian sounding

Ovvero il finto made in Italy: sui prodotti alimentari il giro d'affari è di 54 miliardi

### In chiaroscuro

Bene l'alimentare, con in testa il vino, ma anche il farmaceutico e le macchine utensili. Tra i freni, il timido approccio all'e-commerce



Peso: 72%

## I TASSI DOPO IL QE

# Dal labirinto della crisi si esce a piccoli passi

di Marco Onado

**M**entre la ripresa economica mondiale si sta confermando più robusta del previsto, si accentuano le incertezze collegate a quando e come abbandonare le politiche monetarie eccezionali adottate da tutte le banche centrali per sostenere l'economia e il sistema finanziario. Se la Fed ha già annunciato la svolta, che peraltro verrà realizzata con grande prudenza, l'Europa e l'area euro in particolare si segnalano, tanto per cambiare, per l'asprezza del contrasto di opinioni. L'esempio più clamoroso è di questi giorni: in un'intervista Jens Weidmann membro dell'esecutivo della Bce, ha affermato che prima si interrompe il Quantitative easing tanto meglio è, dopo aver

detto che l'euro si sarebbe salvato anche se non fosse stato comprato un solo titolo pubblico. In un'altra intervista, Andreas Dombret, consigliere della Bundesbank ha invece dichiarato che tassi di interesse più elevati, inevitabilmente legati all'abbandono degli acquisti della banca centrale, potrebbero mettere a rischio 800 banche tedesche, quasi la metà dell'intero sistema bancario.

Grande è la confusione sotto il cielo di Francoforte, quindi la situazione è favorevole, avrebbe chiosato il presidente Mao. In realtà, un contrasto così netto è la prova più evidente che le banche centrali, non solo in Europa, si sono adentrate in territori inesplorati per contrastare gli effetti della crisi finanziaria più grave della storia e tornare alla normalità è tutt'altro che facile. Gli interrogativi princi-

pali sono due: vi sarà abbastanza liquidità per soddisfare l'enorme sete dei mercati finanziari globali che oggi poggiano su mercati a breve (come quello dei repo) che muovono ogni giorno trilioni di dollari? E quali saranno le conseguenze immediate e a lungo termine per le banche dei principali Paesi?

Continua ► pagina 3

## L'ANALISI

Marco Onado

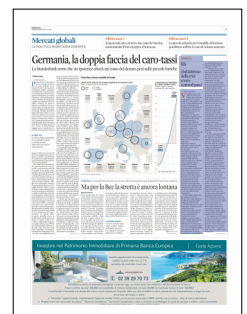
## Dal labirinto della crisi si esce a piccoli passi

► Continua da pagina 1

**V**a subito detto che tutte le previsioni danno per scontato che le manovre saranno graduali e che quindi i tassi di interesse continueranno ad essere bassi per un lungo periodo di tempo. E proprio qui cominciano i problemi per banche ed altri intermediari

finanziari. Un capitolo dell'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria del Fondo monetario è dedicato agli effetti di lungo termine in cui i tassi sono bassi e previsti rimanere tali per un periodo di tempo non breve. Conformemente alle attese (come dimostra il Giappone che ha vissuto

quest'esperienza ben prima di noi) i profitti si riducono significativamente soprattutto per le banche piccole e quelle che si



Peso: 1-6%, 3-14%

finanziano prevalentemente con depositi (i due insiemi in larga misura coincidono). Il che significa che la risposta delle banche, anche in questo avvalorata dal caso giapponese, è quella di accentuare l'attività finanziaria anziché quella tradizionale di prestito, trovare nuove forme di espansione sui mercati internazionali e aumentare le dimensioni attraverso processi di consolidamento. Una risposta razionale dal punto di vista aziendale, ma non certo efficiente in termini generali, visto che si riduce proprio l'attività al servizio dell'attività produttiva.

Perché allora qualcuno, pur in una posizione autorevole come quella di Dombret, ha paura delle ombre di un rialzo dei tassi? Il primo motivo è che comunque i rialzi dei tassi comportano una diminuzione dei corsi dei titoli e quindi perdite in conto capitale per le banche, che hanno

comprato a piene mani i titoli venduti dalle banche centrali. È peraltro un effetto che si verifica una sola volta, ma soprattutto è l'altra faccia della medaglia dei cospicui utili che le banche hanno incassato acquistando titoli pubblici con la liquidità a prezzi stracciati offerti dalle banche centrali.

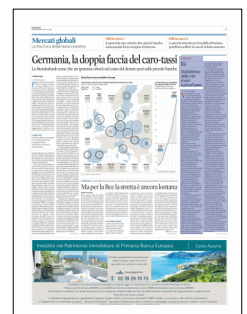
C'è allora un secondo motivo, più strutturale, legato alle debolezze del sistema bancario europeo. Il Fondo monetario non è mai stato tenero con le banche del vecchio continente e non ha mai mancato di rimarcare la profonda differenza fra la pronta reazione delle autorità americane, che ha consentito alle banche di tornare su livelli accettabili di redditività e le lacune delle risposte europee. Nell'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria si ribadisce un concetto già espresso: la ripresa economica non sarà sufficiente per tornare a livelli di redditività bancaria sostenibile.

Attualmente, oltre la metà delle banche europee ha un rendimento del capitale inferiore al suo costo, dunque distrugge ricchezza e, nota il Fondo, i prezzi di mercato dicono che la situazione non migliorerà nei prossimi tre anni.

Ci sono quindi problemi strutturali da affrontare che hanno avuto finora risposte non adeguate. In passato, il Fondo aveva insistito sulla necessità di dare una soluzione comune e forte al problema dei crediti deteriorati. Nell'ultimo rapporto, ribadisce la necessità di ridurre i costi operativi eliminando le sacche di inefficienza in termini di eccesso di sportelli e di personale. E sotto questo profilo, le differenze tra paesi periferici e centrali saltano: nel primo gruppo troviamo banche che hanno livelli di efficienza ragguardevoli come le irlandesi; nel secondo banche con vistosi eccessi di capacità produttiva come, chi l'avrebbe mai

detto?, le tedesche, che tradizionalmente sono afflitte da una redditività di base molto bassa e un livello di costi operativi elevato. Sono state quindi fra quelle messe più in difficoltà dalla crisi e dai tassi di interesse bassi che si sono resi necessari. Ma la politica monetaria (o l'inversione della rotta finora seguita) non è la causa del problema, ma solo il fattore che ha messo a nudo i difetti profondi di molte banche europee.

È per questo che il Fondo invita tutti i paesi a favorire una ristrutturazione profonda dei propri sistemi bancari. Anche i tedeschi, che tanto amano invitare gli altri a fare "i compiti a casa", devono rimboccarsi le maniche.



Peso: 1-6%,3-14%





## il commento

LA GUERRA PERSA  
SULL'ABOLIZIONE  
DELLE PROVINCE

di Giancarlo Mazzuca

**N**on tutto il male viene per nuocere. Ricordate l'abolizione delle Province? L'ex-premier Renzi, pensando di fare il furbo, aveva utilizzato la possibile cancellazione di questi enti territoriali come specchio per le allodole per indurre gli italiani a votare «Sì» al referendum dello scorso 4 dicembre. L'«escamotage» di Matteo non ha funzionato perché la vittoria dei «No», oltre a mandare a casa l'ex-sindaco di Firenze, ha avuto anche qualche contraccolpo negativo: queste benedette Province sono rimaste nella terra di nessuno senza che si capisca che fine faranno.

Ma ecco l'idea: perché non riproporre la creazione della Provincia unica di Romagna con più di un milione e 120 mila abitanti? L'idea, che era stata avanzata qualche anno fa dall'allora sindaco di Forlì, lo storico Roberto Balzani, e dal sottoscritto, piace adesso a molti, tanto che i sindaci delle principali città di quel rettangolo di terra che va da Imola alla Repubblica di San Marino, rilanceranno la proposta in grande stile nel prossimo mese di maggio. L'accorpamento avrebbe un doppio effetto positivo: da una parte, infatti, consentirebbe un discreto risparmio perché si potrà passare dalle attuali tre Province (Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini) ad una sola, mentre dall'altra sarebbe il corona-

mento storico di una vecchia aspirazione autonomista di molti romagnoli: non ci sarà la Regione Romagna, ma la Provincia unica sì.

Il progetto dovrà essere approvato dalla maggioranza qualificata della popolazione romagnola suddivisa in 73 Comuni: un traguardo che non è difficile raggiungere se già le città più importanti hanno già dato l'adesione all'iniziativa. Il via libera definitivo spetterà, poi, al Parlamento.

Certo, dovranno essere superati certi egoismi cittadini, legati ai piccoli privilegi degli amministratori locali e a certe faide parrocchiali (ad esempio: dove andrà la prefettura della Provincia unica?), ma l'adesione già ottenuta da parte dei sindaci dei centri più

grandi, a cominciare da quello di Ravenna, è particolarmente significativa. La gente di Romagna è stata sempre molto orgogliosa delle proprie origini: racconta Giovanni Ansaldo che Leo Longanesi, il maestro in giornalismo di Montanelli, fondatore di «*Omnibus*», il primo rotocalco italiano, e soprattutto romagnolo doc (di Bagnacavallo), quando attraversava in auto una regione d'Italia, diceva sempre, quasi a voler sottolineare il primato della sua terra: «Da noi in Romagna...». Credo proprio che, a 60 anni dalla sua scomparsa, il vecchio Leo avrebbe pensato ancora oggi la stessa cosa.



Peso: 16%

# “È l'ora di dire la verità sui conti pubblici Padoan spieghi come siamo arrivati fin qua” Bersani: irresponsabile il voto in autunno per scansare la manovra

## Colloquio

ANDREA CARUGATI  
ROMA

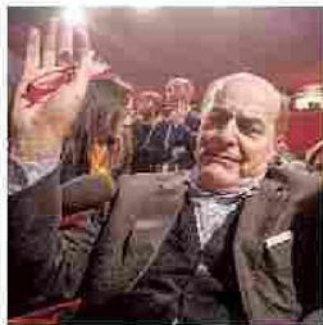
«**P**er la manovra il governo dovrebbe dire grazie a Visco, che ha suggerito lo split payment, il meccanismo che consente di trattenere l'Iva alla fonte nei pagamenti ai fornitori dello Stato. Ma la rottamazione dei contenziosi mi dà fastidio, perché senza fare Robespierre sull'evasione bisogna dare dei segnali chiari...». Pier Luigi Bersani è a Roma per il lancio di Mdp, il movimento nato dopo la scissione del Pd. In oltre un'ora dal palco demolisce la Renziomics: «Coi tassi più bassi della storia in tre anni è aumentato il debito e diminuiti gli investimenti: davvero un bel miracolo. E come fai a dire oggi

a un ragazzo “se sei bravo ce la fai”? Ma dove vivi?». Finito il comizio squaderna i suoi timori per l'autunno: «Sulla manovra prevedo grossi problemi. La cosa più importante del Def sono 4 righe in cui Padoan scrive che nel 2018, quando finiranno gli acquisti della Bce, dovremo convincere i mercati a comprare il nostro debito». Secondo l'ex segretario Pd, «è inutile litigare con la Ue per la flessibilità, se Bruxelles di colpo sparisse, saremmo messi ancora peggio, senza rete davanti ai mercati». Bersani vede nella prossima legge di Bilancio «un passaggio difficile e cruciale. Bisogna arrivarci con una forte discontinuità rispetto alle ricette economiche di questi tre anni». Padoan deve tenere botta nel braccio di ferro con Renzi? «Prima ci spieghi come siamo arrivati fin qua, visto che c'era anche lui. È arrivato il momento di dire la verità. Ci sarà un conto da pagare? Occhio perché bisogna capire bene chi paga: le di-

seguaglianze sono ormai insopportabili e la sanità non si può più tagliare». «Andare al voto in autunno per scansare la manovra- attacca- sarebbe il gesto più alto di irresponsabilità. Se governi non puoi fare sempre lo slalom, qualche paletto lo devi prendere». Secondo Bersani il Pd renziano «porterà il centrosinistra alla sconfitta perché è respingente per tanta gente». «Noi siamo nati per costruire un nuovo centrosinistra, il Pd sceglia. Se vuole fare l'unione sacra con Berlusconi contro i barbari del M5S, auguri, ma è una roba demenziale. Noi ci rivolgiamo a un mondo largo che ora è scorato, disilluso, che non vuole dover scegliere tra Renzi e Grillo». L'ex leader dem non si nasconde le difficoltà dell'impresa: «Berlinguer diceva “quando non sai che fare, fai quel che devi”. Ecco, se riusciremo a rimobilizzare un mondo largo si potrà riaprire una partita anche dentro il Pd. Voglio vedere se sceglieranno l'unione dei

responsabili con Berlusconi e Verdini... oggi una sinistra di governo non può essere il partito del capo in preda a un isolazionismo masochistico». Una stoccata anche per il M5S: «Invocano Rousseau, ma la loro democrazia diretta è solo una suggestione autoritaria. Voglio dire a Grillo: “Convertitevi, che c'è bisogno di dare una mano per riformare questa democrazia”».

**Pier Luigi Bersani**  
ex segretario  
del Pd



Prevedo grossi problemi sulla legge di Bilancio. Al governo chiedo discontinuità dalle ricette di Renzi

**Pier Luigi Bersani**  
Leader di Articolo 1 - Mdp



Peso: 24%

**Il caso L'Anac accusa. Palazzo Chigi: rimedieremo**

# Meno poteri a Cantone Scontro con il governo

Il governo «taglia» i superpoteri al presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone. Scoppia il caso. Polemiche, accuse, precisazioni. Per i Cinque Stelle è «un colpo di spugna più che sospetto dopo lo scandalo Consip». In serata la precisazione del governo: «Rimedieremo». E lo stesso Cantone «prende atto».

alle pagine 8 e 9 **Arachi  
Bianconi, Verderami**  
Commento di **Sergio Rizzo**

## «Meno poteri a Cantone». Poi il dietrofront

Scoppia il caso dopo l'intervento del governo sul codice appalti. La precisazione: «Non c'era volontà, rimedieremo»

**ROMA** Quello che una settimana fa è arrivato sul tavolo del Consiglio dei ministri è stato un taglio netto al Codice degli appalti, esattamente un anno dopo la sua approvazione: «Il comma 2 è abrogato», c'era scritto infatti in un documento. E per capire bisogna spiegare: il comma 2 dell'articolo 211 è quello che conferisce all'Anac poteri speciali, ovvero di intervenire su un appalto sospetto in assenza di intervento della magistratura.

Senza il comma 2 l'Anac oggi guidata da Raffaele Cantone verrebbe ridimensionata. La notizia è trapelata ieri pomeriggio e qualche ora dopo da Washington il premier Paolo Gentiloni ha preso le distanze da quel taglio al codice degli appalti: «Verrà posto rimedio

in maniera inequivocabile», ha fatto sapere infatti il presidente del Consiglio. E fonti di Palazzo Chigi hanno rimarcato che non c'è alcuna volontà politica di ridimensionare il potere dell'Anac.

Da Roma il presidente del Pd Matteo Orfini ha espresso con chiarezza: «Depotenziare l'Anac è un errore che sicuramente governo e Parlamento correggeranno subito». Le polemiche, tuttavia, sono state tante.

Subito dopo le rassicurazioni del premier è stato lo stesso Cantone a «prendere atto positivamente» di questo, ma subito dopo il senatore dem Stefano Esposito ha voluto commentare l'accaduto prima ancora che scendessero in campo le opposizioni. Il sena-

tore è stato infatti il relatore del provvedimento insieme a Raffaella Mariani: «Quando il ministero delle Infrastrutture ha trasmesso il testo non c'erano i riferimenti alla soppressione del comma 2», garantisce.

E poi commenta: «Deve essere successo qualcosa a Palazzo Chigi. Probabilmente gli uffici legislativi del Governo hanno fatto una valutazione forse male interpretando il Consiglio di Stato che nel 2006 disse che andava riformulato il comma 2».

Duro e senza appello arriva invece il commento in una nota dei deputati 5 Stelle: «Questo colpo di spugna del governo è ancora più sospetto dopo lo scandalo Consip». A questa nota ha fatto eco la dichiara-

zione di Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera: «La vicenda Anac è scandalosa. Del resto chi è responsabile di Parentopoli non può fare norme anticorruzione e, se le fa, poi le toglie».

Anche Matteo Salvini, leader della Lega, non usa mezzi termini: «La lotta alla corruzione per la Lega è una priorità assoluta, evidentemente per il Pd di Renzi e Gentiloni no».

**Alessandra Arachi**

**L'ira dei grillini**

Nota dei deputati M5S:  
«Colpo di spugna più sospetto dopo lo scandalo Consip»

# 12

**i mesi** trascorsi dall'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti che, come decreto legislativo, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 18 aprile del 2016

Deve essere successo qualcosa a Palazzo Chigi, probabilmente una valutazione degli uffici legislativi

**Stefano Esposito**



Peso: 1-4%, 8-22%

**Il retroscena**

# Il giallo della norma eliminata C'era prima e dopo il Consiglio dei ministri

di **Francesco Verderami**

**ROMA** La norma c'era. C'era in pre-Consiglio, dove i funzionari dei dicasteri si incontrano per valutare i testi che stanno per andare all'esame dei propri ministri. E c'era anche nella riunione dopo il Consiglio, dove i capi degli uffici legislativi lavorano per armonizzare i provvedimenti appena approvati dal governo con la formula «salvo intese». Resta da capire allora chi e perché abbia modificato il decreto sul Codice degli appalti, ridimensionando i poteri dell'Autorità anticorruzione e scatenando un caso politico che ha investito l'esecutivo, ha provocato la reazione di Cantone e ha offerto il fianco all'ennesima polemica tra i grillini e Renzi.

È vero che da tempo Anci e Ance — cioè comuni e co-

struttori — premevano perché il governo modificasse certi criteri nelle procedure degli appalti, denunciando il blocco delle opere pubbliche per il timore delle strutture di incorrere in sanzioni. Ed è vero che sulla materia era intervenuto il Consiglio di Stato, puntando l'indice anche sulla norma al centro dello scandalo. Ma quella norma aveva resistito alle obiezioni tecniche e giuridiche fino al Consiglio dei ministri, e pure dopo. Prima di svanire. Prima di generare i soliti sospetti, tra chi — come Palazzo Chigi — derubrica il fatto a una svista, chi — come i Cinquestelle — vede al lavoro una «manina», e chi — come Renzi — scorge il disegno di quei poteri dello Stato che mirano a «smantellare le mie riforme».

Il punto è che nessuna di queste tesi regge fino in fondo. Quella del governo mostra delle crepe. A seguire l'iter legislativo del decreto erano sta-

ti Delrio e Boschi, gli unici a intervenire in Consiglio sul tema prima di lasciare a Gentiloni le conclusioni. E il premier si era lamentato dei «pareri» redatti dal Consiglio di Stato, che «appesantiscono burocraticamente le procedure» degli appalti. Un'azione premeditata — che è l'accusa dei grillini — sarebbe stata organizzata in aperta contraddizione con il giudizio espresso dal capo del governo. In più si sarebbe trattato di un'iniziativa troppo plateale per non essere scoperta e denunciata. Cosa che è avvenuta. Ma è un fatto che la norma sia stata sbianchettata.

Ha un senso anche l'indignazione di Renzi, che rivendica la paternità dell'Anac e punta l'indice contro i sabotatori della sua creatura. Ma l'epicentro del caso è il governo, e non ci sono dubbi sulla vicinanza all'ex premier di quanti hanno gestito la fattura del decreto. Perciò non regge nemmeno l'idea di una mano-

vra ai danni del candidato alla segreteria del Pd, sebbene sia stato un suo fedelissimo, il senatore Esposito, a scagliarsi per primo contro l'accaduto: in Consiglio dei ministri infatti è nota la puntigliosità della Boschi, che più di una volta è stata causa di frizioni con i colleghi di governo.

Così il mistero invece di risolversi si infittisce, ma dalle nebbie di questa vicenda emergono le tensioni tra l'area di governo tendenza-Renzi e Cantone, che da mesi chiede una normativa con cui avere un maggiore «potere regolamentare» all'interno dell'Anac e dunque maggiore forza decisionale nella sua struttura. Finora aveva ricevuto solo promesse verbali. Chissà se l'ha ricordato ieri sera a Gentiloni...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tensioni**

Sullo sfondo emergono le tensioni tra l'area di governo filo-Renzi e il numero uno dell'Anac



**Ministro**  
Graziano Delrio, 56 anni, è ministro delle Infrastrutture dal 2 aprile 2015 (governi Renzi e Gentiloni)



**Magistrato**  
Alessandro Pajno, 68 anni, è presidente del Consiglio di Stato dall'1 gennaio del 2016



Peso: 30%

**Il colloquio.** Il presidente dell'Autorità, rassicurato da Gentiloni, non nasconde l'amarezza per la decisione: "Fatto tutto di nascosto"

# Cantone: "Segnale di ostilità qualcuno vuole ridimensionarci"

LIANA MILELLA

ROMA. «È il segnale che c'è chi, nei palazzi qua intorno, sta seriamente pensando di ridimensionare l'Anac». Per 24 ore Raffaele Cantone non nasconde né la «preoccupazione», né il «malumore» a chi frequenta assiduamente le stanze di palazzo Sciarra. Il presidente dell'Autorità Anticorruzione si rasserenava un po' – ma soltanto un po', bisogna dire – dopo aver parlato molto a lungo, via whatsapp, con il premier Gentiloni. Che lo rassicura su possibili manovre contro di lui e contro la sua struttura.

«Sì, ci siamo confrontati» dice Cantone quando ormai sono quasi le 20, e alle spalle ha molte ore di dubbi, di perplessità, di possibili ricostruzioni su cosa sia veramente accaduto intorno al comma 2 dell'articolo 211 del codice degli appalti. La sua voce rivela tuttora «tensione e allarme», i sentimenti che ha condiviso con i suoi collaboratori da quando, mercoledì sera, ha scoperto che quel suo potere d'intervento, che tuttora definisce «strategico e qualificante», era stato brutalmente soppresso.

Il suo commento è drastico: «Certo, sì, sono perplesso e preoccupato da questa vicenda nel suo complesso, non solo per la norma specifica in sé, ma per come è emersa questa scelta, all'insaputa del Parlamento, perché fatta in questo modo diventa un segnale negativo, quasi un atto ostile nei nostri confronti». Poi, dopo la conversazione con Gentiloni, Cantone sembra tranquillizzarsi. Ma nei suoi toni rimane un evidente retrogusto di amarezza.

Le domande

che il presidente dell'Anac si va facendo sono tante. Tuttora senza una risposta. «Chi è stato?». «Perché lo ha fatto?». «Quali obiettivi si riproponeva di raggiungere?». «Perché ha agito

così di nascosto?». Ecco, il punto è proprio questo. «Perché di nascosto?».

L'ex pm di Napoli, dal momento della sua nomina, ha sempre vissuto una doppia esperienza, quella operativa sugli appalti, ma anche quella legislativa. Ogni legge che ha riguardato l'Anac e anche il codice degli appalti ha visto richiesti e ascoltati i suoi pareri. L'interlocuzione con l'ufficio legislativo di palazzo Chigi è stata abituale e continua. Per ore e ore Cantone è stato interrogato minuziosamente proprio sul codice degli appalti dalle commissioni della Camera e del Senato sui Lavori pubblici e sull'Ambiente. Stavolta, invece, il blitz è stato improvviso e silente.

«Un chiaro segnale di ostilità» lo definiscono all'Anac tagliando corto sul giudizio. Di cui Cantone si accorge la sera di mercoledì quando un testo, ancora non ufficiale, arriva nel suo ufficio. Basta poco a lui e ai suoi tecnici per scoprire che proprio quell'articolo è stato cassato. Quando, come, da chi e perché resta tuttora un mistero per l'Anac. Ovviamente anche Cantone fa le sue ricostruzioni, sulle quali però mantiene il riserbo. È certo però che Cantone non ha ricevuto alcuna telefonata da palazzo Chigi, come pure è avvenuto tante volte in passato, per chiedere un parere, un giudizio, una valutazione sulle possibili conseguenze di questa

soppressione. Conseguenze concrete e d'immagine. Niente. Silenzio.

Nasce da qui la «preoccupazione» di Cantone. Perché, ragiona il presidente con i suoi collaboratori, «nessuno può pensare che ci siano stati degli abusi, per la semplice ragione che questa norma non è mai stata utilizzata». Approvata un anno fa, la norma «non è legata a un caso concreto», ha un carattere generale. Ma dà all'Anac un potere d'intervento del tutto eccezionale e d'emergenza, consente, mentre si sta controllando un appalto e si riscontrano delle gravissime anomalie, di mandare all'impresa una «raccomandazione vincolante», che contiene delle indicazioni cui attenersi. Se l'impresa non si adegua scatta una multa pesante.

Certo, Cantone lo sa bene, si tratta di un potere forte ed estremo, ma giustificato dall'emergenza corruzione, che tuttavia, e su questo Cantone insiste, «non è mai stato utilizzato». Né regge la tesi, che pure circola, che la soppressione sia stata chiesta dal Consiglio di Stato, perché, come spiega il relatore al Senato Stefano Esposito «il parere 27/77 del 2016 è stato dato prima del voto sul codice degli appalti, parla di un passo innovativo, consiglia solo dei cambiamenti, ma non certo la soppressione». E qui, all'Anac, si torna al «segnale negativo», alla preoccupazione che il comma cancellato possa essere il frutto di un clima divenuto improvvisamente ostile nei confronti di Cantone e dei suoi. Quasi il segnale di un ridimensionamento di una struttura che in tre anni si è conquistata grandi spazi e grande potere di intervento. La «manina» o la «manona» che ha compiuto il blitz, ormai rientrato, voleva forse consigliare a Cantone di non allargarsi più di tanto.

## LA MODALITÀ

Non ci sono mai stati abusi. Perché questa scelta? Sono perplesso, non solo per la norma specifica in sé, ma per i modi dell'intervento



Peso: 51%

# Il ministro

**L'intervista** **Graziano Delrio**

## «Restituiremo subito i poteri all'Authority»

► «È stato fatto un errore tecnico che va corretto immediatamente» ► «I viadotti che crollano? Abbiamo decuplicato i fondi per renderli sicuri»

**M**inistro Graziano Delrio, tra le modifiche al codice degli appalti approvate dal consiglio dei ministri ce n'è una che ridimensiona fortemente i poteri dell'Anac guidata da Raffaele Cantone. Chi ha voluto questo taglio?

«Abbiamo voluto convintamente un ruolo molto importante per l'Anac nel Codice degli appalti per contrastare il fenomeno della corruzione nei lavori pubblici. Il testo che abbiamo proposto non interveniva sui poteri dell'authority».

**Cosa è accaduto allora?**

«Dico solo che se è stato fatto un errore tecnico, va corretto nel primo strumento legislativo utile».

**Con questo passaggio il testo sarà completato. Come lo valuta?**

«Un successo, perché applica le norme europee in materia di trasparenza, legalità, efficacia, introduce la qualità del progetto e la certificazione delle imprese».

**Intanto però un altro cavalcavia è crollato. Quanto bisognerà ancora attendere, e quanto serve per metterli tutti finalmente in sicurezza?**

«La spesa di manutenzione straordinaria necessaria è almeno di 500 milioni l'anno. In passato la media è stata di solo 150-160 milioni. Nel 2014 il governo Renzi ha varato il piano straordinario per i ponti, con uno stanziamento di 300 milioni l'anno. Quando sono arrivati al ministero ho voluto un cambio radicale di marcia».

**In che senso?**

«Nel senso che Anas deve spendere

almeno 500 milioni l'anno».

**Bastano per recuperare il tempo perso, visto che i viadotti continuano a cadere?**

«No. Per questo nel 2016 abbiamo bandito gare per 1,6 miliardi per la manutenzione straordinaria decuplicando i fondi. Le abbiamo fatte proprio per colmare il gap».

**Ma quanto tempo ci vorrà per mettere in sicurezza tutti i viadotti ed evitare altri casi come quello appena accaduto?**

«In teoria i viadotti come quello crollato due giorni fa non hanno bisogno di manutenzioni. Sono viadotti che hanno cemento intatto. Sarà la magistratura ad accertare, ma è probabile ci sia stato un difetto di costruzione. Per quanto riguarda i tempi, da un punto di vista generale abbiamo chiesto ad Anas un report annuale sullo stato di avanzamento di questi lavori. Ragionevolmente in due o tre anni si riesce a fare tutta la programmazione necessaria».

**L'Anas lamenta che il contratto di programma che sbloccerebbe gli investimenti non è ancora firmato. Sono ormai sei mesi che viene dato per imminente e poi non succede nulla?**

«Abbiamo davvero concluso. Quest'anno è stato complicato perché c'è in cantiere la trasformazione del finanziamento di Anas da "trasferimento" a "corrispettivo", che ha richiesto uno sforzo contabile rilevante da parte del Tesoro. Al prossimo Cipe il contratto ci sarà».

**Nella manovrina approvata dal consiglio dei ministri, ma il cui te-**

**sto ancora non è alle viste, ci sarà la norma per conferire Anas alle Ferrovie?**

«La norma ha superato tutti gli esami. Certamente è inserita nel decreto. Il trasferimento nel gruppo Fs sarà condizionato proprio dall'approvazione del contratto di programma. La fusione permetterà ad Anas di fare quello che già sta facendo Ferrovie: robustissimi piani di investimento. Abbiamo tanti progetti».

**Per esempio?**

«Sull'Autostrada Mediterranea, l'ex Salerno Reggio Calabria, stiamo stendendo fibra ottica alla quale vengono collegati dei sensori che, per esempio, rilevano in tempo reale lo stato di manutenzione dei viadotti».

**Questo progetto si può estendere a tutti i ponti?**

«Certo. Vogliamo fare in modo che la tecnologia digitale ci aiuti a rendere le strade più sicure».

**Qualche tempo fa si è parlato dell'introduzione di tariffe per Anas, dando alla società un pezzo delle accise o usando il sistema della "vignette" un bollo per chi usa le strade. Ipotesi ancora sul ta-**



Peso: 42%

**volò?**

«Non ci saranno tariffe, né bolli. Anas si finanzierà con un corrispettivo: tu fai certe cose, io Stato ti pago dei soldi».

**L'Istat dice che per il sesto anno gli investimenti sono calati.**

«Mi permetto di dire che gli investimenti fissi lordi sono aumentati del 2,9% quest'anno, se si considerano sia gli investimenti pubblici che privati. Sono diminuiti di 2 miliardi gli investimenti pubblici. Ma nel conto non sono compresi quelli delle Ferrovie, che invece sono aumentati di oltre il 30%. Sono esclusi anche quelli di porti, aeroporti e quelli con finanziamenti della Comunità europea. Se li aggiungiamo, si scopre che in realtà gli investimenti sono aumentati. E aumenteranno ancora nei prossimi anni del 3%».

**Con la manovra sono stati sbloccati 47,5 miliardi fino al 2032. Sono soldi veri?**

«Assolutamente. Sono fondi stanziati dal governo Renzi nell'ultima legge di Stabilità e resi ora operativi. Finzieranno i contratti di programma di Anas, di Rfi, i programmi straordinari di ciclabilità, il potenziamento del trasporto pubblico».

**Il Def supera la legge obiettivo. Qual è la nuova filosofia?**

«Più attenzione alle opere, che non devono essere né grandi e né picco-

le, ma più semplicemente utili. Come l'accessibilità ai porti, dove passa il 60% delle merci dell'export. A volte vale più un chilometro di ferrovia che collega un porto che una super strada a quattro corsie».

**Oggi i lavoratori Alitalia iniziano a votare il referendum sull'accordo per il piano di salvataggio. Preoccupato?**

«Sono in attesa vigile. Abbiamo lavorato in questi mesi per evitare che i soci di Alitalia, che è una compagnia privata, non volessero più mettere denaro nella società. Hanno deciso di mettere altri soldi, ma a fronte di un piano industriale che avesse anche un risparmio di costi. Siamo riusciti ad ottenere che questo risparmio pesasse soltanto per un terzo sui lavoratori. Se l'accordo non passa, gli azionisti che hanno deliberato questa disponibilità non staranno più al tavolo».

**Tra i dipendenti Alitalia non pochi pensano che a quel punto possa intervenire lo Stato.**

«Lo ritengono a torto. Lo Stato potrà solo fare un'amministrazione straordinaria e per pochi mesi, il tempo di accompagnare la compagnia alla liquidazione».

**Lei ha chiesto una pausa di riflessione sulle privatizzazioni. La quotazione dell'Alta velocità delle Ferrovie è, mi passi la battuta, su un**

**binario morto?**

«Per adesso i miei sforzi sono concentrati più sullo sviluppo industriale».

**Il ministro Padoan però insiste. In Consiglio dei ministri ha avanzato una proposta di conferimento alla Cdp di tutte le partecipazioni del Tesoro. Condividi?**

«Per ora ci è stato presentato solo il titolo. Preferisco non commentare». **Dell'operazione di integrazione tra Atlantia e Abertis cosa pensa, considerando che 10 anni fa un suo predecessore, Di Pietro, bloccò la fusione?**

«Sono sinergie tra privati, non esprimo giudizi. Certo, nascerebbe un grande gruppo industriale con una maggioranza italiana. Un po' di orgoglio nazionale c'è».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL REFERENDUM ALITALIA SONO IN ATTESA "VIGILE" MA SE VINCE IL NO L'UNICA STRADA SARÀ LA LIQUIDAZIONE**

**SU UNA EVENTUALE INTEGRAZIONE TRA ATLANTIA E ABERTIS NON ESPRIMO GIUDIZI, MA UN PO' DI ORGOGLIO NAZIONALE C'È**



Peso: 42%



# Salvare Cantone dal “cantonismo”

Perché è appropriato evitare che l'Anac diventi strabordante

**I**l Consiglio dei ministri, su proposta di Paolo Gentiloni e del ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, ha riscritto i poteri sugli appalti da attribuire all'Anac, l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone. In pratica l'Anac vede ridotto il raggio d'intervento preventivo, senza aspettare la magistratura, com'era previsto al comma 2 del nuovo codice. Mentre Gentiloni dagli Stati Uniti smentisce volontà di ridimensionamento, in base ad autorevoli indiscrezioni il Foglio apprende che l'Anac avrà poteri giudiziari effettivi ma in base ai fatti. La decisione è del 13 aprile ma solo ieri si è scatenata la reazione dei grillini e di parte del Pd a cominciare dai due relatori al Senato della della legge. I Cinque stelle gridano al “regalo alla cor-

ruzione mentre crollano ponti e viadotti”, tirano in ballo le inchieste su Roma e sulla Consip visto che ieri Cantone ha incontrato l'ad Luigi Marroni: trascurando che i testi d'accusa della procura di Napoli si sono rivelati inaffidabili. Cerchiamo di essere seri. L'Anac non è stata ridimensionata, anzi avrà poteri più chiari, ed è stata ricondotta al ruolo originario di autorità per fornire ai poteri pubblici opinioni e valutazioni operative su atti sensibili, comprese le nomine nello stato e negli enti locali. Tutto questo rimane. Ma dai tempi di Matteo Renzi, che aveva voluto Cantone, i poteri dell'Anac si erano allargati al punto di paralizzare all'origine ogni opera pubblica, compresa la ricostruzione delle aree terremotate. Non solo. Era di-

ventata una sorta di passe-partout dei giustizialisti, in nome della legalità s'intende, tirata per i capelli dalle banche alla Rai alla microburocrazia a ogni livello. Non è il “cantonismo” lo stato di diritto che Cantone ha sempre detto di voler difendere.



Peso: 7%



**MA GENTILONI FRENA****Cantone dimezzato, serve legalità non paralisi**di **Stefano Zurlo**

**A**desso diranno che la spada della legalità non luccica più. Non è vero e non è dimostrato nemmeno che l'Italia possa perdere altre posizioni nelle tenebrose classifiche sulla trasparenza degli appalti. Noi vogliamo un Paese legale ma non ingessato dentro una corazza costruita col filo scivolosissimo e soffocante della discrezionalità. Cantone è a capo di un organismo che è un pennacchio perfetto

per la retorica sulla lotta al malaffare, ma è anche un mostro a tre teste: ha un profilo (...)

segue a pagina **6****il commento****LA LEGALITÀ È NECESSARIA MA SENZA LA PARALISI***dalla prima pagina*

(...) politico, perché un personaggio più politico di San Cantone, nominato dal governo e uomo pubblico di mille dibattiti e mille tavole rotonde non c'è; contemporaneamente l'Anac è una struttura burocratico-amministrativa che però regala pareri su tutto (o quasi) lo scibile umano, s'interessa di mille materie, si incunea ovunque e, siamo al terzo capitolo, è una sorta di magistratura di complemento dai poteri paragiudiziari. Attenzione: l'Anac interviene, blocca, ispeziona, tira le orecchie ma non offre e non può offrire le solide garanzie che la magistratura tradizionale, chiamiamola così, dà a uomini e imprese. In questi mesi si è visto di tutto: dall'incredibile siluramento confezionato in poche ore del capo di gabinetto del Comune di Roma Carla Romana Raineri, la cui testa è stata servita su un piatto d'argento al sindaco Virginia Raggi, alla corsa contro il tempo per bruciare allo scatto le procure della Repubblica sull'orlo del cratere dopo le scosse di quest'estate.

Non si tratta, intendiamoci, di svilire Cantone che pure può effettuare un'im-

portante e delicata opera di monitoraggio sul confine fra lecito e illecito, ma piuttosto di dire no alla tentazione della repubblica giudiziaria: nel Paese delle mille regole, dei mille codici, dei mille tornanti, la pianta del malaffare cresce vigorosa e allora si immagina che la risposta non sia semplificare, disboscare, ridurre la foresta delle norme, ma al contrario creare una magistratura al quadrato. Ecco dunque lo sceriffo che amministra un territorio enorme, dai confini incerti, e che interviene quando e come vuole, spesso in via preventiva. Insomma, prima degli altri e prima di tutto, come un Angelo del Bene. Ci sono imprese che hanno assoldato consulenti per capire come rapportarsi con l'Anac, per non trovarsi fuori regola sulle sabbie mobili del campo da gioco dove la squadra di Cantone è arbitro, guardalinee e quarto uomo. Certo, l'Anac voleva e vuole colmare un ritardo, un deficit di etica imprenditoriale, l'Anac dovrebbe aiutare a sradicare la zizzania che tutto copre e tutto avvelena e poi, lo sappiamo, i giudici doc, penali o amministrativi, arrivano sempre col fiatone e hanno tempi terribilmente lunghi. Ma il



Peso: 1-6%,6-19%



rischio, com'è successo in una certa stagione dell'antimafia militante, è quello di predisporre un rimedio peggiore del male. L'Italia dovrebbe avere procedure meno bizantine, processi più veloci e pene certe e meno altisonanti che non rimbombino inutilmente come grida manzoniane.

Infine, già che ci siamo, un tema così spinoso, e per certi aspetti impopolare, dovrebbe essere affrontato a viso aperto

e non alla chetichella dal Consiglio dei ministri come se Cantone e l'Anac fossero incidenti di percorso e non il frutto di scelte precise. Salvo poi innescare, quando la frittata è diventata di dominio pubblico, il solito balletto delle mezze smentite, degli annunci fumosi, delle retromarcie con la coda fra le gambe e la nebbia in testa. Non è così che cresce un Paese.

**Stefano Zurlo**



## Maroni e Zaia: a ottobre il referendum per l'autonomia e per le tasse

# La Brexit padana di Lombardia e Veneto

Il referendum per la Brexit e l'autonomia fiscale di Lombardia e Veneto si terrà in ottobre: l'annuncio dei governatori Maroni e Zaia.

> M. Esposito e Santonastaso  
alle pagg. 6 e 7

# «Lombardia più autonoma»

## Maroni lancia il referendum

### Possibile data il 4 ottobre. Anche il Veneto di Zaia farà lo stesso

La data definitiva sarà annunciata oggigiorno sono in molti a parlare del 4 ottobre come di quella più probabile. In ogni caso la decisione è ormai certa: il referendum consultivo per la maggiore autonomia della Lombardia, sostenuto da centrodestra (Lega Nord in particolare) e Movimento 5 Stelle, si terrà «in ottobre». E sarà il primo con il voto elettronico. Lo stesso giorno, con modalità specifiche, la consultazione dovrebbe tenersi anche in Veneto e l'annuncio dovrebbe arrivare sempre oggi dal governatore Luca Zaia.

È stato il governatore leghista Roberto Maroni a spiegare che oggi porterà in Giunta la data per l'indizione formale: probabilmente, come detto, la prima o la seconda domenica di ottobre. «Il cronoprogramma è chiaro», ha sostenuto l'ex ministro dell'Interno. Ma le prime reazioni del governo e del Pd fanno subito capire che si andrà - anche stavolta - allo scontro. Secondo l'esecutivo, il referendum non è la strada giusta per ottenere più materie di competenza considerando che il quesito fa appello a strumenti già previsti dall'articolo 116 della Costituzione, come spiega nell'intervista al Mattino il ministro per le Politiche agricole (e lombardo doc) Maurizio Martina, in base al principio del federalismo differenziato sostenuto anche dai sindaci lombardi del Pd. A cominciare da quello di Bergamo, Giorgio Gori - finora aperturista sul tema autonomia e dato fra i possibili candidati anti-Maroni nel 2018 proprio come Martina. Secondo Gori, a questo punto il presidente della Regio-

ne deve «scrivere al premier Gentiloni e risparmiare i 46 milioni di euro del voto».

Il negoziato, suggerito anche dal ministro degli Affari Regionali Enrico Costa, non è però più preso in considerazione dalle due Regioni guidate da governatori leghisti, che hanno sostenuto di non aver trovato sponde vere nel governo, anche quando hanno di recente chiesto un election day a giugno. «Siamo ai blocchi di partenza», dice non a caso Zaia. Esulta il segretario della Lega, Matteo Salvini, che non vede nemme-

no contraddizione fra i due referendum autonomisti e la sua linea nazionalista: «Sono entusiasta, il mio sogno è quello di Gianfranco Miglio, l'unità nel rispetto delle diversità».

I due referendum d'autunno saranno, appunto, consultivi. Ma anche se non avranno effetti pratici, rappresentano una sfida politica dai contorni tutti da valutare. Anche perché, a dispetto di quanto molti sostengono, l'obiettivo di gestire «sui territori» l'enorme gettito fiscale (70 miliardi il totale delle due regioni) è tutt'altro che virtuale. Il centrodestra conta su sondaggi trasversalmente favorevolissimi all'autonomia, sia in Lombardia sia in Veneto. E la Lega si sente sicura di incassare un risultato storico dopo una parabola trentennale passata anche dal secessionismo. Non è da sottovalutare, poi, il ruolo attivo dell'M5S: senza i suoi voti, Maroni non avrebbe potuto far passare, due anni fa, la proposta di referendum. «Grazie al nostro lavoro - ha rivendicato il consiglie-

re regionale Dario Violi - non sarà una consultazione concentrata sulla solita propaganda leghista». «Speriamo - aggiunge - che sia la volta buona, per colpa di Maroni i lombardi hanno perso due anni per ottenere ciò che lo stesso Maroni e la Lega rivendicano, ma non fanno mai nulla per ottenere. Miliardi di euro di risorse statali che potevano essere gestiti dalla regione per il rilancio di alcuni settori. L'annuncio della data non ci basta perché il presidente è un campione di "annunciate": vogliamo vedere il decreto firmato».

Forza Italia invece si fida al punto da annunciare di essere già pronta in Lombardia alla mobilitazione per sostenere il sì al referendum. «Da oggi incomincerà il lavoro per lanciare i comitati per il Sì per l'autonomia lombarda» dichiara in una nota Mario Mantovani, consigliere regionale di FI ed ex vicepresidente della Regione. Secondo Mantovani, «in un Paese immobilizzato e incapace di avviare qualsiasi riforma, occorre una scossa forte e decisa per riprendere il cammino delle riforme, ad ogni livello» e «per quelle Regioni che dimostrano



Peso: 1-3%,6-57%

di eccellere su più livelli, lo Stato deve concedere più autonomia e più risorse».

Di tutt'altro avviso Sel: «Con questo referendum ridicolo che vive di annunci, Maroni e la Lega stanno tenendo banco da oltre due anni, per ridursi ora a indirlo a fine legislatura» dice Chiara Cremonesi, consigliere regionale di Sel. «L'assurdo - aggiunge - è che più autonomia la si potrebbe ottenere subito senza spesa alcuna, avviando una trattativa istituzionale con il governo. Il punto è però capire su quali temi e per quali obiettivi la si vorrebbe. Il quesito è volutamente generico e quindi inutile,

adatto solo a garantirsi una promessa da sventolare per le regionali del 2018. Un pezzetto di campagna elettorale che Maroni mette in carico alla collettività».

Dal Sud interviene il solo sindaco di Napoli Luigi de Magistris: «La nostra proposta è realizzare l'autonomia della città e dell'area metropolitana attraverso un processo che porti all'autonomia statutaria, istituzionale, amministrativa, finanziaria e tributaria». Nessun commento da Roma. Un silenzio che potrebbe essere interpretato come un gesto di totale indifferenza di fronte ad una consultazio-

ne comunque consultiva: ogni decisione circa i nuovi, eventuali poteri di Lombardia e Veneto dovrà comunque essere discussa e concordata con il governo. Basterà a dire che è solo un ballon d'essai?

**n.sant.**

### Schede

Per la prima volta si voterà con un sistema elettronico

### Le posizioni

Centrodestra compatto a sostegno del sì  
Grillini cauti: «Vediamo il decreto»

### L'annuncio

Il governatore leghista: oggi in giunta regionale il via libera formale alla decisione

### La torta

Si punta a gestire soltanto sul territorio i 70 miliardi di gettito fiscale

### I dubbi

Il sindaco di Bergamo Giorgio Gori: si risparmino 46 milioni  
Basta scrivere al governo



### I quesiti dei referendum di ottobre



**Lombardia**

«Volete voi che la Regione Lombardia, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 116, terzo comma della Costituzione?»



**Veneto**

«Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?»



centimetri



Peso: 1-3%,6-57%

## Parla il presidente di Bnl

# Abete spiega perché l'Italia può trovare la stabilità solo votando subito, in autunno

“Qe, crescita, inflazione. Votare nel 2018 presenta troppi rischi, e il nostro paese non se lo può permettere”

“No a una manovra elettorale”

Roma. “Il vero tema di cui discutere non è euro sì o euro no, ma se andare a votare adesso o l'anno prossimo. E io penso che si debba andare alle urne in autunno”. Per Luigi Abete, presidente della Banca nazionale del lavoro ed ex presidente di Confindustria, profondo conoscitore delle dinamiche economiche e politiche italiane, il paese è impantanato in dibattiti virtuali e ignora una questione cruciale come la data delle elezioni. “Quello sull'euro è un dibattito virtuale – dice al Foglio – lo possono fare i teorici, chi vuole vendere utopie o raccontare falsità.

Non dico se è stato un bene o un male entrare, io penso che sia stato un bene, ma anche ammesso che sia stato un male entrare, sarebbe un male maggiore uscire. Sia per la competitività delle imprese che per le fasce più deboli della società”. E quale sarebbe il dibattito reale? “E' quello sulla data delle elezioni, ma anche chi lo ritiene importante non ne parla per timore di essere inquadrato nel tifo politico”. Come se ne esce? “Bisogna uscire dalla logica partitica, quella che pensa se votare prima o dopo convenga a Renzi o a Grillo o ad altri, e fare un'analisi costi-benefici. Ci conviene votare in autunno o tra un anno?”. La sua risposta? “La mia idea è che non possiamo aspettare a lungo, ma è una risposta che si basa su considerazioni razionali e che ha bisogno di essere

articolata”. Partiamo. “La manovrina da 3,5 miliardi sembrava un problema esistenziale, che però si è sgonfiato subito. In un anno elettorale in Francia e Germania l'interesse dell'Europa è quello di mantenere tranquillo il contesto economico. Per problemi oggettivi, vedi l'elevato debito pubblico, e soggettivi, come l'instabilità politica, il vero rischio per l'Italia non è il 2017 ma gli anni successivi”.

(Capone segue a pagina tre)



LUIGI ABETE

# Luigi Abete spiega perché l'Italia deve votare in autunno

“SE SI VOTA DOPO LA LEGGE DI STABILITÀ CI SARANNO POLITICHE ELETTORALI, MEGLIO LE URNE SUBITO”. PARLA IL PRESIDENTE DI BNL

(segue dalla prima pagina)

Quali sono quindi i motivi per cui votare l'anno prossimo sarebbe più svantaggioso per il paese? “Ci sono almeno tre elementi che ci fanno considerare il 2017 un anno tranquillo, quindi con meno rischi di instabilità – dice al Foglio Luigi Abete – il primo è che l'Italia è in un trend di crescita seppur contenuta rispetto alla media europea, il secondo è che il *Quantitative easing* della Bce è tuttora attivo e il terzo è che il target della Bce del 2 per cento d'inflazione non è ancora raggiunto”. E queste condizioni cambieranno? “Più si va avanti, più aumenta il rischio che l'Italia si ritrovi ad affrontare le elezioni in una situazione meno stabile. Nel 2018 il tasso medio d'inflazione può avvicinarsi al 2 per cento, ciò vuol dire che potrebbe esserci una politica monetaria di rientro del Qe più forte. Si corre il rischio che si alzino i tassi e con essi gli interessi sul debito. A ciò si aggiunga che nel 2018 comincerà la competizione per la successione di Mario Draghi alla Bce, con il rischio emerga più forte una visione tedesca”. E si saprà il risultato delle elezioni in Francia e Germania. “Loro faranno le loro strategie, avranno governi che si daranno obiettivi su una prospettiva quinquennale, mentre il coinvolgimento dell'Italia diventerebbe più debole in un anno pre elettorale”.

Questi sono tutti fattori esterni, di contesto internazionale, ma sul piano interno ci sono ancora diverse cose da fare, come la legge di stabilità e la legge elettorale. “I fattori istituzionali potranno solo peggiorare la situazione. Bisogna fare una legge di Stabilità che mantenga il controllo del debito, riducendolo lievemente, e si dovrà ridurre il deficit ma non in maniera drastica. Come è sempre accaduto l'Unione europea sarà più o meno accomodante, non si andrà all'1,2 di deficit come promesso ma si scenderà di qualche decimale. E' sempre andata così, seguendo il graduale rientro dal deficit che sta facendo l'Italia”. Quale sarebbe quindi il problema? “E' l'instabilità politica, che può provocare danni sui tassi d'interesse. Basta solo la percezione dell'instabilità per far salire il costo



Peso: 1-8%,3-20%



del debito di una ventina di miliardi l'anno".

C'è però in ballo la discussione sull'aumento dell'Iva. "Anche questo è un dibattito legittimo ma virtuale. Io sarei anche favorevole a uno scambio tra Iva e riduzione del cuneo fiscale, ma non si farà perché non lo vogliono i commercianti, la Cgil e, da ultimo, Renzi". Si dovranno comunque trovare le risorse per disinnescare le clausole di salvaguardia. "L'Iva non verrà aumentata. I 14 miliardi si troveranno con un po' di spending review, un po' di aumento del deficit all'1,8 per cento e qualche intervento di crescita".

Quindi non ci sono problemi di copertura. "Non mi preoccupo di questo, la soluzione è già nelle cose. Mi preoccupo di quello che possono metterci sopra. Se si vota dopo la

legge di Stabilità dentro ci metteranno politiche elettorali, se invece si vota prima si limiteranno a fare lo stretto necessario". Ed è sufficiente? "Forse non è il meglio, ma se la manovra viene fatta poco prima delle elezioni può solo peggiorare. E' un fatto di naturale meccanica politica". Non si rischia però di interrompere un governo che sta garantendo una certa stabilità e creare incertezza? "Anzi, votando prima si preserverebbe la governabilità e il lavoro fatto dall'attuale presidente del Consiglio. Questo governo

pur nella sua complessità sta facendo bene il passaggio di consegne e l'attuazione di alcune riforme, ma se lo lanciamo nella tempesta della legge di stabilità si rischia di cancellare la sua credibilità. Se perdiamo questa finestra di stabilità per votare, in attesa di un percorso ignoto, si corre il rischio di depotenziare l'azione positiva di questo governo. Altrimenti Gentiloni, e gran parte del suo governo, può essere una buona soluzione per il dopo elezioni. Già è difficile fare una buona legge di Stabilità in condizioni normali, come ci possiamo illudere che in un anno pre elettorale e in un contesto politico in evoluzione si faccia non dico una manovra innovativa e di crescita, ma almeno presentabile?". Però c'è da fare una legge elettorale. "I tempi ci sono. E' naturale che serve una legge elettorale più coerente di quella di oggi, ma se i partiti vogliono farla possono farla subito, anzi dovevano farla prima. Ma se non trovano l'intesa adesso, non c'è alcuna garanzia che la trovino a febbraio o a marzo". Insomma, rischiamo di andare a votare con più instabilità e nemmeno una legge elettorale. "Sì, corriamo il rischio di essere senza il plus della legge elettorale ma con il minus di un ambiente politico ed economico meno favorevole".

Ma quali partiti sono favorevoli ad andare

immediatamente alle urne? "non possiamo restare prigionieri del terreno partitico, non bisogna alla convenienza dei 5 stelle o del Pd o di altri, bisogna ribaltare il ragionamento è passare a un'analisi costi benefici". Quindi? "Ci sono motivi oggettivi per cui indipendentemente dal rischio e dalle aspettative della politica. Bisogna guardare nell'ottica di imprese e cittadini e chiedersi: Sarebbe più utile più utile votare in autunno, insieme ai tedeschi, oppure dopo?". Risposta. "Per i motivi che ho detto, per gli italiani come cittadini e imprese, il rischio di votare l'anno prossimo è maggiore che votare in autunno".

**Luciano Capone**

*"Il governo Gentiloni sta facendo bene, ma se lo lanciamo nella tempesta della legge di Stabilità perderà la sua credibilità. Già è difficile fare una buona legge in condizioni normali, come ci possiamo illudere che in un anno pre elettorale e in un contesto politico instabile se ne faccia una presentabile?"*



Peso: 1-8%,3-20%



## Risultati 2016

# Sace stacca un dividendo da 150 milioni per Cdp

■ Ricca cedola targata Sace per Cassa Depositi e Prestiti. Ieri il cda della società, presieduto da Beniamino Quintieri, ha approvato il bilancio 2016, chiuso con 22,4 miliardi di euro di risorse mobilitate a sostegno delle imprese impegnate sui mercati esteri, e ha deciso di distribuire al suo azionista una cedola da 150 milioni di euro rispetto a utile netto di 303,5% con un pay-out del 49,4 per cento. Un livello inferiore a quanto assicurato dalla società guidata da Alessandro Decio negli scorsi anni: nel 2015, l'asticecchia si era attestata a 310 milioni di euro (pay-out del 76%), l'anno prima, invece, erano stati assicurati alla spa di Via Goito 280 milioni di cedola con (73%).

Nel frattempo, però, i piani su Sace sono cambiati. Archiviata definitivamente l'ipotesi della quotazione - che era stata sostenuta dal precedente management della controllata di Cdp - Sace è diventata, su input dei nuovi vertici della Cassa, il fulcro del polo dell'export e dell'internazionalizzazione, a valle del conferimento alla stessa del 76% di Simest e ha presentato nelle scorse settimane un piano industriale che prevede la mobilitazione di 111 miliardi di euro, da qui al 2020, con un incremento del 50% rispetto al quinquennio precedente, ma sempre all'interno di un principio di sostenibilità economica.

Quanto al 2016, il grosso delle risorse (11,6 miliardi) è stata destinata a garanzie e contributi in conto interesse su fi-

nanziamenti erogati ad acquirenti esteri di beni e servizi italiani e assicurazione dal rischio di mancato pagamento, con un progresso del 42% rispetto al 2015.

**Ce.Do.**

Peso: 5%

# «Sconto Irpef su libri e giornali» Alleanza per rilanciare la lettura

## La Filiera della carta e gli editori chiedono la detrazione del 19%

MILANO

**IN ITALIA**, dai libri ai giornali, ci sono sempre meno lettori. Perché allora non incentivare la lettura introducendo una detrazione d'imposta del 19% sull'Irpef (già prevista per tante voci, come i mutui o le spese sanitarie) anche per gli acquisti di libri, quotidiani e periodici in formato cartaceo e digitale nel corso dell'anno? È la proposta lanciata ieri al governo, in un incontro a Tempo di Libri, la nuova grande fiera milanese, dalla Filiera della carta. La Federazione include tutti i protagonisti del settore (editori, stampatori, costruttori di macchine per la stampa e cartiere) con le rispettive associazioni:

Acimga, Aie, Argi, Asig, Assocarta, Assografici e Fieg.

**PORTAVOCE** dell'iniziativa è stato il vicepresidente di Assocarta, Paolo Mattei: «In Italia si legge poco o niente. A nostro parere bisogna istituire una forma di agevolazione per chi legge e un invito al consumo per chi non legge». La copertura per l'intervento, si legge nel testo della proposta, sarebbe li-

mitata a meno di 200 milioni l'anno. Importo, ha aggiunto Mattei, «peraltro più basso di quello stanziato per il bonus giovani e di gran lunga più ridotto rispetto a quello in progetto per il sostegno al cinema. Noi chiediamo al governo un intervento strutturale, non un bonus».

**CHE CI SIA** bisogno di interventi strutturali per incentivare la lettura, settore che sta subendo il peso di una lunga crisi con la costante discesa anche delle vendite in edicola delle copie dei quotidiani (un calo non compensato dall'aumento dall'informazione digitale), lo confermano i dati Istat presentati sempre a Tempo di Libri. Dati che mostrano come nel nostro Paese dal 2011 al 2016 siano aumentati di 4,3 milioni i non lettori di libri rispetto al 2010.

La proposta della detrazione d'imposta del 19% è sostenuta con forza anche dalla Fieg, la Federazione italiana degli editori di giornali. Si tratta, ha sottolineato il presidente Maurizio Costa, di «un tassello importante per un'informazione credibile e attendibile» e si inserisce «in una serie di iniziative che a nostro parere vanno prese a sostegno dell'informazione di qualità».

«**IN UN MOMENTO** nel quale le *fake news* stanno diventando un elemento pervasivo – ha aggiunto il presidente Fieg – riteniamo al contrario necessari, nell'interesse della società civile e della democrazia, elementi di sostegno a un settore fondamentale come quello dell'editoria e dell'informazione. Oggi più che mai c'è bisogno di un'offerta di informazione basata su attendibilità e verifica delle fonti e delle notizie». Soprattutto, ha concluso Costa, «è importante che siano garantite alle giovani generazioni forme di agevolazioni che li avvicinino alla lettura, perché è fondamentale creare una coscienza civile, in particolare su temi di interesse sociale e culturale così come quelli quello della salute e della politica. Su questi temi e anche su altri non possiamo consentire una deriva verso il basso dell'offerta informativa».

**Achille Perego**

### COSTI RIDOTTI

«Servirebbero 200 milioni, meno dell'importo totale del bonus per i giovani»



«Questa proposta è un tassello importante per un'informazione credibile e di qualità»



Peso: 57%





## Pedemontana, anche le categorie chiedono aiuto al governo: partita lettera a Gentiloni

**P**edemontana, sia il governo a mettere i 300 milioni che permettono a Sis di chiudere la partita del finanziamento bancario. Lo chiedono le associazioni di categoria #Arsenale2022 in una lettera hanno scritto al premier Paolo Gentiloni spingendo per un ulteriore impegno finanziario dell'esecutivo che alleggerisca o renda superflua l'addizionale Irpef regionale. «È poi da valutare concretamente l'opportunità di presentare la Pedemontana alla Comunità Europea per un sostegno diretto all'iniziativa», aggiunge il presidente di Confindustria Veneto Matteo Zoppas. Ieri, intanto il vicegovernatore

Gianluca Forcolin ha fatto la medesima richiesta in commissione Bilancio al Senato: «O lo Stato investe, o ci dà la deroga sul fiscal compact - ha detto, chiamando i parlamentari veneti a fare squadra - Chiediamo di neutralizzare l'Iva per quest'opera altrimenti con l'aumento, sui pedaggi sarà un bagno di sangue». (mo.zi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

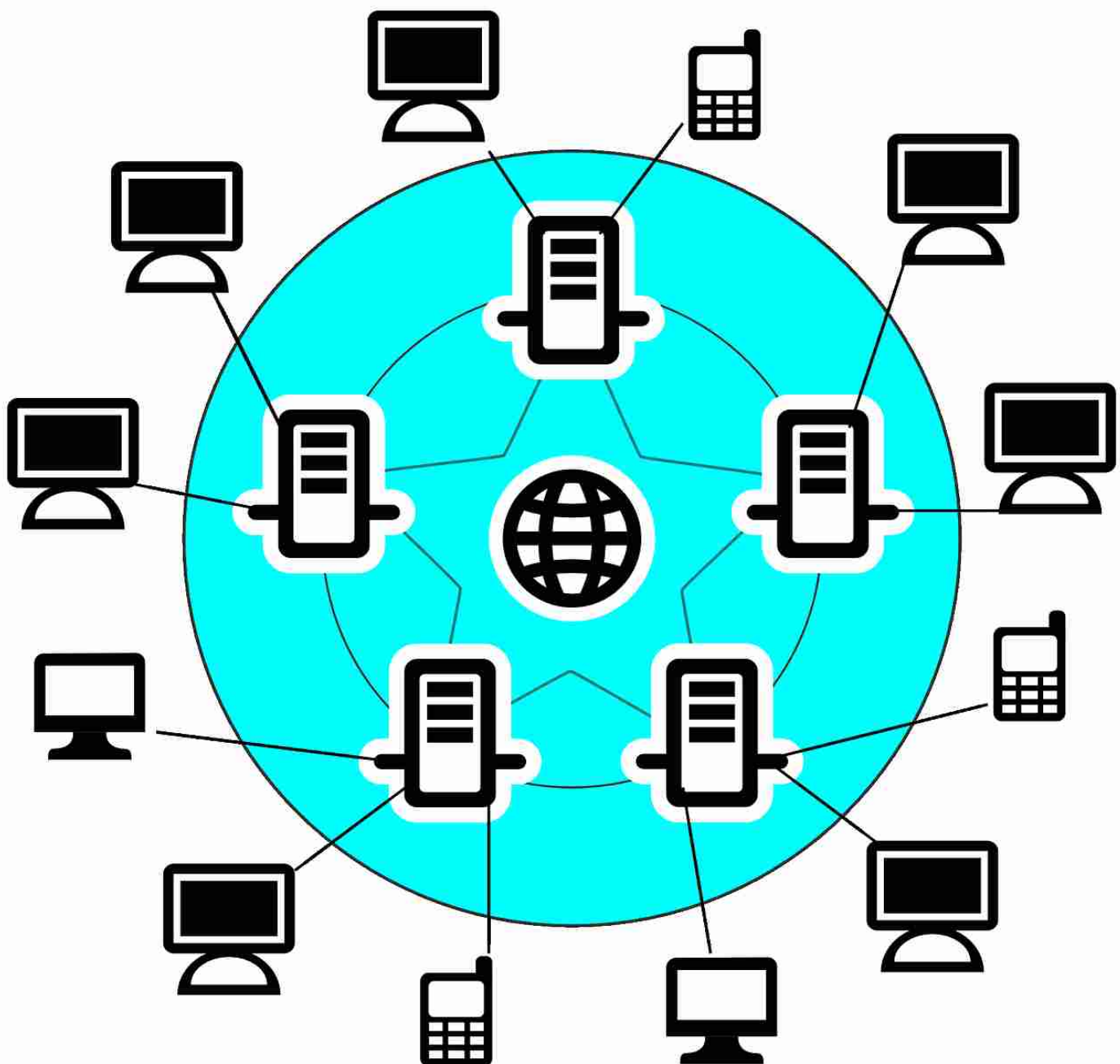


Peso: 6%

# INDUSTRIA ITALIANA

ANALISI E NOTIZIE SCELTE SU ECONOMIA REALE & INNOVAZIONE

DIRETTORE FILIPPO ASTONE



# La road map di IMA verso la produzione 4.0

in Industria 4.0

**di Filippo Astone e Marco de' Francesco ♦ L'azienda guidata da **Alberto Vacchi** sta attuando la transizione verso la smart manufacturing. Si lavora su IoT e digitalizzazione della supply chain. Una sfida importante è l'integrazione digitale dell'elevato numero di fornitori, ai quali vengono delegati importanti segmenti di produzione.**

Il 4.0 declinato in tre interventi strategici per il Gruppo IMA, (Industria Macchine Automatiche) un leader mondiale nella progettazione e produzione di macchine automatiche per il processo e il confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici, alimentari, tè e caffè. Il contesto è quello di una importante realtà manifatturiera; le aree di intervento riguardano l'IoT, la digitalizzazione della supply chain e quella dei processi interni. Si tratta di sviluppare il dialogo digitale tra l'azienda, le macchine e le cose; ma anche tra l'impresa e i fornitori e, nel medio periodo, i clienti e gli stessi dipendenti. Un salto nel mondo della quarta rivoluzione industriale che il gruppo di Ozzano dell'Emilia (Bologna) sta realizzando partendo da IMA Digital, una struttura appositamente creata per presidiare le tecnologie più avanzate e per applicare le logiche informatiche a rapporti già in corso. L'azienda ha compreso che solo così si avanza nei mercati e si conquista spazio nella filiera.



ALBERTO VACCHI, PRESIDENTE IMA S.P.A

## Il Gruppo IMA

Il Gruppo IMA, 1,3 miliardi di fatturato, 5.100 dipendenti, 38 siti produttivi (Italia, Germania, Francia, Svizzera, Spagna, Regno Unito, Stati Uniti, India, Malesia, Cina, Argentina) e 80 Paesi coperti dalla rete di vendita, è ampiamente internazionalizzato, con una quota export pari all'86%. Il 2016 ha fatto registrare un considerevole (+ 21%) aumento del margine operativo lordo, ora a quota 179,2 milioni; e dell'utile di esercizio (+ 30,3%), che ha raggiunto i 101,4 milioni. In realtà, tutte le cifre del bilancio sono in crescita.

IMA S.p.A. è quotata alla Borsa di Milano dal 1995. Nel mondo del packaging (che in Emilia Romagna ha una tradizione storica) e della meccanica in generale è considerata un riferimento importantissimo. [Alberto Vacchi](#), di recente, è stato protagonista delle cronache economiche per la sua candidatura alla presidenza di Confindustria, che non ha raggiunto per

pochissimi voti.

Il Gruppo è titolare di oltre 1.400 tra brevetti e domande di brevetto attivi nel mondo e ha lanciato numerosi nuovi modelli di macchine negli ultimi anni. Sono oltre 500 i progettisti impegnati nell'innovazione di prodotto. Secondo il Gruppo, la posizione di leadership è il risultato di investimenti significativi in Ricerca e Sviluppo. Si tratta di capire a che punto è in fatto di digitalizzazione. Chi ne sa di più è Pier Luigi Vanti, dal 2015 digital manager e chief technology officer.

*Industria Italiana* lo ha incontrato nel corso di una manifestazione e gli ha fatto alcune domande.



PIER LUIGI VANTI, DIGITAL MANAGER E CHIEF TECHNOLOGY OFFICER IMA GROUP

## Le aree d'intervento 4.0: IoT

<<Per noi Industria 4.0 significa sostanzialmente agire in tre macroaree – afferma Vanti – IOT, digitalizzazione della nostra supply chain e quella dei processi interni. Quanto alla prima, stiamo lavorando su due sottocategorie: una riguarda la capacità dei nostri impianti di comunicare. Fino a poco tempo fa non erano in grado di farlo; erano complessi, ma stand-alone. Ora, a poco a poco, stanno acquisendo la capacità di dialogare tra di loro, di comunicare remotamente con control-room e con robot collaborativi che aiuteranno gli operatori nelle attività che richiedono minori qualifiche e competenze.>>

<<L'altra – prosegue Vanti – riguarda la digitalizzazione degli operatori che lavorano sulla macchina: sia gli addetti all'intervento tecnico interno, sia quelli dei clienti che utilizzano le macchine Ima day by day per le loro produzioni. Operatori che verranno dotati di strumenti più semplici da utilizzare, per interfacciarsi con gli impianti, che gli consentiranno di accedere alle informazioni in maniera molto chiara e veloce. Personale che potrà accedere all'e-learning e a training da remoto. E questa è un'area sulla quale Ima sta investendo energie sviluppando progetti ad hoc.>>



IMA GROUP: MACCHINA CHIUDITRICE PER CONFEZIONAMENTO COSMETICI

### Supply chain

« Quanto alla seconda macroarea, - dice Vanti - noi siamo un'azienda che fa territorio, che integra centinaia di supplier. È la nostra forza, la collaborazione a network di una catena di fornitura di servizi assai diversificati (progettazione, software, e altro). In un certo senso, il territorio, in un raggio di 70, 100 chilometri, somministra alla capo-filiera IMA le prestazioni di cui ha bisogno.»

### Processi interni

«Quanto alla terza, - conclude Vanti - l'azienda deve essere digitalizzata anche nelle sue funzioni indirette: servizi al personale, di vigilanza, di comunicazione (app, smartphone, tablet per i dipendenti, per accedere a informazioni aziendali: dal cartaceo alla mobilità; si stanno valutando anche le tecnologie wearable, come gli smart-glasses; ndr). Certo, la seconda e la terza area possono apparire, d'acchito e dal di fuori, di minor pregio rispetto alla prima; in realtà rappresentano una importante leva per la crescita del Gruppo. Infatti, c'è di mezzo un'importante questione di fidelizzazione dei propri clienti, fornitori e partner».



IMA GROUP: PRODOTTI DELLE MACCHINE PER LA LINEA PACKAGING AND AUTOMATION



### Focus sulla manutenzione : preventiva piuttosto che predittiva

Il Gruppo, come si diceva, assembla macchine nelle divisioni Pharma (macchine automatiche per il processo e il confezionamento dei prodotti farmaceutici), Dairy & Food (sia macchine singole che linee complete), Packaging and Automation (per il confezionamento di tè, tisane, caffè, bevande e confectionery, e per il processo e il confezionamento di cosmetici e toiletries), e Ilapack (per l'imballaggio). Un tema di particolare rilievo è quello della manutenzione. «Quella predittiva è all'orizzonte - afferma Vanti - ma non è il primo obiettivo in tema. Anzitutto, infatti, puntiamo all'efficienza e la qualità in questo genere di attività.»

«Il secondo traguardo- prosegue Vanti - è invece la manutenzione programmata. L'azienda si sta impegnando a elaborare tecnologie in grado di valutare gli stati di usura e di consumo delle componenti dei suoi impianti attraverso processi di comunicazione e networking a bordo macchina (con alert diretti all'operatore o alla control-room) partendo dal presupposto che un fermo improvviso della produzione provoca danni per milioni di euro.»

«Riuscire a pianificare - spiega il digital manager di IMA Group - con 15 o 30 giorni di anticipo un intervento di manutenzione grazie alla circostanza che l'impianto ha fatto sapere ai destinatari del messaggio che certi meccanismi si stanno usurando è una assoluta priorità e costituisce, per noi, una forma di manutenzione preventiva piuttosto che predittiva. Quest'ultima - e cioè la capacità, sulla scorta di trend storici e di accadimenti di varia natura, di pronosticare un malfunzionamento - è un tema di software quanto a piattaforma ma anche di competenze, perché gli eventi oggetto di interesse devono essere filtrati, escludendo i cosiddetti "falsi positivi"».

**IMA Active has been awarded with the A' Design Award for XIMA HMI**

Riproduzione non supportata su questo dispositivo.

## Un mercato che si allarga

I sensori applicati alle macchine consentono di tenerle sotto controllo e di conseguire migliori performance, di cui il cliente si avvantaggia. È possibile immaginare il riconoscimento di una fee dal cliente sulla scorta di ciò? «Sì – continua Vanti – ma non nell'immediato, perché attualmente il costo di queste garanzie non è stato stimato, in termini commerciali. C'è tuttavia la richiesta di diversi clienti; sta a noi accettarla o meno».

C'è poi da considerare un altro argomento. In che misura i produttori di macchine, come IMA, si stanno trasformando in erogatori di servizi? Si vende la macchina per il packaging o il servizio packaging grazie alla macchina? «È un trend – afferma ancora – ma non è detto che sia inesorabile. È un'opportunità. Si pensi a ciò che è accaduto in passato nel mondo dell'IT: in passato le aziende acquistavano le stampanti; poi, alcune hanno comprato i servizi di stampa pay-per-use, altre hanno continuato come prima. A mio parere, il fornitore deve essere in grado di offrire entrambe le cose. D'altra parte, ci saranno sempre i clienti che preferiranno acquistare, ritenendo troppo costosa l'altra modalità; e ci saranno altri clienti che invece vorranno delegare la responsabilità della produttività delle macchine al fornitore. La verità è che c'è spazio per entrambi i mercati».



## L'organizzazione aziendale decisiva per i processi core

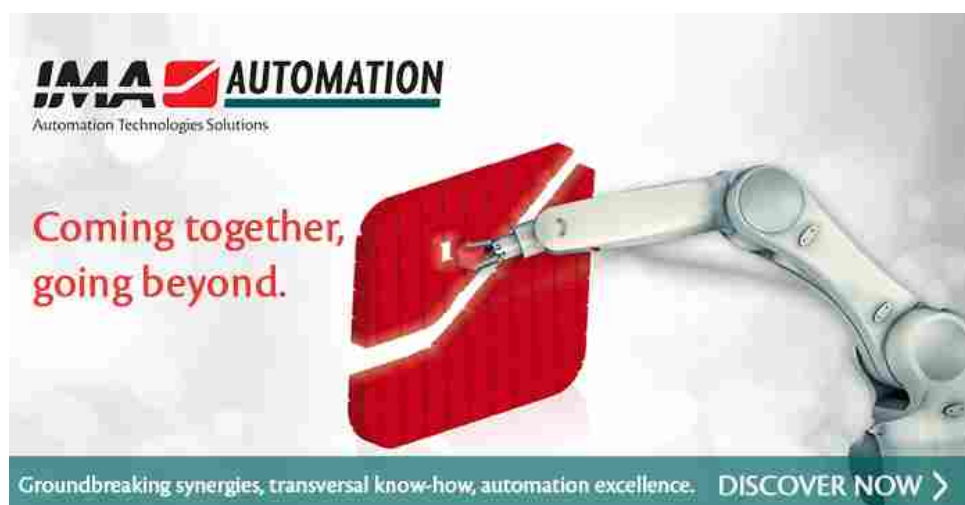
I processi core (amministrazione, controllo di gestione, magazzino; e altro) di IMA sono gestiti grazie a strumenti SAP (colosso dei gestionali da 22 miliardi di euro di fatturato, oltre 84mila dipendenti in più di 130 paesi, 345mila clienti in 180 paesi e più di 15mila società partner in tutto il globo), «che però non utilizziamo – precisa Vanti – per i processi relativi all'interazione con i clienti né per la progettazione». Ma in realtà si può passare al 4.0 partendo da una piattaforma E.R.P. (Enterprise resource planning)? «Ora SAP per esempio è dotata di strumenti molto avanzati, sia per la raccolta che per l'analisi dei dati. Naturalmente, anche SAP ha dei competitor agguerriti. Ma per il passaggio in discussione, l'elemento più importante è quello dell'organizzazione aziendale e del know-how».

## Il ruolo del CEO 4.0

Oggi il Ceo è una figura centrale nel processo di digitalizzazione e in generale nel percorso diretto al 4.0. Quali difficoltà incontra? «Anzitutto l'interazione con le strutture tecniche. Ci sono ostacoli in termini di linguaggio. Per lungo tempo, infatti, il management e questi apparati hanno vissuto come compartimenti stagni, senza contaminazione; e in tutte le aziende che conosco il Ceo non è mai stato responsabile dello sviluppo e dell'innovazione del software on board agli impianti. Peraltro, si riscontrano anche difficoltà di tipo amministrativo. – precisa Vanti – Il fatto è che IMA è un'azienda che porta avanti un business distinto in divisioni; l'AD deve pertanto mettere in relazione strutture per nulla avvezze al dialogo. D'altra parte, un processo 4.0 non può essere sviluppato in modalità parcellizzata, da questa o quella unità. Infine, oggi il Ceo deve fare scouting di soluzioni e di partner, attività tutt'altro che semplice: il ventaglio è molto ampio e diversificato».

## Big Data: per ora niente cloud

Parliamo di Big Data. Come è stata affrontata la questione? «Per il momento non è stato un tema prioritario – afferma Vanti –; la tipologia che trattiamo è quella dei Big Data locali. Per esempio, la raccolta dei dati dei sensori applicati agli impianti non va portata su cloud. Non ci abbiamo mai pensato, del resto. Che senso avrebbe portare su cloud i 15mila campionamenti di un accelerometro? Questi tipi di big data servono per studiare algoritmi, per valutare situazioni diagnostiche critiche. Sul cloud, invece, finiscono dati preanalizzati, prefiltrati o degli alert. Parliamo di giga, ovviamente, ma l'inoltro per ora non comporta un problema tecnologico, né credo che lo possa diventare. L'analisi, invece, rappresenta una sfida: dobbiamo utilizzare dei paradigmi diversi rispetto al passato. Occorre una cultura differente, per esaminare i dati provenienti dagli impianti industriali».



## IMA Digital

A proposito di IMA Digital, la struttura appositamente creata per presidiare le tecnologie più avanzate e per applicare le logiche informatiche a rapporti già in corso, il presidente e Ceo [Alberto Vacchi](#) ha di recente affermato che «l'uso degli



strumenti della società dell'informazione sta nel nostro DNA fin dalle prime applicazioni al mondo della meccanica, ma oggi viene richiesto un passo in più, e noi ci stiamo organizzando per farlo al meglio e concretamente. Siamo molto attenti anche ai punti di forza e alle debolezze che l'Industria 4.0 nella piena applicazione potrebbe evidenziare. Abbiamo avviato un dibattito costruttivo con il mondo del lavoro per comprendere al meglio le forze in gioco nella "cosiddetta" quarta rivoluzione industriale». Sempre per Vacchi «l'innovazione digitale è prioritaria per l'aumento della competitività del Gruppo».

## La Road Map per 4.0

Tornando a Vanti, a suo giudizio «l'enfasi che è stata data di recente al 4.0 ha svegliato delle energie dormienti. Comunque sia, IMA continuerà a crescere, così com'è cresciuta negli ultimi cinque anni. Il fatturato si porterà a quota 1,4 miliardi nel 2017; e a quota 1,5 l'anno prossimo. Si arriverà a 2 miliardi di euro nel 2020». Ma in sintesi, IMA a che punto è con il 4.0? «Non è facile dare una risposta che contempi una quantificazione da zero a cento – termina Vanti -. Partiamo da un dato di fatto: l'alta digitalizzazione e il considerevole contenuto tecnologico degli impianti IMA, ricchissimi di automazione e di software. A mio avviso, un punto di forza del Gruppo, nonché il frutto di investimenti notevoli. E poi è stato fatto un grande lavoro sul SAP (il gestionale, intende; ndr. ) e su l'ERP "tradizionali", sulla business intelligence, sul dataware housing, sulla struttura dei processi CRM (customer relationship management, e cioè gestione delle relazioni con i clienti; ndr). In queste cose siamo all'avanguardia. Ma rispetto alla Road Map di cui abbiamo parlato prima, siamo al 20%. C'è parecchio da fare».

CONDIVIDI QUESTO ARTICOLO SUI SOCIAL NETWORK



TAGS:

ALBERTO  
VACCHI

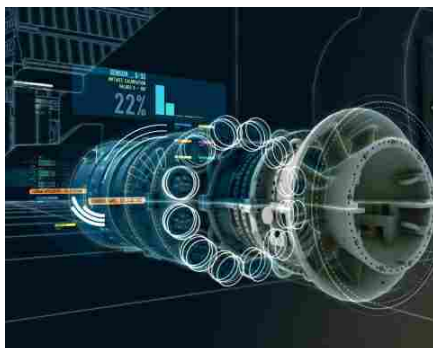
GRUPPO  
IMA

IMA  
DIGITAL

PIER LUIGI  
VANTI

SAP

## POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



19 APRILE 2017

### Digitalizzazione e manifatturiero: chi è già avanti accelera

di Marco de' Francesco ♦ Una ricerca SDA Bocconi commissionata da SAP fotografa il progresso della



12 OTTOBRE 2016

### Industry 4.0: la grande speranza dell'Ict italiano

di Franco Canna ♦ Sarà l'industria a risollevarne morale e business dell'Ict, dopo gli anni di magra?



2 SETTEMBRE 2016

### L'hi-tech indossabile pronto a farsi spazio in fabbrica

di Armando Martin ♦ I più recenti scenari sulle Wearable Technologies (WT) descrivono un mercato in